CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA

Roma 12 giugno 2012

Rassegna Stampa del 12-06-2012

PRIME PAGINE

12/06/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	1
12/06/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	2
12/06/2012	**Messaggero**	Prima pagina	...	3
12/06/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Prima pagina	...	4
12/06/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	5
12/06/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	6
12/06/2012	**Italia Oggi**	Prima pagina	...	7
12/06/2012	**Echos**	Prima pagina	...	8
12/06/2012	**Financial Times**	Prima pagina	...	9
12/06/2012	**Pais**	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

12/06/2012	**Sole 24 Ore**	Corruzione, Governo al test fiducia	*Bartoloni Marzio*	11
12/06/2012	**Repubblica**	Giustizia, Alfano sfida il governo sulle toghe	*Milella Liana*	12
12/06/2012	**Messaggero**	Anticorruzione, duello in aula il governo annuncia la fiducia	*Menafra Sara*	13
12/06/2012	**La discussione**	Il ddl va in Aula e il governo rischia	...	14
12/06/2012	**Corriere della Sera**	Giustizia e toghe, il Pdl pronto a sfidare il governo	*Martirano Dino*	15
12/06/2012	**Stampa**	Riforme, proposta Pdl. Quirinale fuori dal Csm	*Magri Ugo*	17
12/06/2012	**Repubblica**	Lettera - Un pericolo per la giustizia	*Lupo Ernesto*	18
12/06/2012	**Corriere della Sera**	Riforme, nuovi paletti È scontro tra partiti	*Guerzoni Monica*	19
12/06/2012	**Giornale**	I messaggi di Monti: sfida la maggioranza e avverte anche i suoi	*Cramer Francesco*	21
12/06/2012	**Messaggero**	Pressing di Schifavi e Fini Pdl: nuovi vertici per il Csm	*Stanganelli Mario*	22
12/06/2012	**Repubblica**	Come evitare lo sciopero elettorale	*Manzella Andrea*	24
12/06/2012	**Sole 24 Ore**	Il punto - Giochi di prestigio istituzionali che affossano le riforme	*Folli Stefano*	26
12/06/2012	**Corriere della Sera**	La Nota - Una vicenda dolorosa che tocca un governo esposto su altri fronti	*Franco Massimo*	27

CORTE DEI CONTI

12/06/2012	**Sole 24 Ore Sanita'**	«La spesa scende, ma non basta» - Ssn culla della spending review	*Del Bufalo Paolo - Todaro Sara*	28
12/06/2012	**Sole 24 Ore Sanita'**	Quando inappropriatezza e cattiva gestione fanno squadra	...	30
12/06/2012	**Sole 24 Ore Sanita'**	Personale, manovre taglia-spesa	...	31

GOVERNO E P.A.

12/06/2012	**Mattino**	Auto blu, Province e consulenze d'oro ecco i tagli di Bondi - Tagli, verrà salvato un consulente su 5	*Pirone Diodato*	35
12/06/2012	**Corriere della Sera**	Spesa pubblica record Ogni minuto cresce di quarantamila euro - La corsa della spesa pubblica: cresce di 40.000 euro al minuto	*Rizzo Sergio*	37
12/06/2012	**Giornale**	Tagliamo i burocrati o l'Italia soffocherà - Taglio ai burocrati sennò sarà il botto	*Lottieri Carlo*	39
12/06/2012	**Sole 24 Ore**	Spending review, si valuta la stretta sui dirigenti statali	*Rogari Marco*	41
12/06/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	«Sforbiciata da 5 miliardi» Ministeri nel mirino di Bondi	*Palo Matteo*	42
12/06/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Intervista a Mario Baldassarri «Tecnici o politici tutti contro i tagli» - «Così tecnici e politici boicottano i tagli»	*Cangini Andrea*	43
12/06/2012	**Stampa**	Pisapia "lascia" l'Expo a Monti "Il governo deve darci una mano"	*Poletti Fabio*	45
12/06/2012	**Corriere della Sera**	I ritardi e l'inchiesta Ora l'evento è a rischio	*Giannattasio Maurizio*	46
12/06/2012	**Giornale**	I partiti alla guerra sui nuovi vertici Rai	*Bracalini Paolo*	47
12/06/2012	**Italia Oggi**	Decreti legge e fiducie a raffica	*Maffi Cesare*	48
12/06/2012	**Messaggero**	Imu ai comuni dal 2013 I sindaci: «Più facile abbassare le aliquote» - Dal 2013 Imu ai Comuni «Così aliquote più basse»	*Pirone Diodato*	49
12/06/2012	**Sole 24 Ore**	Schifani: beni confiscati, sì alla vendita	*Amadore Nino*	51
12/06/2012	**Repubblica**	Treni dei pendolari a rischio estinzione le Ferrovie minacciano il grande addio	*Livini Ettore*	52
12/06/2012	**Stampa**	Quasi tre milioni di persone rischiano di rimanere a piedi	*Longo Grazia*	55
12/06/2012	**Stampa**	Per salvare i monumenti è caccia allo sponsor - Se il conto del restauro lo paga lo sponsor	*Amabile Flavia*	56

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/06/2012	**Repubblica**	Monti: tutti gli occhi sono puntati su di noi - E Monti teme un nuovo attacco "Tutti gli occhi puntati su di noi"	*D'Argenio Alberto - Lopapa Carmelo*	58
12/06/2012	**Repubblica**	I mercati. Deficit, riforme e banche ecco perché siamo sotto tiro	*Conte Valentina*	60
12/06/2012	**Messaggero**	L'Inps: 390 mila esodati. L'ira della Fomero - Inps: gli esodati sono 390 mila Fornero attacca Mastrapasqua	*Franzese Giusy*	62
12/06/2012	**Unita'**	Il punto - Conti in bilico, torna l'allarme sulle tredicesime	*Di Giovanni Bianca*	64

12/06/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Non si cresce con le tasse	*Turani Giuseppe*	65
12/06/2012	**Gazzetta del Mezzogiorno**	Pressing di Napolitano sulle misure per la crescita	*Scalise Chiara*	66
12/06/2012	**Avvenire**	L'Italia nel mirino della speculazione - Monti: «No allarmi, non c'è rischio-contagio»	*Iasevoli Marco*	67
12/06/2012	**Mattino**	Speculazione, attacco all'Italia: -2,8% la Borsa, vola lo spread	*Corrao Barbara*	69
12/06/2012	**Avvenire**	Peggiorano le stime sul Pil: -1,4%	*D'Agostino Andrea*	71
12/06/2012	**Finanza & Mercati**	Istat conferma: la recessione non va in ferie - La recessione non va in ferie L'Istat conferma Pil a -1,4%	*Chiesa Fausta*	73
12/06/2012	**Corriere della Sera**	Il conto per lo Stato? Nei prossimi due anni salirebbe a 12 miliardi	*Trovato Isidoro*	74
12/06/2012	**Messaggero**	Debito pubblico, nuovo modello di privatizzazione	*Masera Rainer - Bivona Giuseppe*	76

UNIONE EUROPEA

12/06/2012	**Sole 24 Ore**	Schnell, Frau Merkel	*Napoletano Roberto*	77
12/06/2012	**Sole 24 Ore**	Futuro federale per rilanciare l'Unione europea - Unione europea a un bivio storico	*Verhofstadt Guy*	79
12/06/2012	**Corriere della Sera**	I 45 miliardi di fondi europei mai utilizzati Il pericolo che tornino in cassa a Bruxelles	*Salvia Lorenzo*	82
12/06/2012	**Corriere della Sera**	La tentazione nazionalista - Il pericolo dell'unione europea è la tentazione nazionalista	*Panebianco Angelo*	84
12/06/2012	**Messaggero**	Monti punta sul Consiglio europeo	*Conti Marco*	85
12/06/2012	**Stampa**	Le manovre di chi specula in malafede	*Lepri Stefano*	86
12/06/2012	**Mattino**	L'analisi - Roma e Parigi possono salvarsi da sole	*Fortis Marco*	87
12/06/2012	**Repubblica**	Frontiere bloccate, stop ai bancomat ecco il piano per chi esce dall'euro	*Occorsio Eugenio*	89
12/06/2012	**Sole 24 Ore**	Fondi Ue, cresce la spesa A maggio superato il 25%	*G.Sa.*	90
12/06/2012	**Italia Oggi**	Poker, il fisco perde	*Fuoco Benito - Fuoco Nicola*	91
12/06/2012	**Italia Oggi**	Falsi contributi agricoli Il penale resta agli stati	*De Stefanis Cinzia*	92

MARTEDÌ 12 GIUGNO 2012 ANNO 137 - N. 138 | In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

menghi
Loreto (AN) 071.978809

Europei
Sheva (due gol) batte Ibra
Francia-Inghilterra: è pari
Servizi, classifiche e commenti da pagina **42** a pagina **47**

Calciomercato
Thiago Silva e il Milan
Addio da 46 milioni
di **Monica Colombo** a pagina **49**

Con il *Corriere*
Twin Stories:
Joseph Conrad
Da giovedì a **2,80 euro** più il prezzo del quotidiano

menghi
www.menghishoes.com

I PERICOLI DELL'UNIONE EUROPEA

LA TENTAZIONE NAZIONALISTA

di ANGELO PANEBIANCO

A grandi pericoli corrispondono grandi opportunità. Proprio perché la costruzione europea è oggi a rischio di distruzione esiste anche l'opportunità di darle nuovo slancio. Ha ragione l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl: la questione dell'Europa coincide con la questione della pace. Persino in un'epoca che si fa beffe della memoria storica si deve sapere che la storia d'Europa è una storia di guerre. Continuare a lavorare nel cantiere europeo, impedire che venga smantellato, serve soprattutto alla pace.

Per discuterne utilmente bisogna però rimuovere alcuni ostacoli: pregiudizi, modi sedimentati di guardare la realtà, che la deformano. Alcuni anni fa, una studiosa di cose europee, Vivien Schmidt, scrisse che il funzionamento dell'Unione è stato a lungo un caso di *policy without politics*, di politiche pubbliche senza politica. L'Unione macinava quotidianamente «politiche» (agricola, commerciale, monetaria, eccetera) ma la «politica» — intesa come conflitto e competizione aperta fra visioni differenti — era esclusa dall'ambito europeo, restava relegata negli ambiti nazionali.

Oggi, con la crisi dell'euro, le cose sono cambiate: la «politica» è entrata nelle felpate stanze dell'Unione. Ma un lungo periodo di *policy without politics* ha lasciato una impronta. Una eredità negativa è il carattere tradizionalmente stereotipato, ripetitivo, del dibattito pubblico sull'Europa. Un dibattito nel quale, a lungo, c'è stato spazio solo per due posizioni: l'europeismo acritico e l'antieuropeismo. O si era europeisti, e si accettavano supinamente, senza discutere, istituzioni, procedure e politiche generate dall'Unione, o si era antieuropeisti, nostalgici delle sovranità nazionali. Chiunque fosse convinto del valore della casa comune europea ma esprimesse dubbi su questo o quell'aspetto dell'integrazione, o della filosofia che la giustifica, si vedeva additato come antieuropeista. Ciò ha strozzato il dibattito, ha fatto male all'Europa. Gli antieuropeisti ci sono ma ci sono anche, per parafrasare Romano Prodi, gli «europeisti adulti», refrattari alle ortodossie e ai catechismi. Se si vuole salvare l'Europa se ne deve parlare senza tabù, liberamente.

In un precedente articolo (*Corriere*, 4 giugno), ho scritto della distanza che separa le *élite* europeiste tradizionali dai cittadini comuni. Un effetto di tale distanza è che, spesso, queste *élite* tendono a imputare solo alle «classi politiche nazionali» le resistenze che impediscono una piena integrazione politica. Senza avvedersi di quanto forte sia sempre stata, su questo punto, la tacita solidarietà fra classi politiche nazionali e cittadini.

Prendiamo il tema tabù per eccellenza: il nazionalismo. Per la concezione dell'Europa che chiamo «ortodossa» è impensabile che il nazionalismo (l'identificazione in quella «comunità immaginaria» che è la propria nazione) possa tuttora essere più forte della identificazione nell'Europa. Quando si ammette l'esistenza del nazionalismo (si veda l'articolo di Giuliano Amato, Emma Bonino e altri, «La spinta necessaria a un'Europa politica», *Corriere*, 6 giugno, che rappresenta al meglio la posizione ortodossa) lo si associa al «populismo». Come se, ad esempio, il nazionalismo in Francia riguardasse solo gli elettori lepenisti. Non è così. Non solo in Francia il nazionalismo è vivo e vegeto e ha fino a ora impedito ai suoi governi di sottoscrivere proposte di rafforzamento dell'Europa politica ma è vitale anche in molti altri Paesi.

CONTINUA A PAGINA 38

Male la Borsa di Milano, sale lo spread. Palazzo Chigi: contagio? Allarmi ingiustificati

Mercati, tensione sull'Italia

E sul numero degli esodati Fornero contro l'Inps

L'Italia, già colpita dai dati Istat che confermano la recessione, torna nell'orbita della speculazione: Borsa giù del 2,8%, spread a quota 470. Poi il nodo esodati: l'Inps ne indica 390 mila provocando le ire del ministro Fornero. DA PAGINA 2 A PAGINA 9

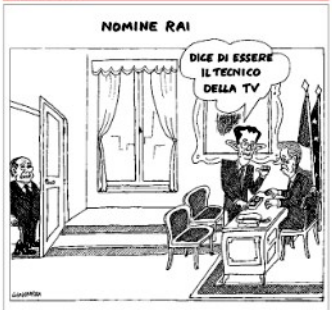
METTERE FINE AI PASTICCI SUI LAVORATORI IN BILICO

di ENRICO MARRO

A questo punto il Parlamento ha il diritto e il dovere di chiedere e ottenere un chiarimento sugli esodati, chiamando in causa tutti i protagonisti della vicenda: il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, il direttore generale dello stesso istituto, Mauro Nori.

CONTINUA A PAGINA 38

Giannelli



In primo piano

Bankia al capolinea: il grande inganno dietro la quotazione

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 2

Spesa pubblica record Ogni minuto cresce di quarantamila euro

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 8

Deputati regionali

L'INCREDIBILE VICENDA DEI FINTI TAGLI SICILIANI

di GIAN ANTONIO STELLA

Puzza di marcio, la decisione della giunta siciliana di andare, tra gli evviva della destra, alle elezioni anticipate. Il guadagno di pochi mesi sulla scadenza naturale, infatti, farebbe saltare l'unica vera riforma della legislatura: il taglio, sbandierato come una svolta epocale, dei parlamentari all'Ars. A rileggere oggi i commenti del 7 dicembre 2011, quando l'Assemblea regionale approvò la riduzione da 90 a 70 seggi, c'è da ridere.

CONTINUA A PAGINA 17

Speranza di rinascita dopo il terremoto

STEFANO CAVICCHI

Quei cartelli per uscire dalla paura

di GIUSI FASANO

Coraggio, ostinazione, tenacia, speranza: gli striscioni appesi ai cancelli dei capannoni o delle case, i cartelli piazzati davanti agli sbarramenti e nelle tendopoli raccontano come gli emiliani siano capaci di «tenere botta» al terremoto. ALLE PAGINE 22 E 23 **Alberti**

Milano A mille giorni dalla data dell'inaugurazione

Pisapia si dimette dall'Expo «Governo poco attento» Monti chiede di ripensarci

Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha rimesso ieri il mandato di commissario straordinario dell'Expo, l'esposizione universale che si terrà nel 2015.

L'evento. Durante l'assemblea di Assolombarda, Pisapia ha detto che, a mille giorni dall'inaugurazione dell'Expo, la sua decisione non significa «tirarsi indietro ma, anzi, vuole essere una spinta a una reale e concreta partecipazione» del governo «all'unico grande evento internazionale previsto in Italia».

Le risorse. Il premier Monti auspica un «ripensamento» di Pisapia e, per quanto riguarda le risorse, «il governo ha sempre confermato gli impegni assunti e le spese previste dal bilancio dello Stato, io stesso ne ho spesso parlato negli incontri internazionali». E aggiunge: «Nessuna deroga al Patto di stabilità».

ALLE PAGINE 10 E 11
Querzé, Giannattasio

Dietro il gesto del sindaco

ULTIMA CHIAMATA PER NON ARRENDERSI

di GIANGIACOMO SCHIAVI

In lotta con i ritardi e alle prese con un Expo non voluto da lui, il sindaco Pisapia ha messo sul tavolo del governo il mandato di commissario per l'esposizione universale del 2015. Un gesto forte che spariglia le carte di un evento sul quale i dubbi prevalgono ancora sui vantaggi: a tre anni dall'evento non c'è Milano, non c'è l'Italia, non c'è un cantiere, non c'è un driver autorevole in grado di dare risposte sui fondi da stanziare, sui collegamenti con l'area espositiva, sui tempi dei lavori e dei collaudi.

CONTINUA A PAGINA 38

Scontro tra genitori e insegnanti della scuola

I cinque bimbi bocciati in prima elementare

di MARCO GASPERETTI

Due bambini italiani, uno dei quali disabile, e tre extracomunitari bocciati in prima elementare all'istituto «Giulio Tifoni» di Pontremoli (Massa Carrara). Scontro tra insegnanti e genitori che faranno ricorso al ministero per annullare i provvedimenti e chiederanno risarcimenti.

A PAGINA 26

Il premier inglese: esperienza angosciante

David Cameron sbadato dimentica la figlia al pub

di FABIO CAVALERA

Il premier britannico David Cameron, dopo un pranzo con la moglie Samantha, ha dimenticato in un pub la maggiore dei suoi tre figli, Nancy, di 8 anni. Solo una volta arrivati a casa, un quarto d'ora dopo, i Cameron si sono resi conto «con turbamento» di quanto era accaduto.

A PAGINA 21

Imbarazzo alla Casa Bianca

AFP / SAUL LOEB

Ministro Usa provoca due incidenti e fugge

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 19

R2
La copertina
L'ultima speranza della primavera araba nel voto egiziano
THOMAS FRIEDMAN
VINCENZO NIGRO

Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc il mondo raccontato con un clic

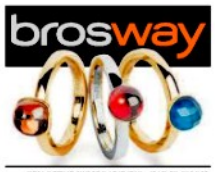
Il personaggio
La breve guida alla felicità del Dalai Lama
DALAI LAMA
RAIMONDO BULTRINI

NZ
SS-1F * www.repubblica.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 138 € 1,20 in Italia
martedì 12 giugno 2012



9 770390 107009 20612

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, L.662/96 46/04 DPL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. **CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ:** A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494941. **PREZZI DI VENDITA:** PROV. VE CON: LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20; PROV. NU-OR CON: LA NUOVA SARDEGNA € 1,20 EON L. VEN E O € 1,50. AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO, ST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,00; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 485; U.S.A $ 1,50

Milano perde quasi il 3 per cento. Passera: il pericolo di contagio c'è. Il prestito a Madrid potrebbe costarci fino a 20 miliardi

Giù le Borse, Italia nel mirino

Gli aiuti alla Spagna non convincono i mercati. Spread oltre quota 470

ROMA — Le Borse non festeggiano per gli aiuti alla Spagna. L'Italia è nel mirino: Milano perde il 2,8%, spread oltre 470. Il ministro Passera parla di rischio contagio. La Ue: Roma sa quali misure servono. E il salvataggio di Madrid può costarci fino a 20 miliardi.

BONANNI, CONTE, OCCORSIO, POLIDORI
DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Bavaglio del dg sui social network

La Lei protesta con il premier Stallo sulla Rai

Lorenza Lei e Mario Monti

L'analisi

Chi corre più rischi tra Roma e Madrid

MOISÉS NAÍM

CHI sta peggio, Italia o Spagna? Dal punto di vista economico, la Spagna; politicamente, invece, l'Italia. Ma la risposta potrebbe anche essere rovesciata.

SEGUE A PAGINA 28

Il retroscena

Monti: tutti gli occhi sono puntati su di noi

ALBERTO D'ARGENIO
CARMELO LOPAPA

«FACCIAMO attenzione perché con quello che è successo alla Spagna abbiamo tutti gli occhi puntati addosso».

SEGUE A PAGINA 2

Il caso

Il Pd a Bersani "Sul Cda ripensaci"

GOFFREDO DE MARCHIS

UN POSTO di prestigio fuori da Viale Mazzini o la direzione di Raifiction, la struttura che si occupa delle serie tv. Il direttore generale uscente Lorenza Lei cerca una "buonuscita" sotto forma di poltrona. Ieri ne ha fatto cenno durante la visita al presidente del Consiglio. Monti l'ha ricevuta con un certo fastidio, sia per la pubblicità data all'incontro dalla stessa Lei sia per i contenuti del colloquio.

SEGUE A PAGINA 9
CUZZOCREA A PAGINA 8

Pressing della Fornero per una smentita. La Camusso: decreto da cambiare

Scontro sugli esodati l'Inps: sono 390mila

ROMA — Sugli esodati è guerra di numeri. Secondo una relazione dell'Inps al ministero, sono 390.200 i lavoratori rimasti senza stipendio né pensione che avrebbero bisogno di essere tutelati. Il governo, invece, prevede di salvaguardarne 65 mila. Sindacati e partiti insorgono. Camusso (Cgil): decreto da cambiare, siamo pronti allo sciopero.

CEREDA, GRION, MANIA
E VANNI ALLE PAGINE 6 E 7

Le carte dei pubblici ministeri "Sistema di illeciti impressionante"

Le tangenti a Sesto "Penati tentò di condizionare le testimonianze"

DE RICCARDIS E RANDACIO
ALLE PAGINE 12 E 13

Palazzo Chigi: il sindaco resti

Pisapia insieme con Formigoni LISO E MONTANARI A PAGINA 10

Expo 2015, Pisapia sbatte la porta si rompe il giocattolo di Formigoni

ALBERTO STATERA

IL CELESTE Formigoni si era già venduto l'altro giorno un milione tondo di visitatori provenienti in ordinata schiera dall'ex Celeste Impero per sua alta intercessione presso il commissario cinese Wang Jinzhen, oltre alla benedizione del cardinale Tarcisio Bertone che la settimana passata gli aveva garantito la partecipazione del Vaticano all'Expo 2015.

SEGUE A PAGINA 11

Bologna 14-17 giugno
2012 Rep
LA REPUBBLICA DELLE IDEE

Il futuro dell'uomo non è solo nella scienza

VITO MANCUSO

NON guardo con favore al progresso scientifico, dei cui benefici godo come essere umano e le cui acquisizioni teoretiche cerco di introdurre nella mia modalità di vedere il mondo (filosofia e teologia) e di coltivare la dimensione contemplativa della vita (spiritualità). Però diffido della scienza e della tecnologia quando manifestano un complesso di superiorità culminante in una sorta di gelosa autarchia che si può riassumere così: gli scienziati hanno il potere di intervenire sulla natura umana, l'umanità si deve fidare perché grazie a loro la vita sarà migliore.

Ho fatto questa riflessione leggendo l'articolo di Umberto Veronesi che parlava del futuro che ci aspetta. Egli riconosce che di fronte agli scenari aperti dalla scienza e dalla tecnologia "oggi siamo per lo più spiazzati eticamente e giuridicamente", ma fa capire che ormai non è più possibile tornare indietro, e afferma: "L'incertezza è soltanto quando e come, e la sfida è fare in modo che sia realizzata *a puro vantaggio dell'uomo*". Ritornerò poi su cosa vuol dire, e che conseguenze teoretiche comporta questo "*a puro vantaggio dell'uomo*".

SEGUE A PAGINA 45

R2 La cultura

C'era una volta il kitsch e ora ha invaso il mondo

NATALIA ASPESI

MILANO

IN QUEGLI anni Settanta l'emblema più popolare del kitsch erano i sette nani nei giardini delle villette periferiche, statuine disneyane che poi, per le bizzarrie della moda, divennero sgabelli di gran firma, molto chic se collocati nei soggiorni più spiritosi. D'Annunzio, sia come persona che come autore, suscitava irridenti rifiuti antikitsch.

SEGUE A PAGINA 56

L'ordinanza del Gip
"Brindisi, il killer è stato aiutato"

A PAGINA 19

R2 L'intervista

Madonna: stasera sul palco una sorpresa sul Vaticano

GIUSEPPE VIDETTI

SCENDE il gelo nella stanza quando si parla di Lady Gaga. La sua pr incalza: «Non fareste meglio a parlare del tour? O dell'album?». Madonna è un fascio di muscoli sotto l'abito leggero, perfetta con la sua pettinatura "adulta", più Ingrid Thulin nella Caduta degli dei che Marlene Dietrich, la diva cui viene frequentemente paragonata in questa seconda parte della sua carriera.

SEGUE A PAGINA 58

NOLEGGIO AUTO PER DISABILI
Tel. 06.61522314
www.cirautonoleggio.it

Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 161 € 1.00* | IL GIORNALE DEL MATTINO | MARTEDÌ 12 GIUGNO 2012 - S. ONOFRIO

NOLEGGIO SMARTROMA.NET
Tel. 06.61522314

Ricette anticrisi

IL MURO PARIGI-ROMA CONTRO IL CONTAGIO

di MARCO FORTIS

DOPO Atene, Dublino e Lisbona ora i denari dei contribuenti dell'Eurozona prendono la strada del salvataggio delle banche spagnole. Ma, di nuovo, sempre in ritardo, secondo il rigido copione scritto da Angela Merkel. La cancelliera tedesca viene dipinta questa settimana dall'Economist in una vignetta come una maestra di nuoto che spiega altezzosamente alla lavagna le movenze dello stile libero ad alcuni bagnanti che intanto stanno annegando.

La copertina dello stesso settimanale britannico rappresenta invece l'economia mondiale come un sottomarino che va sempre più a fondo dal quale si leva una voce disperata: «Per favore, possiamo accendere i motori, signora Merkel?» In questa duplice sordità della Germania sta il vero problema: i soccorsi ai Paesi deboli (e pur colpevoli) dell'Eurozona arrivano sempre quasi fuori tempo massimo, mentre la politica del rigore estremo imposta da Berlino ha tramortito la crescita europea e sta frenando addirittura quella mondiale.

In questo scenario, il caso spagnolo dimostra ancora una volta ciò che scriviamo su questo giornale ormai da quattro anni: Grecia a parte, dove i guai sono nati da un debito pubblico fuori controllo e a lungo occultato dal governo di Atene, le origini di questa crisi mondiale nascono non dai debiti degli Stati ma dal debito privato, che poi si trasforma subdolamente in debito sovrano. È stato il debito privato a far saltare Wall Street e Londra nel 2008, a trascinare le banche di Dublino al fallimento e dopo di esse lo Stato irlandese che le aveva garantite. Ed ora è la volta di Madrid. Al crepuscolo del cosiddetto «miracolo spagnolo» e alle sue cause (debito privato e «bolla» immobiliare) avevamo dedicato un articolo già il 26 gennaio 2010.

CONTINUA A PAG. 12

Piazza Affari perde il 2,8%. Napolitano: l'attacco all'euro è sfida alla Ue

Mercati, Italia sotto tiro

Speculazione in Borsa, vola lo spread. Rehn: ancora squilibri

ROMA – Piazza Affari sotto attacco alla riapertura dei mercati dopo il via libera europeo al maxiprestito alla Spagna da 100 miliardi di euro. La paura che l'Italia possa entrare nel mirino della speculazione, ora che il bersaglio spagnolo è stato disinnescato, spinge nuovamente lo spread su punte record: male i titoli delle banche, mentre il Ftse Mib chiude a -2,8%. Nel resto d'Europa le Borse si comportano meno drammaticamente, Wall Street parte bene ma chiude in negativo. Interviene il presidente Giorgio Napolitano: «L'attacco all'euro è una sfida alla Ue». Il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, vede ancora squilibri in Italia e Francia, anche se sottolinea «la determinata azione del governo di Roma».

LA POLEMICA

L'Inps: 390 mila esodati. L'ira della Fornero

ROMA – Continua la guerra dei numeri tra governo e Inps sui lavoratori esodati. Secondo un documento riservato dell'istituto di previdenza, inviato al ministro Fornero prima dell'emanazione del decreto sui 65.000, il numero di lavoratori aventi diritto ad andare in pensione sulla base delle vecchie regole è di 390.200. La diffusione del documento provoca l'irritazione del ministro, che convoca il presidente Mastrapasqua. Poi Fornero ammette: «Sappiamo che la platea è più ampia. Troveremo soluzioni eque e finanziariamente sostenibili».

Giù i consumi delle famiglie il Pil in calo dell'1,4% in un anno

ROMA – Consumi delle famiglie e investimenti in calo, male le esportazioni pur se molto peggio va alle importazioni. Che il primo trimestre dell'anno fosse andato male si sapeva, ora l'Istat ha fatto conoscere anche i dettagli della fotografia del Pil italiano. Al -0,8 % congiunturale, ossia in rapporto all'ultimo trimestre del 2011, si affianca un -1,4 tendenziale (ossia rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) che è ancora meno favorevole rispetto al -1,3% della prima stima. Numeri che pongono l'Italia decisamente al di sotto degli altri Paesi.

Cifoni a pag. 5

CARRETTA, CONTI, CORRAO, COSTANTINI, DIMITO, FRANZESE E MAFFEO ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Il Messaggero PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON SAMSUNG
Donne che fanno testo
IL PRIMO CONCORSO DI SCRITTURA CREATIVA PER DEBUTTANTI E SCRITTRICI
WWW.DONNECHEFANNOTESTO.IT

Daniele De Rossi, protagonista contro la Spagna, firma autografi ai tifosi dopo l'allenamento nello stadio di Cracovia

Boom della nazionale in tv, sale la febbre azzurra

CRACOVIA – La nazionale azzurra si prepara alla sfida di giovedì con la Croazia. Il ct Prandelli ha chiesto ai suoi di dimenticare in fretta il bel pareggio d'esordio con la Spagna, seguito in tv sulle reti Rai da 14 milioni di italiani. «Adesso - dice il ct - arriva la partita più difficile». Dubbio in attacco tra Balotelli (ieri a spasso con la sua nuova fiamma) e Di Natale.

L'INSERTO EURO2012 DA PAG. 33 A PAG. 41

Tassa sulla casa, accordo con il governo

Imu ai comuni dal 2013 I sindaci: «Più facile abbassare le aliquote»

ROMA – Dal 2013 l'intero gettito dell'Imu, la nuova tassa sulla casa, finirà nei forzieri dei Comuni. «E avendone la responsabilità totale, cercheremo di moderare le aliquote», ha dichiarato Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. «Il sistema sarà più flessibile e questo consentirà di ridurre l'imposta», gli ha fatto eco il sindaco di Roma Gianni Alemanno in qualità di presidente del consiglio nazionale dell'Anci. La decisione di cambiare marcia sull'Imu è stata presa al termine di un vertice fra Anci e governo. Non si ripeterà quindi il pasticcio di quest'anno con la coabitazione sull'Imu di Stato e Comuni che si divideranno parte del gettito complessivo previsto di 21,4 miliardi mentre, contemporaneamente, lo Stato ridurrà i trasferimenti di fondi statali alle amministrazioni locali. Nel 2013 i sindaci avranno tutta l'Imu ma lo Stato non verserà neanche un euro nelle casse comunali. Ieri è stata presa anche un'altra importante decisione: entro l'estate, probabilmente con decreto, nasceranno 10 «città metropolitane». In pratica in le città italiane più importanti (ma per Roma Capitale ciò avverrà con regole particolari) il sindaco assumerà i poteri delle Province che saranno sciolte. Gli affari della «città metropolitana» saranno gestiti da un consiglio del quale faranno parte solo i sindaci dei Comuni che ne fanno parte.

PIRONE A PAG. 7

IL CASO

Il mostro della porta accanto e la ricerca di un complice a Brindisi

di LUIGI MANCONI

È DEL tutto ovvio che, allo stato dei fatti, non si possa escludere che il reo confesso della strage di Brindisi, Giovanni Vantaggiato, abbia avuto – come ipotizza la Procura – «un committente». E che, dunque, quell'attentato sia stato ordinato o ispirato da una frazione della mafia siciliana o da una sezione della Sacra Corona Unita, da un anarchico sadico, da una loggia di cospiratori o dall'ultimo detrito dello spappolamento del Kgb.

Continua a pag. 12

MANZO A PAG. 13

OPEN DAY
Presentazione dei Corsi di laurea Interfacoltà
Economia - Medicina e chirurgia
"A. Gemelli" di Roma
Corsi di laurea triennale: 16 luglio e 10 settembre 2012
Corsi di laurea magistrale: 14 giugno e 10 settembre 2012
Aula 201, ore 10:00
Largo Francesco Vito, 1
00168 Roma
UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Black bloc condannato «Er pelliccia»

ROMA – Tre anni di carcere a Fabrizio Filippi, noto come «Er pelliccia», il biondino riccioluto che il giorno degli scontri di piazza San Giovanni, il 15 ottobre scorso, ha lanciato un estintore contro la polizia mentre la città veniva messa a ferro e fuoco. Il giudice, lo ha condannato anche a risarcire Comune e Atac.

Pierucci a pag. 15

LA STORIA

Cameron dimentica la figlia al pub è bufera a Londra sul premier

di DEBORAH AMERI

SUCCEDE. Una distrazione, la confusione, la fretta e basta poco per dimenticarsi un figlio. Ma se si tratta di un film, come «Mamma ho perso l'aereo», la disavventura può essere divertente. Se succede a un primo ministro sono guai e si ripercuotono, inevitabilmente, sulla sua credibilità politica. Non c'e' da stupirsi quindi se ieri i giornali inglesi si sono scatenati alla notizia che il premier britannico David Cameron ha abbandonato la figlia Nancy di 8 anni al pub.

Continua a pag. 25

Problemi di AMMINISTRAZIONE CONDOMINIALE?
Ti offriamo una CONSULENZA GRATUITA
per controllo operato amministratore, revisione bilanci, delega partecipazione assemblee, liti condominiali, ecc
Assisteza legale e amministrativa in Sede
chiamaci al n. 06.78394982
ROMA CENTRO SERVIZI
Servizi, pratiche e consulenza per privati, aziende e condomini
www.RomaCentroServizi.it

Il giorno di Branko

L'Ariete trova nuovo slancio

BUONGIORNO, Ariete! Fino a giovedì nel segno una Luna ancora primaverile, stimolo meraviglioso per l'amore e slancio nel lavoro. L'ottimismo nuovo di zecca arriva invece dal primo influsso che Giove manda dall'arioso Gemelli, insieme a Venere - le due fortune astrali vi aiuteranno a sfondare, come si dice. Non bastano però la sola energia creativa, l'ambizione e la preparazione (sono quasi tre anni che vi state preparando): le grandi mete si raggiungono grazie a sforzi enormi. Molto più facile combinare un matrimonio. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 26

Quotidiano Nazionale QN il Resto del Carlino Fondato nel 1885 Bologna
MARTEDÌ 12 giugno 2012 | Anno 127 - Numero 138 € 1,20 | 2.553.000 lettori (dati Audipress 2012/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Ordine pubblico, oggi un summit
Merola su piazza Verdi «Subito provvedimenti»
DONDI, MELLONI e PITARI ■ In Cronaca

Prandelli cambia «Con la Croazia sfida decisiva»
FIESOLI, TURRINI, NEGRI, GRAZIANI e COLLOVATI ■ Nel QS

Crisi, attacco all'Italia

Piazza Affari ko dopo gli aiuti alla Spagna, su lo spread: la speculazione sposta il tiro
Piano Ue per limitare i prelievi bancari se la Grecia uscirà dall'euro | COMELLI e PEREGO ■ Alle pagine 4 e 5

IL COMMENTO
di GIUSEPPE TURANI
NON SI CRESCE CON LE TASSE

SALVATE le banche spagnole (al prezzo di 100 miliardi di euro), si è tirato un sospiro di sollievo per qualche ora e poi i mercati hanno ripreso a fare i cattivi. In particolare con l'Italia (spread in salita fino a 470). E con qualche ragione. Intanto, perché il salvataggio della Spagna ricade automaticamente anche sulle nostre finanze, aggravando una situazione che era già al limite, ancora prima di dover tirare fuori soldi per i cugini iberici. E poi perché qui le cose (sotto il profilo congiunturale) vanno sempre peggio: Pil in calo fortissimo (0,8 per cento in meno il primo trimestre, 3,2 per cento su base annua se non arriva un po' di ripresa) e crollo delle partite Iva (molti hanno scelto di uscire dagli affari o di non entrarci per niente). Sui mercati, insomma, si ha la sensazione che dove va la Spagna alla fine andrà anche l'Italia. E quindi botte a piazza Affari e botte allo spread. La convinzione dei mercati è che, se è stato relativamente facile salvare la Spagna, almeno finora, non sarà così per l'Italia. A meno che il paese non faccia un salto in avanti di una certa consistenza. Certo che fino a quando a ogni cattivo evento (vedi terremoto) si risponde con un aumento delle tasse, i mercati hanno anche un po' ragione. Il paese sta soffocando sotto il peso delle tasse e diventa complicato credere che possa rispettare i propri impegni.
[Segue a pagina 4]

LONDRA IL PREMIER DIMENTICA LA FIGLIOLETTA AL PUB

La piccola Nancy, otto anni, si è infilata nel bagno mentre papà e mamma, su due auto diverse, tornavano a casa. La stampa inglese scatenata: «Imperdonabili»

BONETTI
■ A pagina 23

CAMERON CON SVISTA

Mubarak morente: mi uccidono

Egitto Il cuore del faraone s'è fermato due volte. Rifiuta il cibo

L. BIANCHI ■ Alle pagine 10 e 11

«Sono 390mila» Il ministro insorge
Esodati, scontro fra Inps e Fornero
MASTRANTONIO ■ A pagina 8

Intervista a Baldassarri
«Tecnici o politici tutti contro i tagli»
A. CANGINI ■ A pagina 6

Passera: sviluppo, decreto in settimana
Imu ai Comuni «Aliquote più basse dal 2013»
FARRUGGIA ■ A pagina 7

L'allarme di Moretti
Ferrovie senza soldi «Treni locali a rischio»
PEREGO ■ A pagina 24

20612
9 771128 674428

LA STORIA
di SAVERIO MIGLIARI
L'EREDITA'? DALLA AL SINDACO

CON I CHIARI di luna di questi anni i comuni cercano risorse ovunque. Sono gradite anche se arrivano dalle eredità dei defunti. A caval donato in tempi di crisi non si guarda in bocca. «Se potete, la vostra eredità lasciatela al Comune», come ha fatto la signora Ornella di Bologna, che ha lasciato la sua casa al Comune.
[Segue a pagina 14]

Emilia Romagna, l'ultima tegola
Terremoto, il calvario delle perizie «Troppo lente fate in fretta»
Servizi e commento di BONI
■ Alle pagine 20 e 21

CITIZEN. Eco-Drive

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MARTEDÌ 12 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 161 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da domani con La Stampa *

IN BICI SUL MARE 50 ITINERARI TRA COSTA ED ENTROTERRA DALLE CINQUE TERRE A MENTONE

I conti sospetti dello Ior

Trapani, spariti milioni dalla Curia

Un'altra rogatoria in Vaticano della procura della città siciliana E anche Roma vuole chiarimenti

Galeazzi e Ruotolo A PAGINA 11

Dopo il pranzo domenicale

Cameron lascia la figlia al pub

Due mesi fa un clamoroso equivoco: il premier e la moglie erano su auto diverse e non se ne sono accorti

Loewenthal e Malaguti A PAGINA 17

Con la Pro Vercelli promossa

Piemonte e calcio la festa infinita

Con i campioni della Juve, il Toro e il Novara la regione ha 4 squadre tra A e B. Non capitava dal 1975

Roberto Condio A PAG. 43

Gli aiuti a Madrid non salvano Piazza Affari: - 2,8% e banche a picco. Allarme dagli Usa: aumentano i rischi per Roma

Crisi, l'Italia finisce sotto tiro

Piano Ue per limitare i prelievi nel caso che la Grecia esca dall'euro

Il salvataggio delle banche spagnole da parte dell'Europa catapulta l'Italia nel mirino della speculazione internazionale. Sul mercato dei titoli di Stato lo spread schizza a 470 punti. E su quello azionario sprofonda Milano, mentre tutte le altre Borse europee riescono a contenere i danni. Piazza Affari, la peggiore, perde il 2,8%. Intanto l'Ue avanza l'ipotesi di limitare l'entità dei prelievi bancari nel caso di un'eventuale uscita della Grecia dalla moneta unica.

Mastrobuoni, Rampino, Riccio e Zatterin ALLE PAG. 2 E 3

LE MANOVRE DI CHI SPECULA IN MALAFEDE

STEFANO LEPRI

È davvero assurda l'idea che se le banche spagnole hanno avuto bisogno di soccorso, qualcosa debba accadere anche alle banche italiane. In Spagna pesano i resti di un mostruoso boom immobiliare, almeno 700.000 appartamenti invenduti; nulla di simile c'è in Italia. Tanto i problemi sono stati lasciati degenerare, nell'area euro, che riesce troppo bene alla malafede degli speculatori al ribasso confondersi con i timori di tutti.

Era una buona notizia, quella dell'intervento a favore della Spagna. L'irrazionalità dei mercati sembra essere riuscita, nel seguito della giornata, a trasformarla in cattiva. E questo accade proprio in una fase in cui il governo Monti pare perdere la spinta. Dopo averlo esaltato fin troppo all'inizio, ora i mass media internazionali si disamorano di lui.

Nulla nei dati giustifica preoccupazioni aggravate verso il nostro Paese, se non l'accresciuta confusione nella sua politica. La recessione italiana dipende innanzitutto da una manovra di bilancio obbligatoriamente brusca perché attuata troppo tardi. Ad ostacolare le misure di riforma strutturale e di rilancio sono problemi pratici di decidere, e di attuare ciò che si decide, che qualsiasi maggioranza incontrerebbe, nel triangolo oscuro tra alta burocrazia, poteri lobbistici, classe politica.

CONTINUA A PAGINA 31

I NODI DEL GOVERNO

Elsa Fornero

Esodati, per l'Inps sono 390 mila L'ira di Fornero: falso, dati parziali

La mossa di Monti: dal 2013 l'Imu resta ai Comuni
Per gli enti locali in arrivo 2 fondi da un miliardo ciascuno

Alessandro Barbera e Roberto Giovannini ALLE PAGINE 5 E 8

CROLLO DA 200 MILA EURO ALLA FONTANA DI TREVI. SENZA L'AIUTO DEI PRIVATI I COMUNI NON CE LA FANNO

Per salvare i monumenti è caccia allo sponsor

ETTORE FERRARI/ANSA

Lavori alla Fontana di Trevi dopo la caduta di pezzi di cornicione

Amabile, Giannotti, Lupo, Martellato e Salvati PAG. 12 E 13

IL FASCINO DELL'EGOISMO CIVICO

PAOLO MASTROLILLI — INVIATO A NEW YORK

Anche l'Italia comincia a capire che per salvare il proprio patrimonio artistico tornano utili le donazioni dei privati.

CONTINUA A PAGINA 31

Prime immagini dei raid

Siria, civili in trappola nelle città bombardate

I bombardamenti su Homs

Ancora una giornata di sangue in Siria dove il regime ha intensificato la pressione sulle città roccaforti dei ribelli, facendole bombardare per la prima volta dagli elicotteri. Le telecamere hanno ripreso le immagini dei raid.

Molinari e Paci A PAG. 15

IL DESTINO DEGLI INTERVENTI UMANITARI

JOSEPH S. NYE

Quando devono intervenire militarmente gli Stati per fermare le atrocità in altri Paesi? La domanda è annosa, una vecchia conoscenza. Che ora si rifà viva a proposito della Siria.

Nel 1904, il presidente americano Theodore Roosevelt sosteneva che «ci sono a volte crimini commessi su così vasta scala e talmente orrendi» che dobbiamo intervenire con la forza delle armi. Un secolo prima, nel 1821, mentre europei e americani discutevano se intervenire nella lotta per l'indipendenza della Grecia, il presidente John Quincy Adams mise in guardia i suoi connazionali dall'«andare all'estero in cerca di mostri da distruggere».

CONTINUA A PAGINA 31

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Aspettando Balot

Passiamo la vita ad aspettare chi non arriva mai. Da anni leggo articoli che auspicano la maturazione di Sua Indolenza Balotelli e la annunciano come imminente, sicura o altamente probabile. Ogni volta che segna uno dei suoi rari ma bellissimi gol c'è qualcuno che dice: ci siamo. Ogni volta che sfascia l'auto in un fosso o si addormenta davanti al portiere c'è qualcuno, magari lo stesso, che si contraddice: non ci siamo, ma ci saremo. Pochi hanno il coraggio di ammettere che Balotelli resterà sempre quello che è: un talento senza carattere, un eterno immaturo, una magnifica occasione perduta.

Trovo folle che un mezzo campione guadagni certe cifre ed è probabile che il guadagnarle renda ancora più difficile il bagno di umiltà che forse gli permetterebbe di compiere il salto evolutivo. Poi mi guardo intorno e penso: ma chi lo ha fatto davvero, quel salto? Quanti amici, parenti e colleghi parlano, pensano e vivono esattamente come venti o trent'anni fa? Eppure ci si continua a illudere, aspettando la svolta che ci rassicuri sulle possibilità di cambiamento dell'essere umano. Credo sia per questo che al cinema e nei romanzi amiamo le storie dove il protagonista si trasforma e cambia. Perché nella vita non succede quasi mai. Si resta aggrappati alle proprie granitiche incertezze, al trauma infantile (Balotelli ne avrà più d'uno), alla reazione automatica che ti induce a comportarti sempre allo stesso modo, a pensare sempre le stesse cose, a nutrire sempre le stesse aspettative: per esempio che gli altri possano cambiare, mentre spesso il primo che non riesce a farlo sei tu.

Eco-Drive Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

EDIZIONE DELLA MATTINA

LA GUIDA INDISPENSABILE IN OGNI FASE DELLA RISTRUTTURAZIONE.

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

CASA IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 7,00! GRUPPO 24 ORE

€ 1,50* In Italia | Martedì 12 Giugno 2012 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865 | Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 161

PREVIDENZA

Inps: 390mila gli esodati Ecco i tutelati e gli esclusi

Marco Rogari e Matteo Prioschi • pagine 7 e 8

EXPO 2015

Pisapia: «Mi dimetto da commissario» E Monti avvia il tavolo di coordinamento

Orlando, Prioschi • pagina 10, commento • pagina 20

SOS IMU

IMMOBILI

Delrio (Anci): dal 2013 l'Imu torna tutta ai Comuni, potremo ridurre le aliquote

Bruno, Rizzardi, Debenedetto • pagina 17

Le tre scelte da fare subito per salvare l'euro e costruire l'Europa politica

SCHNELL, FRAU MERKEL

Faccia presto, signora Merkel

di **Roberto Napoletano**

Prima è toccato alla Grecia, poi all'Irlanda e al Portogallo. Puntuale è arrivata la volta della Spagna. Tocchiamo ferro per l'Italia. Si può sostenere, con un minimo di ragionevolezza, che l'Europa esiste se si consente ai mercati di attaccare e colpire impunemente un Paese dietro l'altro? La risposta è no. Questo giornale pubblica dal 5 giugno editoriali dei padri fondatori sugli Stati Uniti d'Europa per ricordare a tutti che il prossimo vertice di fine giugno non può essere il vertice inquesimo consecutivo in cui non si decide nulla. Una sola citazione firmata Helmut Schmidt, ex cancelliere tedesco, può aiutare a inquadrare la situazione che stiamo vivendo: la grande Germania sta perdendo il senso della storia, del suo riscatto europeo e della solidarietà con i partner.

Signora Merkel, così non può andare avanti. Non farà molta strada se continuerà ad essere indifferente alla rabbia dei greci, distante dall'orgoglio ferito degli spagnoli, dalle paure italiane e dalle angosce francesi. Tirare fuori 100 miliardi europei (di cittadini europei, una buona parte italiani) per difendere le banche spagnole e ritrovarsi con lo spread BTp-Bund a 473 punti (rendimento al 6,03%) e quello con i Bonos spagnoli oltre quota 520 (rendimento al 6,59%) è solo l'ultima spia di un allarme rosso che lei si ostina a volere ignorare. Non esistono vie alternative. Lo abbiamo già detto e scritto ripetutamente. Bisogna dare un messaggio forte ai mercati: l'Europa esiste, non salta, punto.

Il tempo delle parole è finito, con dieci anni di ritardo, il disegno di integrazione politica va portato a compimento attraverso scelte concrete, immediatamente operative. Almeno tre.

❶ Garanzia unica per i depositi bancari europei. A chi solleva problemi morali, non del tutto infondati, sulla sua introduzione, va spiegato che, in assenza di questo strumento, rischia di pagare di più anche chi si è comportato bene.

❷ Accesso diretto al Fondo salva-Stati (Efsf) da parte degli istituti di credito. Potrà sembrare un dettaglio ma non lo è: le turbolenze di ieri sui mercati sono figlie proprio della convinzione che gli aiuti arriveranno da un secondo fondo di stabilità, Esm, non dall'Efsf, e questo incide sulla qualità e il tasso di rischiosità dei titoli di Stato spagnoli.

❸ Unificazione dei debiti pubblici europei distinguendo (Paese per Paese) il carico degli interessi ma neutralizzando così l'azione della speculazione sui tassi dei titoli sovrani dei Paesi del Sud Europa (e non solo) che si è rivelata molto onerosa. Questo terzo punto è il più complicato. Si può raggiungere solo a patto che si scambi la protezione in comune con la modifica della Costituzione di ciascun Paese per cedere sovranità nazionale e acquistare sovranità europea sigillata da una nuova, vera carta costituzionale. Perché diventi realtà chi governa i singoli Paesi (Francia e Germania comprese) deve avere la forza di far capire ai suoi elettori gli indubbi benefici di breve e medio termine conquistabili con tale scelta. Può sembrare un processo ardito (dicerto non è agevole) ma è addirittura obbligato se non si vuole fare la fine dei dieci piccoli indiani di Agatha Christie.

Questo serve subito, serve all'Europa, e serve alla Germania. Non è suo interesse mettere a terra le economie europee dove continua a collocare oltre il 60% del suo export e a detenere la gran parte degli asset esteri. Mario Draghi ha iniettato liquidità come mai aveva fatto prima la Bce, è pronto a rifarlo ancora, ma non si stanca di ripetere che non tocca a lui «dissipare la nebbia». Draghi ha ragione. Tocca alla cancelliera Merkel recuperare la forza politica dei padri fondatori e portare a compimento il disegno di Helmut Kohl. Tra le macerie di piccoli e grandi Paesi europei non può sopravvivere una Germania forte e in salute, il conto sarebbe salatissimo per tutti. Accolga le buone istanze per la crescita di America e Cina e ne respinga con fermezza le strumentie interessate. Ritrovi l'orgoglio di guidare il processo della nuova Europa, l'area di più antica civiltà economica, una grande storia alle spalle. Il debito pubblico dell'eurozona è pari a circa il 90% del prodotto interno lordo. Negli Stati Uniti la crisi dei debiti privati del 2008 ha determinato un indebitamento pubblico ampiamente superiore al suo Pil. Se l'Europa ritrova velocemente la sua unità politica, sarà un concorrente temibile per tutti e potrà garantire reddito e occupazione alla nuova generazione di cittadini europei. Altrimenti sarà travolta da una spirale di interventi difensivi che saltano da un Paese all'altro, fanno guadagnare tempo, ma ci condannano al declino. Se vuole che lei e la sua Germania restino protagonisti in Europa, non ha più tempo da perdere. Batta non uno, ma almeno due o tre colpi, e li batta subito, perché a tutti sia chiaro che gli Stati Uniti d'Europa sono una realtà e l'euro non è più attaccabile. Schnell, Frau Merkel. Faccia presto, signora Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

–16 I giorni che mancano al vertice Ue di fine giugno

Futuro federale per l'Unione europea

di **Guy Verhofstadt** • pagina 21

Svanisce l'effetto dei 100 miliardi alle banche iberiche - Palazzo Chigi: no ad allarmi ingiustificati

Aiuti a Madrid, soffre l'Italia

Piazza Affari perde il 2,8%, lo spread BTp-Bund risale a 473

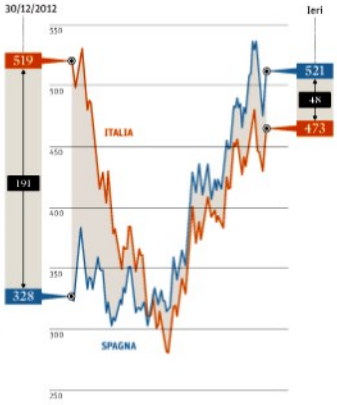
Italia sotto l'attacco della speculazione. Dopo l'intervento dell'Unione europea a favore delle banche spagnole, l'euforia dei mercati si è presto trasformata in nuove preoccupazioni. L'Europa detta le condizioni a Madrid: vigilanza rafforzata (Ue, Bce, Fmi ed Eba) sugli aiuti da 100 miliardi alle banche iberiche. E gli investitori ora temono che l'anello debole della catena possa essere l'Italia. Piazza Affari, affossata dal crollo dei titoli bancari, ha lasciato sul terreno il 2,79%, la peggiore performance tra le Borse europee. Madrid ha ceduto lo 0,54%, Parigi lo 0,29%. Leggero rialzo per Francoforte. A Wall Street, l'indice S&P ha perso l'1,26%.

Alta tensione anche sul mercato dei titoli di Stato, con lo spread tra BTp e Bund decennali che si è allargato a quota 473, con un rendimento al 6,03%. Il premier italiano Mario Monti prepara le misure necessarie per rafforzare la fiducia ed evitare il contagio, ma Palazzo Chigi invita a evitare allarmi ingiustificati. Domani Monti sarà a Berlino.

Servizi • pagine 2-5

La partita dello spread tra Italia e Spagna

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. **In punti base**



L'EUROPA DELLE BANCHE

Da finanziario il contagio si fa politico

di **Luigi Zingales**

Ad aiutare il Movimento 5 stelle di Beppe Grillo non sono solo i partiti di governo, con le loro nomine di "esperti" alle varie authority, ma anche l'Europa, con il modo con cui ha deciso di venire in soccorso delle banche spagnole. Che il sistema bancario spagnolo (e non solo) fosse a rischio, lo avevo già scritto. Che si dovesse intervenire, non c'era dubbio. La mia obiezione riguarda il modo in cui si è intervenuto. Invece di assicurare i depositi e introdurre una procedura europea di amministrazione controllata delle banche in crisi che liquidasse le banche inefficienti, si è preferito firmare un assegno in bianco alla Spagna, che si trova così libera di coprire coi soldi europei gli errori delle sue banche.

Continua • pagina 23

IMU OBIETTIVO CENTRATO!
LA GUIDA CON TUTTO QUELLO CHE BISOGNA SAPERE SULLA NUOVA IMPOSTA SUGLI IMMOBILI
GUIDA PRATICA IMU 2012
ONLINE IL SOFTWARE PER CALCOLARE L'IMPOSTA
IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*
GRUPPO 24 ORE
* Offerta valida in Italia dal 22/05/2012 al 16/06/2012
Disponibile anche in formato PDF su www.pagine24.ilsoleStore.com

Mercati

FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
13070,75	12411,23	6141,05	8626,90	5432,37	1,2544	99,37	1584
-2,79	-1,14	0,17	1,96	-0,05	0,61	1,07	0,48
-34,91	3,83	-13,32	-8,71	-5,91	-12,61	-18,17	3,78

Ha vita breve l'euforia per il salvataggio delle banche spagnole. Le incertezze che restano sulla modalità dell'intervento e il timore per l'effetto contagio hanno avuto infatti il sopravvento dopo un avvio di giornata favorevole. Epicentro delle vendite è stata Piazza Affari (-2,79%), affossata dai bancari. Più cauti, ma ampiamente sotto i massimi della mattina, gli altri listini europei. In netto calo Wall Street.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	11.06	08.06	Var%	Var.
FTSE It All Share (11.12.03=23196,22)	34467,45	34686,47	-2,68	-93,38
FTSE MIB (31.12.97=24602,54)	13070,75	13435,66	-2,79	-93,38
FTSE It Mid Cap (31.12.03=20144,07)	19594,53	19917,68	-2,37	-32,26
FTSE It. Star (31.12.1.1.01=1000,00)	1002,81	1010,73	-0,84	-8,49
Mediterraneo (31.12.06=1000)	38,80	39,59	-0,60	-0,22
Cert.Ital.Gov.(31.12=100)	738,85	731,88	0,68	0,50

FTSE ITALIA ALL SHARE -2,48
Base 31/12/02=23.356,22

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	0,660	-4,27
Amadeus Sis	5,765	-0,52
Atlantia	9,365	-1,52
Autogrill	6,715	-2,47
Azimut Hl.	7,630	-2,50
B.Popolare	0,914	-5,92
B.P. E Romagna	3,686	-4,63
B.P. Milano	0,334	-4,82
Banca Carige	0,700	-0,89
Campari	5,330	-0,48
Diasorin	20,100	-1,66
Enel Green Power	1,088	-4,14
Enel	2,362	-2,80
Eni	15,880	-0,31
Exor	16,880	-2,99
Fiat Ind.	7,585	-1,49
Fiat	3,614	-3,78
Finmecc.	2,824	-4,01
Generali	8,995	-2,61
Impregilo	3,610	-2,29
Intesa Sanpaolo	1,033	-5,92
Lottomatica	14,120	-1,26
Luxottica	26,010	0,62
Mediaset	1,245	-2,96
Mediobanca	3,045	-5,64
Mediolanum	2,404	-2,44
Monte Paschi Si	0,206	-5,25
Pirelli&C.	1,541	-4,35
Pirelli R.C.	8,015	0,63
Prysmian	11,290	-0,35
S.Ferragamo	16,390	0,37
Saipem	31,820	-0,53
Snam	3,282	-1,97
STMicroelectr.	4,126	-2,55
Telecom Italia	0,698	-4,51
Terna Rs	12,700	-0,78
Terna	2,234	-1,30
Tod's	78,100	-0,57
UBI Banca	2,392	-4,47
Unicredit	2,686	-8,81

QUANTITATIVI TRATTATI €

	11.06	08.06
Azioni scambiate	1.611.181.325	1.132.116.786
Azioni valore	2.605.175.052	1.879.736.773
Titoli di Stato	60.877.613	59.675.203
Obbligazioni	61.184.899	56.842.113

FUTURES

	11.06	Var
FTSE MIB (Lugio 12)	13090	-308
Euro Bund (Giugno 12)	143,89	-0,36

I CAMBI DELL'EURO (Cifre ... Bce)

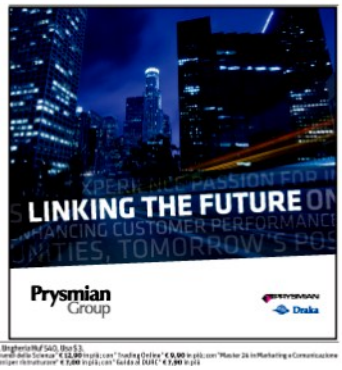
Valute	11.06	Diff.
Dollaro Usa	1,2544	0,0076
Yen giapponese	99,0000	0,7000
Sterlina inglese	0,8077	-0,0002
Franco svizzero	1,2010	-0,0002
Fiorino olandese	7,4566	0,0118
Dollaro canadese	1,2855	-0,0039
Corona svedese	8,8940	-0,1141
Dollaro australi	1,2692	-0,0063

MATERIE PRIME

Prezzi all'ingrosso (US)	11.06	Var. %
Alluminio	1963,5	0,30
Caffè ver.	208,0	-0,60

INDICI

Paese/Indice	11.06	Var.%
BORSE EUROPE		
D.J EuroStoxx	256,97	-0,37
Amsterdam Am. Ex.	291,39	-0,32
Bruxelles Bel 20	2097,91	-0,09
Francoforte Dax	6141,05	0,17
Helsinki Omxhgex	4998,13	-0,34
Lisbona Psi 20	4854,82	-0,32
Londra Ftse 100	5432,37	-0,05
Madrid Ibex 35	6836,40	-0,54
Parigi Cac 40	3042,74	-0,29
Vienna Atx Index	1901,08	--
Zurigo Swiss Mkt	5871,35	0,03
ALTRE BORSE		
New York Dj Ind.	12411,23	-0,24
New York S&P 500	1308,93	-1,26
New York Nasdaq C.	2820,73	-1,70
Tokyo Nikkei 225	8626,90	1,96
Hongkong Hang S.	18953,63	2,44
San Paulo Bovespa	56001,45	-0,79
Shanghai Comp.	2305,86	1,07
Sydney All Ordinar.	4331,15	--
Singapore Straits T.	2781,83	1,82
Toronto 300 Comp.	11601,78	-0,86
INDICE CAMBI (22 val.dol)		
Indice Sein 36Div	101,86	--



Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Kr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Gb lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.
"Cor "Inglesi 24" € 5,00 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,00 in più; con "L'Impresa" € 5,00 in più; con "I Capolavori Premio Strega" € 8,00 in più; con "Mangia" € 6,00 in più; con "I Vini del Blues" € 8,00 in più; con "Piccole Ali" € 8,00 in più; con "I Grandi Maestri" € 8,00 in più; con "Giuseppe Verdi - Ignazio Lapalerma in DVD" € 12,90 in più; con "I Grandi della Scienza" € 12,00 in più; con "I Grandi della Scienza" € 12,00 in più; con "Trading Online" € 9,00 in più; con "Master 24 in Marketing e Comunicazione digitale" € 12,90 in più; con "Architettura Contemporanea" € 12,90 in più; con "Caffè Letterario" € 9,00 in più; con "Guida alla mediazione tributaria" € 7,90 in più; con "Guida pratica al Decreto Fiscale" € 7,90 in più; con "Guida UNICO 2012" € 6,90 in più; con "Guida Pratica IMU 2012" € 9,90 in più; con "CASA - Tutti gli adempimenti e le agevolazioni per ristrutturare" € 7,00 in più; con "Guida al IUC" € 7,90 in più

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 139 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 12 Giugno 2012 •

VENDITE SOLO +1%
L'e-book non sfonda in Germania
Giardina a pag. 14

ROYAL CARRIBEAN
Un gigante Usa nel Mediterraneo
Brenta a pag. 15

TROPPO LIBERALI
Il Vaticano striglia le suore americane
servizio a pag. 14

* con «Guida all'IMU» a € 5,00 in più; con guida «Dichiarazione Fiscale» a € 5,00 in più; con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Lotta alla contraffazione» a € 6,50 in più; con guida «La Mia Casa» a € 2,00 in più; con guida «La Mia Pensione» a € 2,00 in più.

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

L'antitrust contro i notai

Avviata un'istruttoria contro il Consiglio di Milano per violazione della concorrenza: avrebbe reintrodotto di fatto le tariffe professionali

L'Antitrust avvia un'istruttoria per verificare se il Consiglio notarile di Milano ha violato le norme sulla concorrenza adottando una delibera relativa ai compensi notarili che reintroduce, di fatto, le tariffe professionali (ormai abrogate dalle liberalizzazioni). Secondo l'Agcm la fissazione dei prezzi delle prestazioni rappresenta un'infrazione alla normativa antitrust particolarmente rilevante, poiché mira a eliminare la competizione su uno degli elementi più qualificanti dell'attività economica, cioè il prezzo. Anche se l'Europa potrebbe trasformare l'istruttoria in una bolla di sapone.

Marino a pagina 31

IL Giornale dei professionisti

* * *

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a *Punto e a capo* (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Scuola - Infanzia e primo ciclo, tornano le discipline. Meno peso all'informatica
D'Adamo a pag. 35

Fisco - Società in perdita sistematica, arriva la bussola delle Entrate
Liburdi a pag. 24

Imu/1 - Pagare l'imposta costa fino a 20 euro a modello, più 8 euro per lo stato
Bartelli a pag. 29

Imu/2 - Dal 2013 tutta l'imposta in mano ai comuni
a pag. 29

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il provvedimento e la circolare delle Entrate sulle società in perdita sistematica

Documenti/2 - Risarcimento danni da Equitalia, la sentenza della Cassazione

FIORONI (PD) A *ITALIAOGGI*

E adesso Mario Monti indichi anche tutti e sette i componenti del cda della Rai

Gioventù a pag. 7

ItaliaOggi fa i conti in tasca a Giovanni Avvantaggiato, l'attentatore di Brindisi

Fino al 2003 ricche commesse per la fornitura di carburanti agli istituti scolastici e fatturati da 1,5 milioni di euro. Numeri che hanno consentito a Giovanni Vantaggiato di acquistare, all'inizio del 2000, uno yacht da 726 mila euro. Poi, per l'attentatore reo confesso della scuola di Brindisi, è cominciato il declino economico, di recente concretizzatosi in una dichiarazione dei redditi di 36 mila euro. Dietro le difficoltà la perdita degli appalti da parte delle scuole (ricalibratesi sul metano) una causa giudiziaria da 343 mila euro finita male. E poi la follia del 19 maggio scorso.

Sansonetti a pagina 8

Circolare dell'Agenzia delle entrate chiede agli uffici di annullare in autotutela gli atti illegittimi

Il fisco corregge i propri errori

Nel contenzioso tributario autotutela a tutto campo. Per migliorare la sostenibilità in giudizio della pretesa tributaria il fisco dovrà, tra le altre misure, esercitare l'autotutela tutte le volte che ne ricorrano i presupposti. Inoltre l'Agenzia delle entrate promette battaglia per le cause superiori ai 10 mila euro. L'Agenzia garantirà, infatti, la presenza dei propri uomini in giudizio per le udienze pubbliche, delle commissioni tributarie provinciali e regionali, il cui valore rilevante è superiore ai 10 mila euro. Le indicazioni sul contenzioso in una circolare diffusa ieri.

Bartelli a pag. 23

TAGLI AI PALINSESTI

Rai e Mediaset, quattro prime serate solo con la fiction

Plazzotta a pag. 21

MARKETING

La Perrier adesso punta alla movida cool milanese

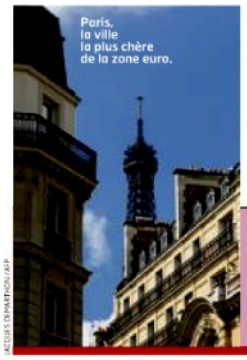
Cervini a pag. 16

DIRITTO & ROVESCIO

*Dopo trattative sempre sull'orlo della rottura, il sindaco **Dosi** (Pd) ha infine composto la giunta della città di Piacenza. Una città dove vive, si è formato e comanda il segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**. Quasi la metà di questa giunta (quattro assessori, tutti Pd di stretta osservanza, cioè non provenienti dalla Margherita) sono degli impiegati della Provincia di Piacenza. Persone degnissime ma certo rappresentative di un Pd burocratico pubblico che il mondo del lavoro lo ha visto con il cannocchiale. Mancano, nella giunta sorvegliata dagli uomini di Bersani, operai, tecnici, imprenditori, commercianti, agricoltori. Pd, partito di dipendenti pubblici sistemati negli enti locali.*

***e in più* IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA**

da pag. 35



Les Echos
LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

LES SURPRISES DU CLASSEMENT DES **VILLES LES PLUS CHÈRES DU MONDE** PAGE 10

LES PENSIONS DE RETRAITE EN FORTE BAISSE DANS LES PAYS RICHES PAGE 10

MARDI 12 JUIN 2012

L'ESSENTIEL

Législatives : le PS veut transformer l'essai
Bien partis pour remporter la majorité absolue à l'Assemblée, avec ou sans les écologistes, les socialistes s'emploient à ne pas tomber dans l'excès de confiance. PAGES 2 ET 3

L'activité se dégrade dans l'industrie
La production manufacturière a reculé de 0,7 % en avril, selon l'indice publié hier par l'Insee. Le Medef s'inquiète de plus en plus de l'évolution de la conjoncture. PAGE 5

Massey Ferguson accélère ses cadences en France
En s'inspirant de l'automobile, le groupe de tracteurs a changé les méthodes de travail de son usine de Beauvais, qui livre des clients dans le monde entier. PAGE 21

Quand Facebook tente d'oublier la Bourse

Boutique d'applications, collaboration avec Apple... Le réseau social multiplie les projets et tente d'améliorer ses produits publicitaires afin de rassurer les investisseurs. PAGE 24

Fusion CanalSat-TPS : Canal+ organise sa riposte
L'Autorité de la concurrence doit rendre son verdict sur la fusion CanalSat-TPS le 4 juillet. Le ministre de l'Economie a néanmoins le pouvoir d'annuler sa décision pour statuer à sa place. PAGE 26

Intel compte sur Orange pour percer dans le mobile
Le groupe américain a conçu la puce d'un smartphone commercialisé pour Orange, qu'il compte utiliser comme vitrine pour séduire les grands fabricants. PAGE 26, L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 16 ET « CRIBLE » PAGE 34

Course contre la montre pour Neo Security
Alors que le tribunal de commerce de Paris devrait statuer le 18 juin, la situation se dégrade pour le spécialiste de la sécurité. PAGE 26

Recul historique de l'emploi dans la fonction publique

■ Pour la première fois, les effectifs ont nettement baissé en 2011 ■ 32.000 suppressions de postes de fonctionnaires au sein de l'Etat ■ Coup de frein sur les créations d'emplois dans les hôpitaux et les collectivités

C'est une véritable rupture : selon des premières données publiées séparément, l'emploi dans la fonction publique aurait nettement reculé en 2011. L'Etat a supprimé 32.000 postes de fonctionnaires l'an dernier, sans que cela soit compensé, comme par le passé, par des créations équivalentes dans les hôpitaux et les collectivités. Selon un bilan sur l'emploi publié aujourd'hui par l'Acoss, qui perçoit les cotisations des employeurs publics et privés, les effectifs des hôpitaux n'ont progressé « que » de 0,4 % en 2011 (environ 5.000 postes de plus), soit le plus faible taux jamais enregistré. Même coup de frein du côté des collectivités locales : le nombre d'emplois, selon l'Acoss, a augmenté de 0,3 % (+ 6.000), soit six fois moins vite qu'en 2010 (+1,8 %). Les effectifs des communes, le plus gros employeur local, ont même diminué de 0,4 %. Les dotations de l'Etat aux collectivités sont gelées d'une année sur l'autre, ce qui les met sous pression. Au total, les effectifs dans la fonction publique auraient donc reculé d'environ 20.000 en 2011. PAGE 4

EURO Les places financières en baisse, tensions sur les taux espagnols

Le plan de sauvetage espagnol ne rassure pas les marchés

L'INQUIÉTUDE D'UN TRADER, HIER DANS UNE SALLE DE MARCHÉ
IDÉ / PHOTO : AFP

Le plan d'aide de 100 milliards d'euros aux banques espagnoles n'est pas parvenu à dissiper les craintes des marchés quant à l'avenir de la zone euro. Les Bourses ont clôturé dans le rouge sous le poids du repli du secteur bancaire, alors que les rendements espagnols et italiens sont repartis à la hausse, au-delà du seuil des 6 %. Les investisseurs s'interrogent encore sur certaines modalités du prêt de la zone euro aux établissements espagnols. Mais c'est surtout la perspective d'élections cruciales en Grèce dans les prochains jours qui a conduit les marchés à faire preuve d'une grande prudence. PAGES 8, 9, 28, 29, L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 16 ET « CRIBLE » PAGE 34

TRANSPORT Victimes de la crise de la zone euro

Aérien : des compagnies menacées de faillite

A Pékin, au cours de son assemblée générale annuelle, l'Iata, l'Association internationale du transport aérien, n'a pas fait preuve d'un grand optimisme sur la situation économique à venir des compagnies européennes. Bien au contraire. Les prévisions de pertes cumulées ont été doublées, à 1,1 milliard de dollars. Pire, le directeur des études de l'Iata évoque *« un risque sérieux de faillite pour plusieurs compagnies »*. La cause : la crise de la zone euro qui tire le secteur vers le bas et dont l'ampleur estompe même les effets de la baisse du prix du pétrole. PAGE 26

IDÉES PAR LAURENT FLALLO

Haute pression sur les salaires des patrons

Entre le réveil des actionnaires et la démagogie politique, les salaires des patrons sont sous pression, écrit Laurent Flallo. Conséquence : les mandataires sociaux vont voir leurs fiches de paie entrer dans un cycle inconnu d'eux, celui de la modération. Une évolution qui signe l'échec partiel de l'autorégulation prônée par les instances patronales, laissant le champ libre au législateur. PAGE 16

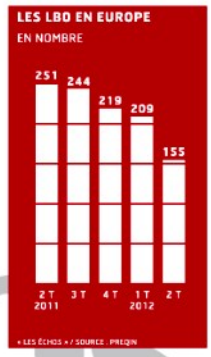
Nouvelle concurrence d'Europe du Sud sur les marchés publics

Au auditorium de Bordeaux, Archives départementales de Biarritz, Université des métiers de Bayonne, la liste des chantiers du Sud-Ouest remportés par les entreprises espagnoles s'allonge. Les fédérations professionnelles ont d'abord demandé à l'administration de vérifier l'attribution de ces contrats. A Anglet, un recours auprès du tribunal administratif a été déposé. Les professionnels estiment que les collectivités locales profitent de la situation pour faire baisser les prix sur leurs chantiers. Dans le Lot-et-Garonne, les maraîchers se frottent les mains devant l'afflux de main-d'œuvre. PAGE 6

CESSIONS Areva, PSA et Schneider prêts à conclure

Les ventes d'actifs des grands groupes dynamisent le LBO

Les semaines qui viennent s'annoncent chargées dans le secteur du LBO (acquisitions avec effet de levier financier). Les vendeurs comme les acheteurs sont pressés de signer les cessions et acquisitions avant la trêve estivale. Après le gel qui a prévalu entre l'été 2011 et le début de 2012, les banques restent sélectives mais reviennent progressivement ; et les vendeurs se repositionnent sur le marché. Surtout, les industriels relancent la cession de filiales. Hier, s'est ainsi ouvert le second tour de vente de Canberra, filiale d'Areva spécialisée dans les systèmes de mesure. Dans les jours qui viennent, seront connus les noms des candidats sélectionnés pour remettre une offre de reprise du groupe de logistique Gefco, filiale de Peugeot. Vers la mi-juin, une série de fonds émettront des offres pour racheter CST, les capteurs de Schneider. PAGE 27



Les Echos SUR inter
DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»
A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. - 103e ANNÉE
NUMÉRO 21203 34 PAGES
M 00104 - 612 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 €, Andorre 2,30 €, Antilles-Guyane-Réunion 2,10 €, Belgique 2 €, Espagne 2,40 €, Grande-Bretagne 1,90 £, Grèce 2,20 €, Italie 2,40 €, Luxembourg 2 €, Maroc 19 DH, Roumanie 2,20 €, Suisse 3,60 FS, Tunisie 2,400 TND, Zone CFA 1,700 CFA.

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 **LE MONDE EN CHIFFRES** PAGE 8 **COURT TERME** PAGE 19 **PIXELS** PAGE 24 **LONGUE DURÉE** PAGE 34

FINANCIAL TIMES
EUROPE Tuesday June 12 2012

Let's go surfing
The wave of US 'benefit corporations'. Page 12

Is the UK turning into Greater Guernsey?
Philip Stephens, Page 11

World Business Newspaper

News Briefing

European airlines in line for bigger losses
European airlines are forecast to lose a combined $1.1bn this year – nearly twice as much as previously estimated – because of China's slowdown and the eurozone crisis, Iata, the main industry body, has warned. **Page 15; Lex, Page 14**

Banks heed Beijing
Chinese banks issued loans of Rmb793bn in May – more than expected – as they heeded Beijing's call to raise lending in a bid to support the flagging economy. **Page 5; China's new champions, Page 9**

Egypt poll boycott
Young Egyptian activists are campaigning for a boycott of this weekend's presidential elections, a sign of the deep distrust many voters have over the military's continued role in politics. **Page 4**

Syria clashes kill 79
At least 78 people were killed in Syria, including 23 from the security forces, in the latest clashes between the regime and rebels across the country, according to a UK-based opposition-affiliated monitoring group. **Page 4**

Russia opposition raid
Russian police raided opposition leaders' homes in an apparent attempt to prevent their appearance at a large anti-Kremlin rally in Moscow today, their representatives said. **Page 4**

US-Pakistan talks fail
The Pentagon said it was withdrawing its negotiators from Pakistan after failing to secure a deal for lorries to supply Nato troops in neighbouring Afghanistan amid strained ties. **Page 4**

Myanmar violence
At least eight people were killed in clashes between Muslims and Buddhists in villages across north-west Myanmar in the worst communal violence since a reformist government came to power last year. **Page 5**

African Union struggle
A battle between South Africa and Gabon to chair the African Union threatens to weaken the 53-member organisation as it confronts some of its most complex crises. **Page 4**

Banks eye intangibles
Several US banks want to tap the value of borrowers' intellectual property holdings as a way of trimming capital requirements to meet tougher Basel III rules coming in next year. **Page 15**

Hollande nears win
France's president, François Hollande, looks set to defeat the centre-right UMP party and avoid needing the hard left for a majority, final results from the first round of National Assembly elections indicate. **Page 2**

Separate sections

Spain
Nation wearies of the euro crisis
Understanding Entrepreneurs
'Look favourably to African frontier'

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ftc.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,951

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

● Brussels chief urges integration ● Call for single supervisor ● Plan 'achievable' by next year

Barroso pushes EU banking union

By Peter Spiegel in Brussels

All 27 EU countries should submit their big banks to a single cross-border supervisor as part of a banking union to be enacted as soon as next year, the president of the European Commission has urged.

In a Financial Times interview, José Manuel Barroso said the EU needed to go beyond incremental legislative measures proposed by his institution last week and take "a very big step" towards deeper integration if the bloc is to learn from the sovereign debt crisis.

The plan, which would also include an EU-wide deposit guarantee scheme and a rescue fund paid for by levies on financial institutions, could be achieved by next year and without changes in the bloc's existing treaties, Mr Barroso said.

"I think now we have conditions to go further that, frankly, we did not have before," he said.

"There is now a much clearer awareness among European member states about the need to go further in terms of integration, especially in the euro area. This is one of the lessons of the crisis."

However, George Osborne, the UK chancellor of the exchequer, insists Britain will not be part of any banking union that makes its taxpayers liable for recapitalising eurozone banks or puts major British banks under the watch of an EU supervisor.

Mr Barroso's proposal for such a supervisor would give one EU authority power to wind down a bank and impose losses on bondholders without the approval of national authorities.

He also wants to accelerate proposals for the deposit guarantee scheme and bank resolution, which are primarily handled at national level.

Mr Barroso's suggestion that such integration could be achieved without treaty changes is also likely to raise objections in Berlin.

Despite these hurdles, Mr Barroso believed there was now greater appreciation in both London and Berlin about the need for an EU-wide banking regime.

"The European project has always made progress step-by-step," he said, adopting the language frequently used by Angela Merkel, the German chancellor, to denote her objections to sweeping reforms. "We should continue step-by-step but now we need a very big step. Either Europe makes a step forward or there is a risk of fragmentation."

The UK Treasury views such banking union proposals as a "single financial backstop for a single currency", something that Mr Osborne believes is desirable provided that Britain is not expected to take part.

Mr Barroso said Britain should be allowed to opt out of such plans as long as it did not block their progress. While he acknowledged this could further isolate Britain within the EU and was not his preferred choice, Mr Barroso said it was imperative to ensure Britain stayed in the EU.

> 'Now we need a very big step. Either Europe makes a big step forward or there is a risk of fragmentation'

Mr Barroso cautioned that a banking union should not be seen as a substitute to address current market turmoil.

He said the weekend decision to bail out Spanish banks showed that the EU could act decisively in the short term, adding that he had urged a reluctant Mariano Rajoy, the Spanish prime minister, to accept the aid during a phone call to Madrid last week.

Additional reporting by George Parker in London

Eurozone reports, Page 2 & 3
Philip Stephens and Gideon Rachman, Page 11
Lex, Page 14
The Short View, Page 15
Video at www.ft.com/lexvideo

José Manuel Barroso: plan could be achieved without changes in the bloc's existing treaties Wiktor Dabkowski

Market rally over Spain bailout fades

The market optimism that greeted Spain's bank bailout package swiftly evaporated as investors took fright at the rescue deal's implications, sending government borrowing costs sharply higher and rattling the euro, **writes Robin Wigglesworth.**

After climbing almost 2 per cent, the FTSE Eurofirst 300 index of European stock markets ended the day flat. Bond investors dumped the debt of the continent's periphery members, pushing Spain's 10-year bond yield to 6.5 per cent and Italy's 10-year yield above 6 per cent. After initial gains, the euro fell 0.2 per cent against the US dollar.

"This is a step in the right direction but a lot needs to be done before we see a clear road ahead," said Shahid Ikram, Aviva's chief investment officer in the UK. "It's soothing but not a panacea for Spain."

If fully drawn, the €100bn eurozone loan will add 9.5 percentage points to Spain's debt-to-gross domestic product ratio, pushing it to 90 per cent.

Yet investor concerns centred on whether the European rescue funds would rank higher than private creditors in any future restructuring; the likelihood of further rating downgrades; and the possibility that Madrid may eventually be forced to ask for a larger sovereign rescue.

"This is the thin end of the wedge," said John Stopford, head of fixed income and currencies at Investec Asset Management. "Spain could be forced to ask for a formal sovereign bailout, not just for its banks."

Greece's elections on Sunday also loom over markets. If anti-austerity parties make headway and try to renegotiate previous rescue packages it would exacerbate fears that Greece could leave the currency bloc. **Pages 27-28**

Apple alliance

Apple has struck an alliance with Facebook to integrate the social network into its iPhone, iPad and Mac operating system, as it unveils a range of new MacBook computers. The ability to post photos and links to Facebook directly from Apple devices marks a thawing in what has been seen as a potentially adversarial relationship and will aid efforts to compete with Google.

Report, Page 15

Showdown looms at Opec after Saudi Arabia urges higher output

By Guy Chazan in London

Saudi Arabia is on course for a showdown with its fellow Opec members at this week's meeting of the global oil cartel, after it called for a higher output target despite the recent drop in crude prices.

"Our analysis suggests that we will need a higher ceiling than currently exists," Ali Naimi, Saudi Arabia's oil minister, said in an interview with the Gulf Oil Review.

Oil prices have fallen sharply over recent months, from a four-year high of $128 a barrel in March to about $100 amid concern about the eurozone debt crisis and the slowdown in the global economy.

Fellow Opec member Iran has blamed Saudi Arabia, Kuwait and the United Arab Emirates for the price drop, accusing them of producing too much oil.

Opec, which supplies 40 per cent of the world's crude oil, normally responds to a sharp drop in prices by curbing production. However, Saudi Arabia's current policy objective is to prevent crude rising much higher than $100 a barrel, in order to mitigate the risks that high oil prices pose to the global economy.

Opec has an official daily production ceiling of 30m barrels. But it has been producing much more than that in recent months, in part to cushion the impact of US and EU efforts to impose sanctions on Iranian oil exports because of the latter's nuclear programme.

According to Opec's oil market reports, the group's monthly crude output has exceeded 31m barrels per day for much of this year.

Some Gulf producers now want to raise the official ceiling closer to current production levels. Saudi Arabia is driving the increase. It supplied the market with 9.9m b/d in May – the highest level this year, according to the Gulf Oil Review.

The ramp up appears to be part of a Saudi strategy to bring prices down, after they surged earlier this year. In a column in the Financial Times in March, Mr Naimi said Saudi Arabia would like to see a lower price "that will not hurt the global economic recovery".

In early May, he told reporters it was vital "to get prices around $100 [per barrel]". The statements were unusual in that Saudi Arabia is often reluctant to divulge a preferred price level.

Mr Naimi added then that Saudi production had "acted as a type of stimulus to the European and world economy".

World Markets

STOCK MARKETS

	Jun 11	prev	%chg
S&P 100	1338.4	1325.66	-0.95
Nasdaq Comp	2840.62	2858.42	-0.62
Dow Jones Ind	12487.08	12554.2	-0.53
FTSEurofirst 300	983.06	982.3	+0.08
Euro Stoxx 50	2137.7	2143.9	-0.29
FTSE 100	5432.37	5435.08	-0.05
FTSE All-Share UK	2819.77	2822.17	-0.09
CAC 40	3042.76	3051.69	-0.29
Nikkei Dex	6141.05	6130.82	+0.17
Nikkei	8624.5	8469.26	+1.96
Hang Seng	18913.63	18502.34	+2.44
FTSE All-World $	(a)	197.43	-

CURRENCIES

	Jun 11	prev		Jun 11	prev
$ per €	1.251	1.247	€ per $	0.799	0.802
$ per £	1.551	1.542	£ per $	0.645	0.649
£ per €	0.807	0.808	€ per £	1.240	1.237
¥ per $	79.4	79.6	¥ per €	99.36	99.26
¥ per £	123.2	122.7	£ index	82.9	82.6
$ index	82.1	82.4	€ index	88.40	88.41
SDR per €	1.201	1.201	SDR per £	1.489	1.486

COMMODITIES

	Jun 11	prev	chg
Oil WTI $ Jul	82.70	84.10	-1.40
Oil Brent $ Jul	98.00	99.47	-1.47
Gold $	1,554.40	1,589.70	4.70

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	101.38	1.60	-0.04
UK Gov 10 yr	121.15	1.64	0.02
Ger Gov 10 yr	104.25	1.30	-0.04
Jpn Gov 10 yr	100.18	0.88	0.02
US Gov 30 yr	105.67	2.72	-0.04
Ger Gov 2 yr	99.88	0.05	0.02
	Jun 11	prev	chg
Fed Funds U/P	0.17	0.16	0.01
US 3mBills	0.08	0.09	-0.01
Euro Libor 3m	0.58	0.58	0.00
UK 3m	0.94	0.94	-

Prices are latest for edition

Cover Price

Austria	€3.50	Malta	€3.50
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs50
Belgium	€3.50	Morocco	Dh40
Bulgaria	Lev7.50	Netherlands	€3.50
Croatia	Kn20	Nigeria	Naira725
Cyprus	€3.30	Norway	Nkr30
Czech Rep	Kc100	Oman	OR1.50
Denmark	Dkr30	Pakistan	Rupee 150
Egypt	LE10	Poland	Zl 9
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.50	Qatar	QR25
France	€3.50	Romania	Ron10
Germany	€3.50	Russia	RR200
Gibraltar	£2.30	Saudi Arabia	Rs25
Greece	€3.50	Serbia	Din(200)
Hungary	Ft990	Slovak Rep	€3.50
India	Rupee 50	Slovenia	€3.50
Italy	€3.50	South Africa	R30
Jordan	JD1.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	KT550.20	Sweden	Skr34
Kenya	Ksh300	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KD0.50	Syria	LS54.74
Latvia	Ls(€3.30)	Tunisia	Din3.50
Lebanon	LL5,000	Turkey	TL7.25
Lithuania	Litas(€	UAE	Dirh20.00
Luxembourg	€3.50	Ukraine	€5.00
Macedonia	Din220		

ALWAYS LEARNING PEARSON

www.bermondseysquarehotel.co.uk
The Bermondsey Square HOTEL
Come visit us soon x

· 10 mins from London Bridge Station
· 80 Boutique Bedrooms
· Gregg's Table
· Loft suites with views of City Skyline

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
MARTES 12 DE JUNIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.770 | EDICIÓN EUROPA

LA MALETA DE VUELTA
COLOMBIA / 2

"¿Cómo iba a dejar al niño en la calle?" PÁGINA 22

Francia se queda corta con Inglaterra

- El equipo de Blanc es incapaz de imponer su dominio
- España, enredada en el debate del '9', busca poseer más el balón
- El Polonia-Rusia de hoy, un desafío político y deportivo PÁGINAS 57 A 65

La UE ultima medidas de excepción por si Grecia abandona la eurozona

Los planes de contingencia incluyen limitaciones a la retirada de dinero de bancos, la suspensión temporal de Schengen y controles de cambio

LUIS DONCEL, **Bruselas**

Tras meses de tormenta financiera, Europa, lejos de tocar tierra, se prepara para el peor escenario. Altos cargos de los ministerios de Finanzas europeos han elaborado planes de emergencia por si las elecciones del próximo domingo en Grecia precipitan su salida del euro. En estos escenarios, figuran algunas medidas tan radicales como imponer, "al menos en Grecia", límites a la retirada de dinero en los cajeros automáticos y controles de capital y fronterizos (suspensión del Tratado de Schengen). Estos planes empezaron a elaborarse el pasado 21 de mayo tras una petición de Bruselas. De momento, no se ha tomado ninguna decisión respecto a los mismos, pero el fantasma de una victoria de las fuerzas antieuropeístas en Grecia ya llevó la semana pasada al presidente del Consejo Europeo, Herman van Rompuy, a anunciar que, en caso de un agravamiento de la situación helena, la UE "tendría que actuar".

La mayoría de griegos —entre el 75% y el 80%, según algunas encuestas— son partidarios de seguir en el euro, aunque también de renegociar las actuales condiciones del rescate. PÁGINA 24

Otro rescate bancario
Por PAUL KRUGMAN

Nadal, más pasional y emocionado que nunca, recorrió media grada para celebrar su triunfo con familiares y amigos. / B. TESSIER (REUTERS)

Rafa Nadal cambia la historia en París

El español supera los seis trofeos de Borg con su triunfo ante Djokovic

JUAN JOSÉ MATEO, **París**

Rafa Nadal firmó ayer una gesta única en la historia del tenis. Con su victoria frente a Novak Djokovic en Roland Garros (6-4, 6-3, 2-6 y 7-5) rompió el empate a seis coronas con el sueco Björn Borg. El duelo fue soberbio. Nadal y Djokovic se habían retado en las cuatro catedrales del tenis, en cemento, hierba y arcilla, en tres continentes distintos. Pero ayer en París, cuando Nadal sumó su último punto con un día de retraso por la lluvia, cambió la historia: frenó a su máximo rival, Novak Djokovic, y se proclamó rey absoluto de Francia. Después, lloró como nunca rodeado de su familia y amigos. PÁGINAS 54 A 56

UAX UNIVERSIDAD ALFONSO X EL SABIO
La Universidad de la empresa
GRADOS DE MAESTRO EN EDUCACIÓN INFANTIL Y PRIMARIA (MENCIÓN EN INGLÉS)
PROGRAMA ESPECIAL PARA EDUCADORES DE F.P.
PROGRAMA ESPECIAL PARA MAESTROS DIPLOMADOS DE CUALQUIER ESPECIALIDAD
MASTER UNIVERSITARIO EN PROFESORADO DE EDUCACIÓN SECUNDARIA
CONTAMOS CON 40 TITULACIONES DE GRADO Y 50 DE POSTGRADO
www.uax.es 902 100 868

El rescate deja a España bajo vigilancia de la troika

Los mercados dudan del plan y la deuda vuelve a máximos

España tiene desde el sábado menos libertad. La petición de rescate bancario realizada a la UE supone una merma en la autonomía del Gobierno. La troika formada por la Comisión Europea, el FMI y el BCE someterá a España a vigilancia para la reestructuración bancaria y los objetivos de déficit. Así lo advirtió ayer el ministro alemán de Finanzas, Wolfgang Schäuble. Por otro lado, la falta de detalles sobre el rescate español llenó de dudas los mercados. La prima de riesgo volvió a superar los 500 puntos básicos. PÁGINAS 25 Y 26
EDITORIAL EN LA PÁGINA 34

El CSIC pone en duda la veracidad de 24 estudios de primera línea

RAFAEL MÉNDEZ, **Madrid**

El Comité de Ética del Consejo Superior de Investigaciones Científicas ha calificado como "sospechosos" 24 de los 36 estudios de investigación de Jesús Ángel Lemus, el científico denunciado por posible fraude. Si esta calificación preliminar sigue adelante, la mayoría serán retirados de las revistas científicas. PÁGINA 40

Putin acosa a la disidencia en víspera de una marcha opositora

PILAR BONET, **Moscú**

El presidente ruso, Vladímir Putin, ha lanzado una ofensiva contra la disidencia la víspera de una gran marcha opositora en Moscú. Además de aprobar una ley contra los mítines, la Fiscalía registró ayer domicilios de varios opositores, que deberán comparecer hoy para ser interrogados. PÁGINAS 2 Y 3

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 12-GIU-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 22

Giustizia. Senza intesa nella maggioranza, l'esecutivo va verso un maxiemendamento in aula alla Camera

Corruzione, Governo al test fiducia

Trattative sul nodo condannati - Pressing Pdl sulla responsabilità civile

LE POSIZIONI

Bersani (Pd): «Se il testo è quello della Commissione, fiducia senza problemi»
Il Pdl punterebbe a un'intesa per scongiurare la blindatura

Marzio Bartoloni

Il Ddl anti-corruzione si prepara a incassare il voto di fiducia. Falliti i tentativi di mediazione il Governo oggi dovrebbe togliere gli indugi presentando in aula alla Camera un maxiemendamento con tutte le norme ancora da votare riprendendo, con qualche ritocco, il testo approvato dalle commissioni Giustizia e Affari costituzionali lo scorso 22 maggio. Una via quasi obbligata, questa, per non far saltare il tavolo all'interno della maggioranza che sul terreno minato della giustizia continua ad avere i nervi scoperti. Come dimostra l'intenzione del Pdl, annunciata sempre ieri, di votare al Senato le norme sulla responsabilità civile dei giudici, già bocciate dal guardasigilli Paola Severino. Insomma, quasi una prova di forza del partito guidato da Alfano con il Governo di Monti.

La richiesta di voto di fiducia sul Ddl anti-corruzione, confermata ieri dal ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda, dovrebbe scattare sicuramente sulla parte penale del provvedimento (in particolare l'articolo 13) e molto probabilmente anche sull'altro nodo del Ddl che così sarebbe riassorbito dal maxi-emendamento: le ipotesi di incandidabilità per i condannati disciplinato dall'articolo 10 dove è prevista una delega al Governo. La maggioranza sul punto non è riuscita a trovare un vero accordo anche perché il Pd, inseguendo l'Idv, aveva tentato di alzare l'asticella inserendo tra gli incandidabili anche i condannati in primo grado per i reati più gravi. E così il Governo oggi richiederà, a meno di sorprese, la fiducia su di un testo che ricalchi quello approvato in commissione: non potrà più essere eletto né ricoprire incarichi di governo chi ha avuto una condanna definitiva a più di due anni per reati gravi (da mafia e terrorismo a quelli contro la Pa). E a prescindere se abbia ottenuto o meno l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ma rientrerà nel divieto anche chi ha patteggiato e chi è stato condannato comunque a più di tre anni per altri reati.

Stamattina, prima dell'inizio delle votazioni, si tenterà comunque un accordo in extremis sull'articolo 10 nel comitato dei 18 delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia sulla base di una mediazione Udc. Ma i margini sono stretti.

Alla stesura del maxiemendamento ha lavorato, in questi giorni, senza sosta il capo dell'Ufficio legislativo di via Arenula, Augusta Iannini – neo eletta all'Autorità per la privacy in quota Pdl – che ha puntato soprattutto a non rompere gli equilibri: da qui l'intenzione di recuperare, nella sostanza, il testo approvato dalle commissioni con qualche modifica, magari minimale, per giustificare il ricorso al maxiemendamento. Dovrebbero restare quindi anche le pene più elevate per il reato di corruzione, introdotte in commissione da un emendamento del Pd passato proprio con il voto contrario del Pdl. «Se il testo è quello della commissione – ha avvertito ieri Pier Luigi Bersani, segretario Pd – noi la fiducia la votiamo». Mentre dal Pdl in serata arriva un segnale al Governo sempre sulla giustizia: al Senato darà battaglia sull'emendamento del leghista Gianluca Pini che ha introdotto la responsabilità civile dei magistrati nel Ddl comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI D'ATTRITO

LAPRESSE

L'innalzamento delle pene
In caso di corruzione, un emendamento del Pd ha stabilito un innalzamento delle pene. Il Pdl guarda con preoccupazione la mossa, anche alla luce dei nuovi reati introdotti

Concussione per induzione
Il Pdl punta a limitare il reato di concussione per induzione solo alla concussione con denaro o altra utilità patrimoniale. Il Pd accusa il Pdl di voler cancellare mezzo processo Ruby

Incandidabilità
Il Pdl vorrebbe mantenere una delega al governo *(in foto il ministro Severino)* che individui i casi di incandidabilità alle Camere. Pd e Idv sono per escludere anche i condannati in primo grado per reati gravi

Quotidiano Roma

la Repubblica

12-GIU-2012

Diffusione: 437.902 Lettori: 3.523.000 Direttore: Ezio Mauro

da pag. 9

Il caso

Senza esito il tentativo del segretario Pdl sul ddl anti-corruzione. Che poi annuncia: voteremo con la Lega per la responsabilità dei giudici

Giustizia, Alfano sfida il governo sulle toghe

LIANA MILELLA

ROMA — Sarà fiducia, ma molto sofferta, sul ddl anti-corruzione. Per giunta dopo l'ultimo braccio di ferro tra Pdl e Pd, durato un'intera giornata, su cosa mettere nel maxi-emendamento. I berlusconiani sono scontenti. Non hanno ottenuto quello che volevano, pene minori contro la corruzione e radicale modifica del nuovo reato di traffico di influenze. Il segretario Angelino Alfano garantisce politicamente il voto, anche se neppure lui può escludere sortite individuali contrarie, ma apre un altro fronte che si annuncia lacerante perché spacca la maggioranza. Sulla responsabilità civile dei giudici l'ex Guardasigilli annuncia che al Senato il Pdl voterà con la Lega per l'emendamento Pini, quindi per la responsabilità diretta delle toghe. Un passo ufficiale che butta a mare la mediazione del suo successore Paola Severino, che bocciava la responsabilità diretta a favore di quella diretta.

Chi ha parlato con Alfano spiega la logica della mossa improvvisa che, fatta alla vigilia del voto sull'anti-corruzione, suona come un segnale di sfida non solo al governo Monti, ma soprattutto ai magistrati. Il ragionamento, pienamente appoggiato dall'avvocato del premier Niccolò Ghedini, è che l'enorme potere dato ai pm con i nuovi reati e le pene maggiorate sulla corruzione, in particolare il traffico d'influenze, necessitano a questo punto «di un forte bilanciamento». L'equazione del duo Alfano-Ghedini è la seguente: «Magistrati più potenti, ma anche più responsabili, quindi più punibili, ma soprattutto direttamente, e non indirettamente, punibili».

Bisogna partire da qui per capire l'annuncio dato dal segretario del Pdl, giusto mentre al ministero della Giustizia si trattava ancora sul testo dell'anti-corruzione. Assente il ministro che stava per diventare nonna, è stata il tuttora direttore del legislativo Augusta Iannini, appena eletta all'Authority della privacy, a mediare. Il Pdl ha chiesto di attenuare il traffico di influenze, di eliminare l'emendamento Ferranti sulla corruzione propria, ma sul fronte Pd il niet è stato netto. Il segretario Pierluigi Bersani, alle 17, chiarisce che il Pd voterà la fiducia, a più riprese confermata dal ministro Piero Giarda, ma solo «se il testo resta quello della commissione». Alfano accetta, ripete la stessa frase, ma a quel punto ribalta lo scontro sul Senato e sulla responsabilità. Nel nulla gli inviti del presidente Renato Schifani alla mediazione, in minoranza il Guardasigilli Severino, lì si apre uno scenario politico di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 12-GIU-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 11

IL CASO Nel pacchetto blindato anche la norma che vieta di candidare i condannati

Anticorruzione, duello in aula il governo annuncia la fiducia

Maxiemendamento alla Camera su tutta la parte penale

di SARA MENAFRA

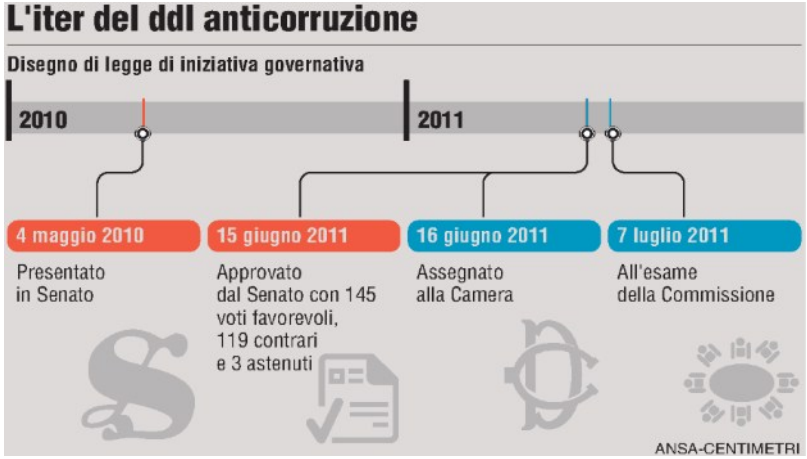
ROMA - Il Pdl mastica amaro ed è possibile che organizzi una controffensiva. Eppure la decisione sembra ormai presa, come conferma il ministro per i Rapporti con il Parlamento Pietro Giarda: il governo stamattina porrà la questione di fiducia sul ddl anticorruzione. Troppo alto il rischio che con un voto segreto il Pdl riuscisse a cancellare il nuovo reato di concussione per induzione, quello voluto dal Guardasigilli Paola Severino e che salverebbe il processo a Silvio Berlusconi sul caso Ruby in corso a Milano. Di qui la scelta di puntare su un maxiemendamento che risolva le questioni più spinose, a cominciare dal tema dei candidati condannati.

L'argomento è stato affrontato più volte nelle scorse settimane. Ma tutti i tavoli di trattativa sono saltati quando l'Idv ha alzato l'asticella proponendo di far rientrare tra gli incandidabili anche chi è stato colpito da misura cautelare e i latitanti. Così il governo sembra ormai deciso a chiedere la fiducia sul testo dell'art 10 che ricalchi quello approvato in commissione: non potrà più essere eletto né ricoprire incarichi di governo chi ha avuto una condanna definitiva a più di due anni per reati gravi, da mafia e terrorismo a quelli contro la Pubblica amministrazione. Rientra nel divieto anche chi ha patteggiato e chi è stato condannato comunque a più di tre anni per altri reati.

Alla stesura del maxi emendamento starebbe lavorando senza sosta il capo dell'Ufficio legislativo di via Arenula, Augusta Iannini, neo eletta all'Autorità per la privacy in quota Pdl. A detta di tutti i gruppi, la linea che il suo maxiemendamento non dovrà in ogni caso superare è quella segnata dal testo approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera, esclusa qualche modifica minimale che giustifichi l'esistenza di un nuovo testo. «Su questo - assicura il responsabile giustizia Pd Andrea Orlando - non ci sono dubbi. La fiducia sarà sul testo licenziato dalle commissioni. Non potrebbe essere altrimenti». «Se il testo è quello della commissione - rincara la dose Pier Luigi Bersani - noi la fiducia la votiamo». Anche il Pdl si è assestato su questa posizione anche a proposito delle norme più indigeste. Dunque nessuna modifica dell'emendamento della Pd Donatella Ferranti che aumenta le pene per la corruzione «in atti contrari al dovere d'ufficio», come inizialmente prevedeva la stessa Iannini. Per modificare quel punto bisognerebbe riequilibrare altrove: troppo complicato.

Non è detto che l'intesa basti a placare i dissensi interni al Pdl. Al netto dei mancati voti di fiducia, come quello già annunciato di Gaetano Pecorella, c'è chi mette in collegamento la scelta del governo con l'annuncio di ieri sera fatto dallo stesso Alfano a proposito della responsabilità civile dei magistrati: Pdl favorevole al duro emendamento del leghista Pini in votazione a palazzo Madama. Anche se formalmente le due questioni restano scollegate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano laDiscussione 12-GIU-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Antonio Falconio da pag. 3

ANTICORRUZIONE

Il ddl va in Aula e il governo rischia

Il ministro Severino tira dritto sulla fiducia. Guerriglia tra i partiti

C'erano pochi deputati in giro per i corridoi e la tipica atmosfera rilassata di un lunedì a Palazzo Montecitorio. Oggi, invece, si inizia a fare sul serio con il ddl anticorruzione che torna il Aula.

La scorsa settimana si è chiusa con l'ultimatum del ministro Paola Severino. Venerdì il gurdasigilli ha lanciato un messaggio chiarissimo dicendosi «assolutamente serena perché credo che il provvedimento sia importante, corretto e condivisibile. Se il Parlamento lo condividerà ci darà la fiducia, e se non ci darà fiducia torneremo a casa. Sono serena anche su questo secondo caso». Una forzatura obbligata per il governo visto che l'ipotesi di un accordo tra i partiti per evitare il ricorso alla fiducia è rumorosamente naufragata con il muro contro muro in commissione. Tensioni che alimentano un sospetto che si aggira per il transatlantico. Un'"incidente" in Aula porterebbe alla caduta del governo Monti. Praticamente ogni forza politica ha al suo interno i falchi pronti a scommettere sul ricorso anticipato alle urne anche se tutti assicurano di non voler fare lo sgambetto all'esecutivo. Il Pdl ha garantito che voterà la fiducia. il Pd, per bocca di Dario Franceschini avverte che lo farà sul testo «uscito dalle Commissioni». Il governo aveva fatto di tutto per arrivare a una mediazione, ma dopo una valanga di proposte di modifiche piovute sul ddl, si è orientato verso un maxiemendamento che riguarda la parte penale del provvedimento. Ma non è da escludere che nel testo su cui porre la fiducia confluisca anche l'articolo 10 del provvedimento, quello sull'incandidabilità dei condannati che aspirano a un seggio in Parlamento.

Le posizioni di Pdl e Pd restano agli antipodi. Il nodo sta tutto nell'innalzamento delle pene per corruzione passato con un emendamento del Pd a firma della capogruppo Donatella Ferranti. In caso di corruzione in atti contrari ai doveri d'ufficio, le pene verrebbero portate da 4 a 8 anni (mentre ora si va da 2 a 5). Il Pdl non ci pensa neppure. Il partito guidato da Angelino Alfano vuole l'abbassamento dei minimi delle pene e guarda con preoccupazione a nuove fattispecie di reato introdotte dal ddl, a partire dal cosiddetto "traffico di influenze" introdotta con un emendamento dal governo. C'è poi la complicata questione della concussione per induzione, con i pidiellini che speravano di far passare il cosiddetto emendamento Sisto (concussione solo con denaro o altra utilità patrimoniale), che, è l'accusa mossa dal Pd, rischiava di mandare in soffitta mezzo processo Ruby, quello in cui è imputato a Milano l'ex premier Silvio Berlusconi.

Nonostante l'atteggiamento ostile dei due maggiori partiti, il governo sembra davvero pronto a correre il rischio dell'"imboscata" in Aula. La riforma è una priorità, lo stesso premier Mario Monti ha sempre dichiarato di considerarla fondamentale nel processo di risanamento del Paese. Un'opinione condivisa anche dal vicepresidente del Csm, Michele Vietti. «Mi aspetto che su ddl il Parlamento dia prova di maturità. La stagione della contrapposizione a prescindere è finita» ha detto in un'intervista alla *Stampa*. Vietti ha spiegato quanto la piaga della corruzione incida negativamente sulla malconcia economia italiana. Secondo l'ultimo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica presentato dalla Corte dei Conti la settimana scorsa, il giro d'affari del sistema corruttivo si aggirerebbe intorno ai 60 miliardi di euro. «Ma il dato più negativo - ha spiegato il vicepresidente del Csm - è che questo importo sarebbe pari alla metà dell'ammontare dell'intero giro d'affari europeo, che ci mette in condizioni di grave imbarazzo». Un motivo in più per allontanare la tentazione un braccio di ferro parlamentare.

Sviluppo, Napolitano spinge il governo
Il ddl va in Aula e il governo rischia

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 16

Corruzione L'esecutivo deciso a blindare il voto di oggi

Giustizia e toghe, il Pdl pronto a sfidare il governo

«No alla fiducia o stretta sui magistrati»

Responsabilità civile

Secondo Alfano sulla responsabilità civile dei giudici bisogna votare la norma Pini approvata alla Camera

ROMA — È stato sufficientemente chiaro il ministro Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento) che a metà della giornata ha confermato per oggi la richiesta di un voto di fiducia sul ddl anticorruzione: «Abbiamo dato l'informazione al presidente della Camera, adesso bisogna vedere perché non abbiamo ancora scritto il maxiemendamento». Ma è stato altrettanto eloquente l'avviso di burrasca lanciato al governo da Angelino Alfano che ieri sera ha incontrato i capigruppo per dire loro che su Rai e giustizia non si faranno sconti: il Pdl è pronto a votare al Senato la norma Pini sulla responsabilità civile diretta dei giudici nonostante ci sia già un emendamento di mediazione firmato dal Guardasigilli Paola Severino. E quella dell'emendamento Pini è una minaccia concreta: il testo, se approvato così come è uscito dalla Camera, inchioderebbe con le spalle al muro i magistrati ponendo in forse il futuro della maggioranza che sostiene Monti.

Come dire che, a questo punto, il partito di Silvio Berlusconi minaccia addirittura di far saltare il banco sulla giustizia se oggi il governo insiste — come ha annunciato — con la richiesta della fiducia sul ddl anticorruzione. Un testo che porta con sé nuovi reati (traffico di influenze illecite, corruzione tra privati procedibile d'ufficio, concussione per induzione) e pene più severe per la corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio (da 4 a 8 anni). Questa nuova piramide di pene e di reati, disegnata con pazienza e perizia dal ministro Severino, non piace al Pdl che vede tra i commi del testo il trionfo del giustizialismo contro i colletti bianchi. Inoltre, non c'è accordo sulla norma sulla ineleggibilità che affida al governo la delega per escludere dalle liste di Camera e Senato e del Parlamento europeo i condannati in via definitiva per reati di terrorismo, criminalità organizzata, contro la Pubblica amministrazione e per tutti i delitti puniti con una pena massima fino a 3 anni (anche stalking, resistenza, usura).

Sulla fiducia il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, è stato chiarissimo: «Se il testo è quello della Commissione e il governo pone la fiducia, noi la fiducia la votiamo». E questo vuole dire, conferma Donatella Ferranti, che il Pd non intende rischiare su un testo che è perfettibile ma che — come ha scritto ieri su *La Stampa* il professor Carlo Federico Grosso — è pur sempre un deciso passo in avanti per la lotta alla corruzione. Per questo la strada quasi obbligata per il governo è quella di chiedere il voto di fiducia sul testo già approvato dalla commissione perché, dice Andrea Orlando (Pd), «non potrebbe essere altrimenti». Fiducia sull'articolo 10 (ineleggibilità dei condannati in via definitiva), sul 13 e sul 14 (nuovi reati e pene più severe). Pdl e Udc, invece, preferiscono un voto senza fiducia. Lo hanno detto Manlio Contento (Pdl) e Roberto Rao (Udc), convinti entrambi che in cambio possano essere ritirati tutti gli emendamenti. Ma il governo non si fida. Perché basterebbe un solo voto segreto (magari per cancellare la concussione per induzione, articolo 319 quater, che poi è il reato cui deve rispondere Silvio Berlusconi al processo sul caso Ruby) per mandare sotto l'esecutivo con tutti i rischi del caso.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

Maxiemendamento e fiducia al Senato

1 Sul ddl anticorruzione, il governo è intenzionato a chiedere la fiducia su un maxiemendamento. Il ministro Severino: senza fiducia andremo a casa

I malumori pdl sulla norma Pini

2 In caso di fiducia, il Pdl potrebbe votare al Senato la «norma Pini» sulla responsabilità civile dei magistrati, bocciata dal governo

Il sì (condizionato) di Pd e Udc

3 Il Partito democratico è disposto a votare la fiducia solo sul testo uscito dai lavori della Commissione. L'Udc chiede al governo di non ricorrere alla fiducia

Quotidiano Torino
LA STAMPA
12-GIU-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 6

Riforme, proposta Pdl Quirinale fuori dal Csm

Il semipresidenzialismo non garantirebbe più la terzietà del Presidente

UGO MAGRI
ROMA

Il Pdl le sta provando tutte pur di approvare al Senato il semi-presidenzialismo (i cittadini eleggerebbero direttamente il Capo dello Stato con un congegno a doppio turno, come avviene in Francia). Poiché i berlusconiani non hanno abbastanza voti per imporlo al Pd e all'Udc, entrambi contrari, hanno riallacciato in queste ore i contatti con la Lega. Casomai andassero a buon fine, si ricomporrebbe come d'incanto la vecchia coalizione di governo poiché pure i finiani sarebbero della partita. Non serve uno scienziato per comprendere che la maggioranza di governo, già piuttosto sfilacciata, subirebbe un ulteriore strappo. Viene escluso che Alfano, Bersani e Casini abbiano in calendario un incontro per metterci la classica pezza. Qualche mese fa forse ci sarebbe stato, adesso manca il clima giusto.

Il Carroccio non ha chiuso la porta in faccia ai vecchi alleati. Chiede in cambio che, oltre al semi-presidenzialismo alla francese, si faccia il Senato federale, da sempre bandiera sul Carroccio. «C'è un confronto in atto», confermano fonti qualificate del Pdl. «Sono ore febbrili», aggiungono. In che cosa dovrebbe esattamente consistere il Senato federale, quali funzioni avrebbe, è l'oggetto del negoziato in corso, condotto dai capigruppo Gasparri e Quagliariello per conto del Pdl, da Bricolo e l'immancabile Calderoli sul fronte leghista.

Se l'accordo verrà stipulato, cambierà l'intero scenario politico. Perché a quel punto il Pdl sarà il grado di far passare i propri emendamenti alla riforma fin qui discussa in seno alla Commissione affari costituzionali. Questi emendamenti prevedono appunto il semipresidenzialismo con annessi e connessi (compresa la novità di ieri: il Capo dello Stato eletto dal popolo non presiederebbe più il Csm, in quanto verrebbe meno la sua funzione «terza» di garanzia). Poiché i tempi sono stretti, Pd e Udc si troveranno davanti a un bivio. Dicendo no, bloccheranno di fatto la riforma della Costituzione. Quel che è peggio, andranno a monte le trattative sulla nuova legge elettorale, col rischio di votare nel 2013 con l'orrido «Porcellum», rabberciato alla bell'e meglio. Nessuno, nemmeno il Pd, ci farebbe una bella figura. Dicendo sì, viceversa, Bersani e Casini si ritroverebbero in un territorio inesplorato e ricco di insidie. Stamane per discuterne è convocata l'assemblea dei senatori Pd. L'orientamento è per dire «no», niente semi-presidenzialismo; ma già si prevede che qualcuno solleverà obiezioni, non sono pochi quanti ritengono un errore da matita blu non andare perlomeno a «vedere» le carte degli avversari. Violante, che ha fin qui condotto le trattative per conto di Bersani, prova a sminare il terreno. Propone che del semipresidenzialismo si occupi la prossima legislatura, magari con l'impegno a sottoporre il tema in un apposito referendum. Ma il tempo delle mediazioni pare ormai scaduto.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 45

La lettera

UN PERICOLO PER LA GIUSTIZIA

ERNESTO LUPO

Caro direttore, su *la Repubblica* di domenica Alessandro Pace, con la sua grande sapienza giuridica, ha preso posizione sul difficile argomento della responsabilità civile dei magistrati e sulle modifiche di cui si discute in Parlamento a seguito di una recente sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea. Su un punto del lucido e argomentato articolo mi sembra necessario intervenire a tutela dell'istituzione che presiedo e, più in generale, del buon funzionamento della giustizia.

Pace aderisce all'opinione, condivisa anche dal ministro della Giustizia, secondo cui la nuova ipotesi di responsabilità dello Stato (e, poi, in sede di rivalsa, del singolo magistrato) per violazione manifesta del diritto debba essere prevista non soltanto per la violazione del diritto dell'Unione europea (come ci richiede la Corte di giustizia), ma anche per la violazione del diritto interno. Occorre, però, chiarire che le due situazioni, al di là delle apparenze, sono abissalmente distanti.

Se una determinata interpretazione del diritto costituisca o meno violazione del diritto dell'Unione europea lo stabilisce, in modo certo e inconfutabile, la Corte di giustizia di Lussemburgo. Non altrettanto avviene quando si discuta della violazione, da parte del giudice, della violazione del diritto interno.

Il compito di assicurare l'esatta osservanza della legge è affidato dall'ordinamento alla Corte di cassazione. Ma la responsabilità per l'esercizio delle funzioni giudiziarie è configurabile anche per le sentenze della Cassazione. La parte soccombente di un giudizio civile o l'imputato condannato in modo definitivo potranno, perciò, citare lo Stato davanti a un tribunale per sostenere che l'interpretazione del diritto, contenuta nella sentenza della Corte di legittimità, costituisce una violazione manifesta del diritto. E quindi il tribunale, e poi, eventualmente, la corte di appello giudicheranno sull'interpretazione data dalla Cassazione, cioè dalla Corte a cui è affidato direttamente dalla Costituzione il compito di accertare in modo definitivo se vi sia stata o meno, nell'esito di un giudizio, violazione di legge.

Consentire che l'interpretazione del diritto interno (civile e penale) fornita dalla Corte di cassazione formi oggetto di un nuovo giudizio civile instaurato dalla parte davanti al tribunale costituisce un vero e proprio ribaltamento dell'attuale assetto ordinamentale e processuale della giustizia.

A me sembra che l'ipotesi oggettiva di violazione manifesta del diritto debba essere riservata al diritto dell'Unione europea, mentre, nell'ambito del diritto interno, la responsabilità dello Stato (e, in via di rivalsa, del magistrato) per l'esercizio delle funzioni giudiziarie non possa essere sganciata dalla ricorrenza di uno stato soggettivo del magistrato, e cioè di una sua negligenza inescusabile.

Vi è, anche, un aspetto di ordine pratico della questione, che merita attenzione. La possibilità per la parte di rimettere in discussione l'interpretazione posta a base di una sentenza irrevocabile (per sostenere che quella interpretazione costituisce una violazione manifesta del diritto) ha un ambito molto limitato se prevista per il solo diritto dell'Unione europea, tanto più che tale possibilità viene eliminata quando si è fatto ricorso al rinvio pregiudiziale alla Corte di Lussemburgo (da qui il particolare rigore della stessa Corte di fronte alle violazioni dell'ordinamento alla cui tutela essa è preposta).

Se la stessa possibilità è estesa a tutti i giudizi di diritto nazionale, si consente in modo generalizzato alla parte soccombente di duplicare il suo processo civile, e all'imputato condannato di iniziare un giudizio civile per continuare a sostenere le sue tesi giuridiche respinte in sede penale. Si avrà così un altro fattore di proliferazione dei giudizi, che si aggiungerà a quello – ben noto – creato dalla applicazione della c.d. legge Pinto. E la lentezza della giustizia italiana (dovuta essenzialmente al gran numero di processi civili e penali, in rapporto a quello degli altri Stati europei) non potrà che aggravarsi.

L'autore è presidente della Corte suprema di Cassazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

Gli emendamenti Il testo sulla presidenza del Csm

Riforme, nuovi paletti È scontro tra partiti

Il Pdl: presidenzialismo o niente doppio turno

Bersani

«I vertici Abc raffigurano una maggioranza che non c'è»

ROMA — Il semipresidenzialismo di Berlusconi e Alfano approda nell'aula del Senato in un clima di scetticismo generale, accompagnato dal brusco aut aut del Pdl: se il Pd non vota la riforma alla francese, niente legge elettorale a doppio turno. «Non è un ricatto», assicura Ignazio La Russa, ma «un'offerta di mediazione». Un'offerta che Bersani e Casini non intendono prendere in considerazione. Tanto che Luciano Violante, responsabile Riforme per il Pd, rilancia l'idea di un referendum per sbloccare l'impasse che paralizza i partiti: «Evitiamo il braccio di ferro, sulla forma di governo devono pronunciarsi gli italiani». Ma il Pdl tira dritto e Rosy Bindi è convinta che stia solo cercando «diversivi».

Gli «sherpa» delle forze che sostengono il governo torneranno a incontrarsi entro giovedì, ma le posizioni restano lontane. La prospettiva più concreta è che i partiti trovino un accordo di minima, limitandosi a modificare il Porcellum in zona Cesarini. Prova ne sia l'appello al «senso di responsabilità» lanciato dal presidente del Senato Renato Schifani, che sprona a trovare il «coraggio di decidere» su riforme costituzionali, legge elettorale e riforma del lavoro. Perché se il Paese resta «immobile» sarà «consegnato all'antipolitica» e questo, avverte la seconda carica dello Stato, «non lo possiamo accettare». Al Senato il Pdl ha depositato gli emendamenti firmati da Gasparri e Quagliariello. La novità riguarda il presidente della Repubblica, che dovrebbe cedere al primo presidente della Corte di Cassazione l'incarico di presiedere il Consiglio superiore della Magistratura per evitare conflitti di interesse tra potere giudiziario e potere esecutivo. Il Pd rimanda il confronto alla prossima legislatura e Ignazio La Russa chiede a Bersani e compagni di non sfuggire al momento della verità. «Se il Pd vota il semipresidenzialismo, il doppio turno si fa in tre giorni — incalza l'ex ministro —. Se invece non passa, oppure passa col voto contrario del Pd, noi non ci sentiamo più impegnati sulla riforma elettorale». Il Pdl alza la voce, ma dietro le quinte fa sapere di essere disposto a esplorare anche due subordinate. O il sistema tedesco in salsa spagnola, oppure una «modifica radicale» del Porcellum. «Per me è la soluzione migliore — si sbilancia La Russa —. Basta introdurre un premio di governabilità, l'indicazione del premier sulla scheda e le preferenze».

Alfano e Bersani hanno dato il via libera alla ricerca di un accordo entro giugno, ma per Pino Pisicchio dell'Api la trattativa non entrerà nel vivo prima di settembre. «Non c'è alcun incontro fissato — rivela infatti Violante —. Il presidenzialismo rischia di essere la tomba sia delle riforme costituzionali che della riforma elettorale». Il segretario del Pd intanto appare concentrato su altri fronti. Conferma il suo appoggio «leale» a Monti e plaude alla scelta del premier di rinunciare ai vertici «Abc», Alfano, Bersani, Casini: «Va bene così, perché raffiguravano una maggioranza che non c'è... Qui siamo tutti a sostenere la governabilità senza avere la possibilità di governare». Il segretario spera che venerdì «spuntino le misure sensate del ministro Passera sullo sviluppo», ma poiché ha fiutato quanto sia brutta l'aria che tira sull'Italia invita a non farsi illusioni: «Meglio lasciare un po' da parte la parola crescita...». Apre a primarie a doppio turno, ma chiude la porta a Beppe Grillo. Perché il documento di intenti che vuole proporre ai partiti di centrosinistra è «antitetico» alle proposte del comico genovese: «Non si fa politica chiusi nei box o con il burqa...».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

Maurizio Gasparri, 55 anni, ex ministro delle Comunicazioni, capogruppo del Pdl al Senato

Angelino Alfano, 41 anni: il Pdl, di cui è segretario dal 2011, ha presentato sei emendamenti sul semipresidenzialismo

Gaetano Quagliariello, 52 anni, è vice capogruppo del Pdl a Palazzo Madama e cofirmatario degli emendamenti

Che cosa prevede

I sei emendamenti arrivano oggi in Senato

Sono sei gli emendamenti per l'introduzione del semipresidenzialismo che il Pdl ha depositato in Senato al testo di riforma Costituzionale che oggi riprende il suo iter a Palazzo Madama: modificano 13 articoli della Carta

L'elezione del presidente

Il capo dello Stato sarebbe eletto a suffragio universale e diretto. Potrebbe essere eletto ogni cittadino sopra i 40 anni che goda di diritti civili e politici (salvo casi di ineleggibilità e incompatibilità, normati)

La durata del mandato e la rielezione

Il mandato durerebbe 5 anni con la possibilità di una rielezione. Il capo dello Stato, sentiti il primo ministro e i loro presidenti, potrebbe sciogliere una o entrambe le Camere, ma non nei 12 mesi dopo il voto

Il Consiglio dei ministri e le novità sul Csm

Il capo dello Stato potrebbe presiedere il Consiglio dei ministri (salvo delega al primo ministro), mentre il Consiglio superiore della magistratura sarebbe guidato dal primo presidente della Corte di cassazione

Quotidiano Milano | il Giornale | 12-GIU-2012
Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti da pag. 4

I messaggi di Monti: sfida la maggioranza e avverte anche i suoi

Il Professore su «Repubblica» si toglie qualche sassolino persino contro i tecnici. Nel mirino Catricalà per la fuga in avanti sulla riforma Csm

A BUON INTENDITOR...

> “Nei primi mesi del mio mandato di Commissario europeo, nel 1995, un direttore generale si mise d’accordo con il governo del suo Paese, in una procedura di infrazione, senza riferirmene preventivamente, come avrebbe dovuto. Quell’alto funzionario, pur appartenente ad un grande Stato membro, venne rimosso dal servizio”

Dalla lettera di Mario Monti, «la Repubblica» 11 giugno 2012

L’EGO

GRAFFIO A TREMONTI

«Non sempre negli anni ha rispettato le mie tesi di politica economica»

Francesco Cramer

Roma Antipartitici, allergici alle critiche, accentratori e autoritari. Monti e Grillo paradossalmente si assomigliano. Anche se il primo è serioso e il secondo è un comico, alcuni tratti li accomunano. Sanno essere minacciosi entrambi, per esempio. Il Professore ne ha dato prova anche ieri, rispondendo a un editoriale di Scalfari su *Repubblica*. Il Fondatore lo aveva esortato ad affrontare il «problema» di alcuni poteri forti inseriti nel suo governo. Secondo Scalfari, Vincenzo Fortunato (capo di gabinetto di palazzo Chigi), Mario Canzio (ragioniere generale del Tesoro) e Antonio Catricalà (sottosegretario alla presidenza del Consiglio), «remano contro» e «hanno un difetto assai grave: sono creature di Gianni Letta e Giulio Tremonti». Quindi, per il Fondatore, un «problema» da eliminare.

Monti non s’è lasciato sfuggire l’occasione e, presa carta e penna, s’è tolto un po’ di sassolini dalle scarpe. Il primo: graffiare Tremonti. «Avrei potuto - scrive Monti - (non confermare gli uomini che avevano lavorato con il precedente ministro dell’Economia, *ndr*), magari per il fatto che il ministro (Tremonti) non sempre aveva mostrato particolare rispetto per le mie tesi di politica economica (o per la mia persona) nel corso degli anni». Tuttavia, per il premier, le sue conferme e le sue nomine sono dettate da solo un criterio-faro: «Hanno caratteristiche di competenza, integrità, autorevolezza, lealtà. Lealtà allo Stato e alle linee programmatiche del governo, non a una “mia” parte politica (che, come è noto, non esiste)». Parte politica, quindi partiti.

Ecco il virus da evitare, la pepatencia da sbolognare, la rogna da combattere. Esattamente come Grillo. Soltanto che il comico lo urla sudato nelle piazze, mandandoli a «fanc...»; il Professore lo bisbiglia sotto gli stucchi di palazzo Chigi, dopo averli ascoltati. Il premier li consulta, ma poi fa di testa sua e dice «O così o così». Insomma, li piccona, li sfida, sotto sotto li schifa e fa loro ingoiare di tutto. Con l’arma della fiducia, Monti s’è fatto votare dagli odiati partiti il «salva Italia» (Imu, pensioni, eccetera), il mille proroghe, lo svuotacarceri, le liberalizzazioni, le semplificazioni, il decreto ambiente e quello sul fisco. Come Grillo li vorrebbe rottamare ma a lui servono perché lo tengono in piedi.

Altro sassolino tolto dalla scarpa montiana: mandare un messaggio chiaro a chi di dovere. Nella sua replica a *Repubblica*, il premier scrive: «Nel caso riscontrassi in qualsiasi collaboratore anche un solo caso di mancata correttezza o lealtà, non esiterei a privarmi della loro collaborazione». Poi, rievoca un precedente di quando sedeva sulla poltrona di Bruxelles: «Nei primi mesi del mio mandato di Commissario europeo, nel 1995, un direttore generale si mise d’accordo con il governo del suo Paese, in una procedura di infrazione, senza riferirmene preventivamente, come avrebbe dovuto. Quell’alto funzionario, pur appartenente ad un grande Stato membro, venne rimosso dal servizio». Un avvertimento soprattutto ad Antonio Catricalà, suo sottosegretario. Il quale era finito nella bufera perché accusato di aver fatto di testa sua su un progetto di riforma del Csm, del consiglio di Stato e della Corte dei conti, poi cassato. Insomma, in chiaro il premier lo difese e gli rinnovò la fiducia ma nel retroscena si raccontò di uno scatto d’ira di Monti, proprio nei confronti di Catricalà. Stessa rabbia di Grillo quando il neosindaco di Parma, Federico Pizzarotti, disse di voler nominare come direttore generale, Valentino Tavolazzi, grillino eretico, odiato dallo stesso Grillo. Che resta un padre padrone. Proprio come Monti.

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 12-GIU-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 9

IL CASO Riforme, presentati sei emendamenti azzurri sul semipresidenzialismo

Pressing di Schifani e Fini Pdl: nuovi vertici per il Csm

«Il capo della Cassazione presieda anche Palazzo de' Marescialli»

L'Udc: la scelta migliore resta il modello elettorale tedesco

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Come se la strada verso il semipresidenzialismo non fosse abbastanza in salita, il Pdl ha pensato, quasi al limite della scadenza per la presentazione degli emendamenti al ddl sulle riforme costituzionali in discussione da oggi al Senato, di aggiungerne un sesto ai cinque già noti, che di per sé modificano 13 articoli della Costituzione. Il nuovo emendamento, di tutto rilievo, investe gli articoli 87 e 104 della Carta togliendo al capo dello Stato la prerogativa di presiedere il Csm, conferendola invece al primo presidente della Cassazione che, assieme al procuratore generale della Suprema Corte, siederà di diritto in Consiglio superiore della magistratura. Va detto che il fine dei proponenti - che come per tutti gli altri emendamenti del Pdl sono il capogruppo Gasparri e il suo vice Quagliariello - è quello di evitare al presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo un conflitto di interessi derivante dalla facoltà attribuitagli dal quarto emendamento presentato dai senatori azzurri. E cioè quella di presiedere, salvo delega al premier, il Consiglio dei ministri. Se questa prerogativa si sommasse a quella di presiedere il Csm potrebbe configurarsi un «conflitto» tra potere esecutivo e potere giudiziario.

Il presumibilmente difficile cammino della riforma presidenzialista in salsa pidiellina che, al momento, oltre al consenso dei proponenti godrebbe solo di quello dei senatori Fli, si intreccia inevitabilmente con quello delle altre riforme messe a punto nelle commissioni di palazzo Madama e con il percorso a ostacoli a cui va incontro la riforma elettorale. Una miscela, questa, che preoccupa i vertici di entrambi i rami del Parlamento. Di qui l'appello di Renato Schifani e Gianfranco Fini perché, dopo tanto parlare, dalle Camere esca anche qualcosa di concreto sulle riforme. «Credo che oggi la politica sia chiamata a decidere - dice il presidente del Senato -. Mi riferisco alle riforme costituzionali, a quella del lavoro, alla legge elettorale. Se daremo la sensazione di un Paese immobile consegneremo veramente l'Italia all'antipolitica». Quanto a Fini, il suo auspicio è che «l'Italia raggiunga la stabilità attraverso le riforme». Il presidente della Camera si dice poi convinto che «quando torneremo a votare, ci torneremo con una nuova legge elettorale, anche se nessuno sa quale».

Ma, proprio sulla riforma elettorale, al di là del proposito di massima manifestato da Alfano e Bersani di raggiungere un'intesa entro giugno, nei fatti è tutto fermo. A riconoscerlo è Luciano Violante affermando che «non c'è alcun incontro fissato, perché finché non si risolve la questione del presidenzialismo, questa rischia di essere la tomba sia delle riforme costituzionali sia di quella elettorale». Per il responsabile Riforme del Pd, una via praticabile sarebbe quella di un referendum per consultare i cittadini, ma da attuare nella prossima legislatura, dopo che questa si sia conclusa con il varo di una nuova legge elettorale. Più facile a dire che a farsi. L'ex ministro Renato Brunetta ha messo in chiaro che senza il sì del Pd al modello francese proposto dagli azzurri, questi non faranno passare il doppio turno, sistema elettorale preferito dai democrat. Lo scenario più probabile sarebbe quindi quello di un'impasse difficilmente sormontabile: «Se non c'è convergenza sulle riforme possibili il rischio è di non farle», osserva il responsabile Riforme dell'Udc Pierluigi Mantini, rilevando che i centristi, «in coerenza con i patti e con il lavoro svolto nelle commissioni parlamentari», vedrebbero bene sia le riforme istituzionali che la riforma elettorale «ispirate al modello tedesco. Il più idoneo a favorire la scelta dei parlamentari da parte dei cittadini e a garantire governi più stabili».

E a credere a un intreccio perverso tra proposta presidenzialista del Pdl e riforma elettorale è Rosy Bindi: «A otto mesi dalla fine di una legislatura così tormentata - osserva la presidente del Pd - non si cambia la Costituzione in maniera così profonda con alcuni emendamenti. Il fatto è che il centrodestra continua ad avanzare diversivi perché non vuole cambiare la legge elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti dell'accordo

La riforma costituzionale messa a punto dai partiti della maggioranza

RIDUZIONE PARLAMENTARI

DEPUTATI

DA 630 A 508

SENATORI

DA 315 A 254

ETÀ PER ESSERE ELETTI

DEPUTATI **21 anni**

SENATORI **35 anni**

BICAMERALISMO EVENTUALE E NON PIÙ OBBLIGATORIO

Un progetto di legge può essere approvato anche in prima lettura, dalla Camera cui viene assegnato

CAMERA
Disegni di legge riguardanti prevalentemente le materie di legislazione esclusiva dello Stato

SENATO
Disegni di legge di competenza concorrente tra Stato e Regione

LEGGE PRIORITARIA

Il Governo può chiedere che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno della Camera che deve esaminarlo e che sia votato entro un termine determinato

SFIDUCIA COSTRUTTIVA

La mozione di sfiducia deve contenere l'indicazione del nuovo Presidente del Consiglio dei ministri

Il presidente del Consiglio, qualora una delle Camere neghi la fiducia, può chiedere al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere o anche di una sola di esse

PREMIER

Potrà nominare e revocare i ministri del suo governo

ANSA-CENTIMETRI

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-GIU-2012
Diffusione: 437.902 Lettori: 3.523.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 45

COME EVITARE LO SCIOPERO ELETTORALE

ANDREA MANZELLA

La crisi istituzionale da evitare è quella prevista per le prossime elezioni politiche. È la crisi dello sciopero elettorale. Potrebbe essere impedita da tre iniziative di persuasione, in grado di essere facilmente capite come vere svolte dalla pubblica opinione: nazionale e internazionale. E di motivare perciò i cittadini ad andare a votare.

La prima iniziativa è quella di cambiare, com'è ormai convinzione comune e popolare, la legge elettorale. Ci sono in Parlamento proposte convergenti perché questo cambiamento concilii due caratteristiche. Da un lato, gli elettori devono conoscere le "facce", i "mestieri" e le "qualità" di coloro a cui daranno il voto nel proprio collegio. Dall'altro lato, la necessità che vi sia un raccordo nazionale delle candidature locali per escludere uno sparpagliamento in Parlamento, senza capo né coda, di quelli che la Costituzione chiama, appunto, "rappresentanti della Nazione".

La seconda iniziativa è quella di assicurare ai cittadini elettori la comprensibilità delle leggi che saranno approvate e la certezza dei tempi in cui i provvedimenti necessari alla vita di tutti (individui, famiglie, imprese) dovranno diventare leggi. Da un lato, dunque, un enorme bisogno che il nuovo Parlamento sia in grado di controllare la qualità della legislazione, la sua trasparenza. Dall'altro lato, un bisogno ugualmente grande, che la "politica generale del governo" abbia un ritmo di svolgimento assicurato.

La terza iniziativa è quella di garantire ai cittadini elettori che qualsiasi maggioranza esca dalle urne, non potrà mai trasformarsi in autoritarismo. Perché ci saranno sempre efficaci poteri costituzionali di contenimento: non per impedire il libero svolgimento delle scelte politiche di maggioranza, ma per bloccare ogni possibile esondazione contro la Costituzione.

Così ponendosi dalla parte degli interessi del cittadino elettore, la domanda è: il "pacchetto" di riforme che sta per affrontare il Parlamento, risponde o no a queste esigenze, diciamo, di base?

Primo. Per la legge elettorale, si è detto, il lavoro svolto sembra arrivato ad un buon punto. Non per la "liberazione" ad ogni costo dall'attuale sistema (perché i "costi" in questa materia vanno attentamente valutati, a scanso di "padelle " e "braci"): ma perché la meditata italianizzazione di modelli stranieri più volte collaudati dovrebbe dare risultati senza rischi. Il dubbio è nella giuntura tra riforma elettorale e riforma istituzionale. Questa dovrebbe farsi infatti avendo in mente il finale di quella. Manca ora questa consapevolezza: che si dovrebbe invece dichiarare e persino propagandare pubblicamente, prima che sia troppo tardi. Sembra quasi che ognuno si tenga la proprie carte coperte come se giocasse ad un improbabile ruba-mazzetto: mentre è lo stesso tavolo di gioco che rischia di scomparire.

E come in ogni gioco, vi è ora lo spariglio: la proposta di repubblica semipresidenziale. Convenendo che la Francia non è un regime autoritario, vi è però da dire che anche De Gaulle (che era De Gaulle) non giunse in 15 giorni a quella decisione. Ci mise tre anni e un referendum. D'altra parte, la salvaguardia di una dimensione nazionale nel progetto elettorale e la "personalizzazione" dei poteri del presidente del Consiglio (sviluppo naturale dell'art. 95 della Costituzione che gli attribuisce la "direzione" della politica generale del governo) sono già elementi sufficienti per assicurare quella "governabilità del governo" che è motivazione della proposta. Il di più, e soprattutto l'espropriazione di poteri attuali del presidente della Repubblica, è cosa che va contro ogni dato e ogni cautela fondati sulla nostra esperienza costituzionale.

Secondo. Per la questione legislativa, è bene che Parlamento e governo abbiano chiari poteri razionalizzati dalla Costituzione. Da un lato vi è una "politica generale del governo" (l'economia, l'amministrazione, la questione europea) legittimata dalle elezioni, che deve avere termini certi di realizzazione. Dall'altro, vi è una "politica nazionale" (quella che riguarda i diritti fondamentali, la bioetica, i codici civili e penali) che richiede maggioranze più larghe, e tempi non contratti, per andare avanti.

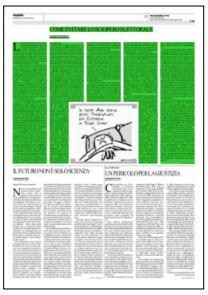
Nel progetto manca una distinzione chiara su questo punto. Vi è il lodevole intento di evitare le forzature di governo normativo (decreti-legge, fiducie tecniche, maxiemendamenti: per ricordare solo le principali). Ma non è accompagnato dalle necessarie compensazioni di controlli di qualità sulle proposte legislative e, soprattutto, da sbarramenti espliciti contro l'avvio, su corsie di scorrimento determinate dal governo, di proposte che devono avere invece un percorso sostanzialmente "costituzionale".

Nel progetto, inoltre, vi è, affastellato, un tentativo di semplificazione del nostro ormai indifendibile bicameralismo "perfetto". Ma è un approccio privo di senso: perché evita di affrontare seriamente il problema della rappresentanza, al centro del sistema costituzionale, delle nostre realtà regionali. Senza una profonda trasformazione elettorale e funzionale dell'attuale Senato, ogni riformismo in materia è inutile. La Camera delle Regioni, insomma. Qui, davvero il tempo non c'è più. Rimandando ancora il problema alla ormai prossima nuova legislatura, si dovrebbe però studiare un qualche vincolo di normativa provvisoria che "obblighi" alla riforma.

Terzo. Porre gli elettori al riparo da qualsiasi avventura autoritaria populista dovrebbe essere il primo obiettivo di una riforma istituzionale democratica. L'equilibrio istituzionale tra maggioranza e opposizione non è una assurda pretesa di non-governo: è la condizione stessa della democrazia. Nel progetto questo equilibrio non c'è. C'è di più: una presa in giro. Si dice, infatti, che dovrebbero essere i regolamenti parlamentari a garantire "i diritti della opposizione in ogni fase dell'attività parlamentare". Mentre per le "prerogative e i poteri del governo e delle maggioranze" (si noti la diversa, sontuosa formula) vi è oltre a questa protezione "regolamentare", quella, in assoluto preponderante, della copertura "costituzionale".

È questa asimmetria che fa allibire. Si guarda a Spagna e Germania per il modello elettorale. Si pretende addirittura di guardare alla Francia per la forma di governo. E nel progetto della commissione nessuno è riuscito a fare affacciare quello che è il contrappeso di bilanciamento in tutti quei modelli: la possibilità per le opposizioni parlamentari del ricorso diretto ai tribunali costituzionali per violazioni di diritti e procedure della Carta. Questa omissione squilibra l'intero progetto.

Vi è ora, all'ultimo momento pre-



sentato in Aula, un emendamento del Pdl che propone un controllo successivo secondo questo modello. Se non è vincolato alla concomitante proposta di semi-presidenzialismo, se è una garanzia comunque correlata all'accrescimento dei poteri del governo in Parlamento, si tratta di un fatto nuovo assai positivo.

Nessuno sa chi vincerà le prossime elezioni: non si tratta di difendere questo o quel partito preso. La questione è tutelare la Repubblica contro le derive autoritarie; alzare le difese al livello del rischio. E non, invece, abbassarle come sarebbe trasferire, contro ogni nostro vissuto costituzionale, il potere di sciogliere le Camere, dal presidente della Repubblica, garanzia per tutti, al presidente del Consiglio, legittimamente fiduciato solo da una parte, maggioritaria, delle Camere.

Il Parlamento, questo Parlamento – che sostiene un governo di ripresa nazionale – è pienamente legittimato a costruire per i cittadini le garanzie per elezioni non inutili. Sono le stesse garanzie che valgono per i partiti (quelli che "ci sono" e quelli che "non ci sono"): per impedire il dilagare di uno sciopero elettorale, questo sì veramente delegittimante. Ma è necessario che, per dare vere sicurezze agli elettori, la riforma del nostro sistema politico sia ben diversa (con "stralci" e con "aggiunte") da quella che si prospetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 12-GIU-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 22

Giochi di prestigio istituzionali che affossano le riforme

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

A cominciare dalla legge elettorale. Emendamenti presidenzialisti come manifesto per le urne

Come un missile a testata multipla, gli emendamenti "presidenzialisti" presentati dal centrodestra al testo di riforma della Costituzione comportano numerose ricadute, quasi tutte distruttive. In primo luogo servono a dividere, per quanto è possibile, il campo avverso. In secondo luogo fanno saltare il tavolo delle riforme plausibili, così come erano state messe a punto di recente. Quanto meno provocano un ritardo che rischia di essere fatale alla vigilia dell'estate. In compenso sono utili a precostituire un programma elettorale per il centrodestra. Una piattaforma mediatica per uno schieramento che ha toccato il punto più basso di popolarità.

C'è infatti un emendamento specifico che non può non attirare l'attenzione. Si stabilisce che il presidente eletto dal popolo presiede il Consiglio dei ministri (come in Francia) e cessa invece dalle funzioni di presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Nel merito c'è ovviamente una logica, perché il capo dello Stato diventa titolare di un potere esecutivo e abbandona il ruolo «al di sopra delle parti» che gli riconosce l'attuale cornice costituzionale.

Nella sostanza però si capisce bene che queste proposte del Pdl non hanno la minima possibilità di essere accolte. Tanto meno oggi, mentre brillano gli ultimi fuochi della legislatura. Per operare un simile capovolgimento dell'architettura istituzionale occorrerebbe uno spirito costituente, e dunque un'intesa politica profonda, di cui non s'intravede traccia. Quindi, come detto, siamo in presenza di un mero manifesto elettorale. Si vedrà in seguito, nella prossima legislatura, quali saranno i rapporti di forza in Parlamento e di conseguenza i margini del presidenzialismo.

Tuttavia l'offensiva a testata multipla ottiene già ora un altro risultato: rende quasi impossibile modificare la legge elettorale. S'intende che qualche ritocco in extremis al "Porcellum" non si può escludere: magari una riduzione del premio di maggioranza alla coalizione vincente o l'introduzione di criteri per attenuare l'effetto delle liste bloccate, con i candidati decisi dai capipartito. Ma sarebbero palliativi. Le riforme elettorali possibili sulla carta sono oggi solo tre: il doppio turno alla francese, il recupero della mezza intesa proporzionalista Alfano-Bersani-Casini o il ritorno al vecchio «Mattarellum». Non sembra vicina nessuna di queste soluzioni, peraltro contraddittorie fra loro.

La prima esige un accordo molto saldo fra Pd e Pdl, ma soprattutto richiede che il centrodestra rinunci al nesso doppio turno-presidenzialismo. La seconda finirebbe per reintrodurre un sistema proporzionale nel momento in cui i tormenti della Grecia ne indicano i pericoli. La terza piacerebbe alle forze cosiddette intermedie, alcune delle quali, come l'Italia dei Valori, hanno sostenuto i quesiti referendari poi bocciati dalla Corte Costituzionale: ma l'ipotesi non riscuote grande consenso.

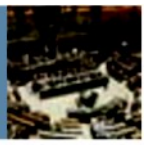
E allora? Siamo in presenza di un gioco di prestigio molto pericoloso. Pretendere di cambiare l'impianto costituzionale a colpi di emendamenti è singolare. Ancor peggio se si tratta di una manovra per bloccare la riforma elettorale, magari attraverso un'intesa sotterranea con chi, anche a sinistra, ha interesse a lasciare le cose come stanno. Non c'è da meravigliarsi se Beppe Grillo nei sondaggi ha raggiunto il 20 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

La Nota

di **Massimo Franco**



Una vicenda dolorosa che tocca un governo esposto su altri fronti

Tensioni anche su Rai e giudici mentre resta l'incertezza sulla sorte dell'euro

I calcoli dell'Inps sul numero dei cosiddetti «esodati», le persone ultracinquantenni espulse dal mercato dal lavoro e non ancora mandate in pensione perché la riforma non ha previsto il loro caso, sono un monito pesante. Rimettono il governo dei tecnici sotto riflettori accecanti. E gettano una luce negativa sul modo in cui soprattutto il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha preparato la riforma che finora è stata considerata il maggior risultato ottenuto dall'esecutivo. Finora si era finto che il problema riguardasse 65 mila persone. Ieri è spuntata la cifra di 390 mila 200 «potenziali esodati», fornita dall'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

La novità pone a Palazzo Chigi non solo il problema di sanare questa anomalia ingiusta. Lo costringe a fronteggiare le proteste di opposizioni e alleati, che vedono in quanto accade la conferma dei propri dubbi. Si tratta di una questione spinosa, sulla quale finora nessuno è stato in grado di offrire certezze. Fra l'altro, le polemiche accentuano le riserve sulla competenza della categoria dei «tecnici»; e le resistenze sia a cambiare i vertici della Rai, col Pd defilato, che i rapporti fra politica e magistratura, col Pdl in tensione.

Oltre tutto, la notizia arriva nel giorno in cui la stampa statunitense si aggiunge a quella anglosassone, spargendo pessimismo sulla possibilità del premier di risolvere la crisi italiana; e mentre lo *spread*, la differenza fra titoli di Stato italiani e tedeschi, ricresce fino a 474 punti. Il risultato è un'altalena tra i riconoscimenti al premier degli interlocutori europei; e le diffidenze che accompagnano l'azione del suo governo mentre è in atto, avverte il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, un attacco all'Europa. «La dura sfida cui è sottoposta la moneta unica è una sfida all'intera Ue. Ne abbiamo avuto ancora prova». La bocciatura in Borsa del salvataggio delle banche spagnole dice che la speculazione finanziaria non darà tregua.

Questo sfondo internazionale moltiplica le resistenze che Monti incontra sul piano interno. L'accordo di ieri con i Comuni prevede che dal 2013 l'Imu, la tassa sugli immobili che ha sostituito l'Ici, tornerà per intero di competenza degli enti locali. Si tratta di un fattore di chiarezza, che responsabilizza i sindaci. Ma dopo il pagamento della prima rata di Imu bisognerà capire come cambierà la legge in concreto. Insomma, cresce il rischio di una confusione generale. L'ultima tegola sono le dimissioni del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, da commissario per l'Expo universale del 2015. «Auspico un opportuno ripensamento», gli dice il premier. Ma sembra di assistere a una fuga dalle responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale Milano | Il Sole 24 ORE Sanità | 12-GIU-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

Corte dei conti: bilanci 2011 in miglioramento però restano inappropriatezza, sprechi e corruzione

«La spesa scende, ma non basta»

Gestione dei Lea ancora a macchia di leopardo - Più risparmi con i piani di rientro

Anche se sprechi, inefficienze e corruzione continuano a popolare il firmamento del Ssn, «la gestione della spesa di questi anni nel settore è l'esperienza più avanzata e più completa di quello che dovrebbe essere un processo di revisione della spesa». Spesa che nel 2011 è scesa assieme al disavanzo con i risultati più evidenti nelle Regioni con i piani di rientro. Questo il giudizio della Corte dei conti nella relazione sulla finanza pubblica 2012. Ma si può fare di più secondo i giudici contabili e lo strumento è «una gestione più efficiente delle risorse» con più appropriatezza nei Lea.

A PAG. 2-5

CORTE DEI CONTI/ I risultati del 2011 superiori alle previsioni con 2,9 miliardi di minore spesa

Ssn culla della spending review

Performance migliori coi piani di rientro - Ma c'è ancora «troppa corruzione»

SPESA -0,62%

TICKET +5,90%

Spettano al pianeta della Sanità pubblica le stellette della spending review. Perché anche se sprechi, inefficienze, corruzione e malaffare continuano a popolare il firmamento del Ssn, «la gestione della spesa sanitaria sperimentata in questi anni dal settore sanitario rappresenta l'esperienza più avanzata e più completa di quello che dovrebbe essere un processo di revisione della spesa».

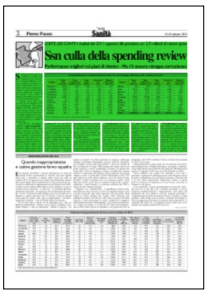
L'attestato arriva dalla Corte dei conti che nel Rapporto 2012 sul Coordinamento della finanza pubblica, presentato martedì scorso alla Camera, riconosce che nel 2011 la spesa di settore ha presentato «risultati migliori delle attese» con uscite complessive a consuntivo inferiori di oltre 2,9 miliardi al dato previsto.

Il dato del 2011 - ha spiegato il presidente, **Luigi Giampaolino** - conferma l'efficacia delle misure assunte: si puntava a ottenere una riduzione di spesa nel settore di circa 18 miliardi, con minori trasferimenti per poco meno di nove miliardi: a consuntivo, invece, i risparmi hanno toccato quota 22 miliardi. Un risultato egregio. Tanto che per la prima volta, la spesa sanitaria ha ridotto, anche se lievemente, la propria incidenza sul Pil, scendendo dal 7,3% del 2010 al 7,1% e si sono ridotte di un ulteriore 28% le perdite prodotte dal sistema, coperte comunque dalle amministrazioni regionali. Una nota di merito va alle Regioni sotto piano di rientro: in particolare Campania, Puglia e Calabria hanno ridotto i costi di oltre il due per cento. Nonostante i progressi evidenti, tuttavia, il settore sanitario continua a presentare «fenomeni di inappropriatezza organizzativa e gestionale che assieme a ripetuti casi di malaffare ne fanno il ricorrente oggetto di programmi di taglio della spesa». Un rischio da cui il settore - dicono i magistrati contabili - non potrà ritenersi indenne neanche nell'immediato futuro.

Un «avvertimento» controbilanciato dalla lancia spezzata dalla Relazione a favore del comparto, vittima a volte di «alcune evidenti distorsioni nella rappresentazione data del suo funzionamento».

La performance. Quel che c'è di buono nelle scelte compiute dalle Regioni traspare dal conto consolidato della Sanità, cuore del capitolo dedicato al comparto: assistenza in convenzione in calo dell'1,8% (con un significativo apporto della farmaceutica - 8,3% in meno con tanto copayment in più - e della medicina generale, -4,7%) e spesa per il personale giù del 2,8% (anche se trattasi solo dell'1%, visto che il 2010 s'era accollato anche 530 milioni di oneri contrattuali pregressi); consumi intermedi in crescita del +3,6% e altre prestazioni in aumento medio del 2,2% (specialistica +1,8%; ospedaliera convenzionata +3,7%), ma sui primi incide il maggior ricorso locale alla distribuzione diretta ai fini del controllo di spesa, mentre sulle seconde pesa la migliore regolazione delle prestazioni acquistate dal privato e la reintroduzione dei ticket sulla specialistica.

Il monitoraggio. Razionalizzazione dunque c'è stata, anche se come sempre gli andamenti variano da Regione a Regione. Il bilancio di fine gestione vede una consistente riduzione del disavanzo: dai 2.206 milioni del 2010 (di cui solo perdite per 2.297 milioni) ai 1.351 milioni del 2011 (di cui solo perdite per 1.611 milioni). Ma come si diceva, sono soprattutto le Regioni in piano di rientro a fare miglior figura, passando da un disavanzo di poco meno di due miliardi nel 2010 a uno di 1,2 miliardi (-37%), mentre diminuisce dal 50 al 42% la quota attribuibile alle Regioni meridionali e aumenta quella attribuibile a due sole altre realtà, Liguria e Lazio, che pesano rispettivamente l'8,3% (4% nel 2010) e il 50% (contro il 44,6% nel 2010).



Per le Regioni in piano di rientro, le perdite da coprire al netto delle somme già programmate sono di poco inferiori ai 1.335 milioni cui fanno fronte con entrate fiscali per circa 1.900 milioni e risorse di bilancio per 40 milioni, con ancora 51 milioni circa da individuare per il Molise e la Calabria. Un dato nettamente più favorevole rispetto allo scorso anno, che aveva richiesto l'attivazione della maggiorazione delle extra-aliquote con un gettito atteso di 230 milioni. Per le Regioni senza piani di rientro, invece, il risultato complessivo presenta perdite per circa 352 milioni, tutte concentrate in tre Regioni: Liguria, Sardegna e Basilicata. A chiusura Tavoli ne risultano coperte poco meno di 150 milioni (108 da entrate fiscali e 40 da risorse ulteriori).

I progressi. Da "pioniere" a "palestra", per la Sanità pubblica è ancora tempo di spending review.

La strada giusta è stata già imboccata: ora bisogna che i nuovi interventi non indeboliscano il sistema di responsabilizzazione in fieri e che anche le Regioni "virtuose" accettino di rimboccarsi ancora un po' le maniche in tema di «inappropriatezze riassorbibili» e «meccanismi di acquisizione di beni e servizi migliorabili», quanto meno per far sì che la necessità di liberare risorse da destinare al miglioramento dei saldi non stressi nuovamente il capitolo ticket-prelievo fiscale già cresciuto del 6% nell'ultimo anno, determinando disparità territoriali «non giustificate, nella maggioranza dei casi, da diverse qualità del servizio offerto».

Il bivio. Riflessioni che fanno da viatico all'annotazione conclusiva con cui i magistrati contabili riconducono l'analisi al Def e alle previsioni di crescita della spesa di settore al 2013 che ingloba un taglio di altri due miliardi: «lo strumento che gli enti dovranno utilizzare per centrare l'obiettivo è quello di una gestione più efficiente delle risorse», scrivono. «Diverso è il caso, ma non meno complesso (almeno nel breve termine), di ridiscutere o rivedere le scelte circa il sistema di assistenza che si intende garantire ai cittadini». Ma questa ancora (per fortuna, almeno apparentemente e chissà per quanto) è un'altra storia.

pagine a cura di
Paolo Del Bufalo
Sara Todaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-2,66 miliardi
Disavanzo senza manovre

+233,27 milioni
Avanzo dopo le manovre

+4,67% Beni e servizi
Maggior incremento

-9,01% Farmaceutica
Maggior decremento

Avanzi/disavanzi: i risultati finali del tavolo di monitoraggio sulla spesa 2011 (milioni di euro)

Regioni	Prima della copertura	Dopo copertura e programmati	Dopo super aliquote	Ammor.ti non steril.	Risultati finali dopo coperture
Piemonte	-260,36	19,64	19,64	-14,39	5,25
V. d'Aosta	-48,07	1,11	1,11	0,00	1,11
Lombardia	22,17	22,17	22,17	0,00	22,17
Pa Bolzano	-235,4	5,96	5,96	-0,33	5,63
Pa Trento	-228,43	8,20	8,20	0,25	8,45
Veneto	1,28	48,25	48,25	-38,85	9,40
Friuli V.G.	-62,72	12,45	12,45	-4,40	8,05
Liguria	-133,74	-133,74	-25,30	-10,50	-35,79
Emilia R.	-58,83	66,24	66,24	-28,47	37,76
Toscana	-51,73	9,95	10,35	-10,29	0,06
Umbria	18,75	18,75	18,75	-8,37	10,38
Marche	7,68	7,68	7,68	-6,15	1,53
Lazio	-722,02	-722,02	70,24	-69,82	0,42
Abruzzo	18,52	18,52	74,56	-13,58	60,98
Molise	-63,13	-63,13	-37,79	-4,32	-42,11
Campania	-250,88	-250,88	58,86	-81,30	-22,44
Puglia	-114,38	-114,38	159,93	-6,04	153,89
Basilicata	-36,61	-36,61	3,44	-1,64	1,80
Calabria	-140,12	-140,12	-20,36	-15,13	-35,49
Sicilia	-45,36	-45,36	337,65	-75,42	262,22
Sardegna	-283,06	-181,30	-181,30	-38,71	-220,01
Totale	**-2.666,44**	**-1.448,62**	**660,73**	**-427,46**	**233,27**

Fonte: elaborazioni Corte conti su dati ministero della Salute

I ticket nel 2011 (milioni di euro)

Regioni	Ticket Asl	Ticket farmaci	Maxi aliquote	Totale 2011	Procapite 2011 (€)	Italia = 100	Var.ne 2010/2011
Piemonte	125,2	74,2	0,0	**199,3**	45	59	15,6
V. d'Aosta	5,7	1,4	0,0	**7,0**	55	72	9,0
Lombardia	207,7	236,8	0,0	**444,5**	45	59	16,7
Trentino A.A.	32,4	12,5	0,0	**44,9**	43	57	8,3
Veneto	141,9	118,4	0,0	**260,3**	53	69	12,8
Friuli V.G.	39,5	14,8	0,0	**54,3**	44	58	18,1
Liguria	40,7	32,5	108,4	**181,6**	112	148	10,7
Emilia R.	144,4	58,7	0,0	**203,1**	46	60	17,2
Toscana	122,6	46,6	0,0	**169,2**	45	59	14,3
Umbria	23,9	13,3	0,0	**37,3**	41	54	19,7
Marche	45,5	21,9	0,0	**67,4**	43	57	22,8
Lazio	137,6	131,1	766,5	**1.035,2**	181	238	3,7
Abruzzo	37,8	29,7	38,1	**105,6**	79	104	12,6
Molise	6,5	7,6	24,0	**38,2**	119	157	-17,5
Campania	58,0	171,8	289,3	**519,2**	89	117	0,7
Puglia	57,2	112,8	239,0	**409,1**	100	132	-6,4
Basilicata	12,2	8,8	0,0	**21,0**	36	47	37,2
Calabria	26,7	46,4	128,2	**201,3**	100	132	-15,7
Sicilia	42,2	173,6	337,4	**553,1**	110	144	9,3
Sardegna	28,5	22,4	0,0	**50,9**	30	40	17,0
Totale	**1.336,2**	**1.335,4**	**1.931,1**	**4.602,6**	**76**	**100**	**5,9**

Fonte: elaborazioni Corte conti su dati ministero della Salute

MONITORAGGIO DEI LEA

Quando inappropriatezza e cattiva gestione fanno squadra

Età anziana, disabilità e urgenze dimenticate. E colpevoli ritardi là dove prestazione in velocità vuol dire qualità della cura e risparmio. L'analisi della Corte dei conti al capitolo dei Lea ripropone gli aspetti inevitabilmente spinosi del monitoraggio dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizioni di appropriatezza ed efficacia nell'utilizzo delle risorse diffuso dalla Salute a fine febbraio, ovvero la verifica da cui scaturisce - se del caso - il patentino dell'inadempienza regionale. In premessa una incongruenza di metodo, ovvero l'esclusione dall'obbligo di invio dei dati per le Regioni a statuto speciale (solo la Sicilia è inclusa, perché sotto piano di rientro, ndr), poco comprensibile - secondo i magistrati contabili - viste le finalità della rilevazione.

Poi la lista delle criticità in un panorama che vede sei Regioni inadempienti - Molise, Lazio, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia - e due in particolare - Molise e Liguria - col rating al recupero. In linea generale, la maggior sofferenza affligge l'assistenza distrettuale, ad alto tasso di variabilità, con ricadute severe sulle fasce deboli: i posti per anziani in Rsa oscillano da 10 ogni 1.000 anziani nel centro nord (con punte superiori a 25 in Lombardia e Veneto), ai quattro del Lazio fino a 0,6 in Campania e Sicilia, secondo uno schema ripetitivo e immutato nel triennio. Stessa solfa per gli anziani trattati in Adi: si crolla dall'11,6%% dell'Emilia e dal 7,7% dell'Umbria al 2,8% della Calabria e all'1,1% della Sicilia. Disabili e malati terminali non se la passano meglio: nelle Regioni critiche i posti letto in strutture residenziali e semiresidenziali o negli hospice si conferma inferiore del 50% a quello di altre realtà territoriali.

Capitolo a sé - dolentissimo - l'ospedaliera, carente d'appropriatezza come non mai: il tasso di ospedalizzazione varia a livello regionale, dal valore massimo (213 per mille) della Puglia al valore minimo del Veneto (146). Rispetto allo standard normativo di 180 per mille tutte le regioni del Sud, Liguria e Lazio presentano un tasso complessivo maggiore della media nazionale. Immancabile - in tema di appropriatezza - il dato sui cesarei: si va dal 28-32% nelle aree settentrionali al 40% nelle regioni in squilibrio, con punte del 62% in Campania e del 53% in Sicilia. Il tutto a fronte di una media Ue del 15 per cento.

Inappropriatezza à gogo anche per le patologie che richiedono tempestività: la frattura di femore, a esempio, è affrontata nei tempi dovuti per il 50-75% dei pazienti nelle Regioni in regola e in appena il 50% dei casi nelle Regioni in bilico.

Stesso andazzo per quello che riguarda i test volti a prevenire l'insorgere di patologie gravi: nelle Regioni settentrionali e in Basilicata lo screening oncologico coinvolge dal 3 al 13% della popolazione interessata, mentre si passa all'1% in Abruzzo e Campania, al 2% nel Lazio, in Sicilia, in Calabria e in Liguria.

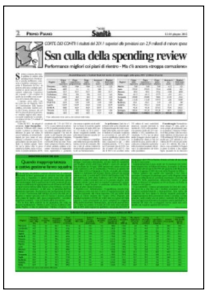
Una variabilità - rimarca pesantemente la Corte dei conti - che poco ha a che fare con i risultati economici o con le situazioni epidemiologiche e demografiche. Alla radice del tradimento dei Lea stanno le diverse capacità gestionali e l'inappropriatezza delle prestazioni elette a sistema: in linea generale, nelle realtà con un cattivo controllo del budget ci sono le peggiori performance di carattere anche qualitativo. A conferma del fatto che «a maggiori risorse spese non corrisponde una migliore qualità del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicatori di appropriatezza dei Lea: come è andata nel 2010

Regioni	Vaccinaz. raccomandate - Mpr (%)	Test screening (%)	Procapite assistenza collettiva	Tassi patologie evitabili in ricovero	% anziani >65 in Adi	Costo % farmac. in ambito distrettuale	Prestazioni specialist. (%)	Pazienti centri salute mentale per 100mila ab.	Tasso ospedalizz. per 1.000 ab.	Ric. diurno diagnostico (% sui ric. diurni)	% Drg chirurgico in regime ordinario	% ospedalizz. alto rischio inapprop.	Cesarei (% su parti)	% over-65: fratt. femore operata 48 ore
Piemonte	93,2	7,0	82,7	461,5	2,2	14,7	9,2	586,0	155,0	2,8	49,2	14,1	30,0	50,5
Lombardia	94,7	7,0	86,1	610,6	4,3	15,0	6,7	1.385,0	158,6	6,0	44,9	27,7	29,2	59,0
Veneto	91,9	9,0	78,4	608,2	5,6	13,4	8,5	1.515,0	146,9	3,5	40,5	20,1	28,2	58,7
Liguria	88,9	2,0	59,4	554,7	3,5	15,8	5,7	1.576,6	190,8	27,7	34,4	19,8	37,4	61,4
Emilia R.	93,1	13,0	84,5	643,6	11,6	14,3	3,7	1.736,0	160,9	7,5	43,6	22,0	29,4	65,4
Toscana	93,1	11,0	90,6	453,9	2,3	15,6	6,7	2.161,0	147,1	10,8	42,9	15,7	26,3	70,9
Umbria	95,4	11,0	97,2	652,8	7,7	12,7	4,6	2.051,0	164,8	13,2	41,1	21,6	32,1	54,2
Marche	92,7	7,0	82,4	620,9	3,5	14,9	3,2	1.347,0	158,4	12,5	41,6	18,7	34,5	77,3
Lazio	90,9	2,0	60,2	505,6	4,6	15,6	7,3	1.273,0	180,6	16,0	39,3	27,0	41,6	42,8
Abruzzo	92,4	1,0	87,9	608,4	4,9	15,5	1,4	1.033,0	176,2	7,8	35,8	22,2	43,7	45,9
Molise	93,6	5,0	85,7	611,0	3,3	12,2	14,1	904,0	200,6	25,3	33,3	40,5	44,9	45,1
Campania	81,0	1,0	76,6	576,7	2,1	14,7	4,6	1.230,0	204,2	26,0	35,4	28,0	61,8	28,1
Puglia	93,4	4,0	67,9	710,0	1,8	18,7	5,0	1.044,0	213,1	22,7	35,7	35,3	46,8	33,7
Basilicata	89,7	8,0	92,9	566,7	5,0	14,1	1,5	1.512,0	180,2	18,2	32,3	19,2	45,1	38,2
Calabria	83,9	2,0	97,3	682,2	2,8	14,7	4,8	3.535,0	180,8	20,2	27,5	24,2	44,3	34,0
Sicilia	87,7	2,0	83,5	594,3	1,5	15,4	0,8	1.667,0	191,6	25,9	31,1	20,8	52,8	28,5

Fonte: elaborazioni Corte conti su dati ministero della Salute



Settimanale Milano

Il Sole 24 ORE Sanità

12-GIU-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 4

CORTE DEI CONTI/ L'analisi per singole voci: le riduzioni maggiori nel settore convenzionato

Personale, manovre taglia-spesa

Effetti evidenti da blocco di contratti e turn over - Farmaci al top del calo

Le misure di contenimento della spesa hanno funzionato nel 2011 e i «costi di produzione delle funzioni assistenziali delle Regioni» (le singole voci di spesa) compresi quelli della gestione straordinaria e dei costi relativi all'attività libero-professionale intramoenia hanno raggiunto 112,4 miliardi. Il freno alla crescita secondo la Corte dei conti è legato all'efficacia delle misure di contenimento sia nazionali (blocco dei contratti, interventi di contenimento della spesa farmaceutica), sia regionali in attuazione dei piani di rientro e dei programmi operativi (accreditamento degli operatori privati con l'assegnazione di tetti di spesa e specifici budget, riorganizzazione della rete ospedaliera ecc.).

A livello regionale il risultato del 2011 presenta andamenti differenziati. Si registrano infatti, secondo l'analisi della Corte, costi superiori all'1,5% in sole tre Regioni del Nord (Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Trento) e una flessione superiore al 2% ancora in tre Regioni, tutte in piano di rientro (Campania, Puglia e Calabria), un andamento che riguarda, anche se con diverse intensità, tutte le Regioni con piani di rientro a eccezione della Sicilia che registra una lieve variazione positiva.

Il risultato è legato nel complesso alla flessione dei costi relativi all'assistenza erogata da strutture accreditate; la riduzione, comune a quasi tutte le Regioni (fanno eccezione Valle d'Aosta, Trento, Abruzzo e Sardegna), ha particolare rilievo in sei di esse con valori superiori al 3%. Sono i costi per l'assistenza farmaceutica (al netto dei ticket) a fornire il contributo maggiore (in media la flessione rispetto al 2010 è del 9%), con valori in alcune regioni superiori alla media (-17,4% in Calabria, -16,8% in Puglia).

Solo in alcune Regioni invece questo andamento si accompagna a una flessione dei costi per l'assistenza ospedaliera in convenzione (è il caso della Liguria, del Veneto e del Molise e in misura minore di Puglia, Calabria e Sardegna) o dell'assistenza riabilitativa (Basilicata, Emilia e Lazio) o di quella integrativa (Piemonte Liguria Abruzzo Basilicata Calabria e Puglia). Si tratta di andamenti in parte compensati da un forte aumento dei costi per la specialistica (in media +3,3%) con punte superiori al 10% in Basilicata, Calabria, Abruzzo, e Bolzano, alla quale si contrappongono i cali altrettanto marcati di Friuli Venezia Giulia e Liguria oltre della Valle d'Aosta.

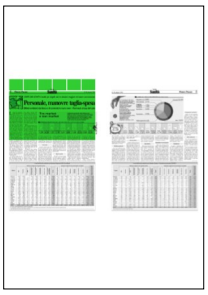
All'opposto della flessione dei costi "in convenzione" c'è la variazione in aumento dell'assistenza diretta (+0,4%) che registra valori superiori al 2% in quattro Regioni (Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Basilicata) mentre si riduce nelle Regioni con piano di rientro (a eccezione di Sicilia e Molise). Oltre agli acquisti di beni, sono soprattutto le spese amministrative, i servizi appaltati e le spese per godimento di beni di terzi a registrare gli aumenti maggiori, e generalizzati, che non sono compensati dalla riduzione dei costi straordinari e del personale.

Personale

Secondo l'analisi della Corte dei conti continua a ridursi il costo del personale delle aziende sanitarie. Nel 2011 è stato di 36,2 miliardi con un decremento dell'1,4% rispetto al 2010 (nel 2010 aveva registrato un lieve incremento: +1,3% per effetto degli ultimi pagamenti relativi al contratto). E si notano gli effetti degli interventi di contenimento diretto del costo del personale legati alla legge 191/2009 che ha recepito le disposizioni del Patto per la Salute 2010-2012 con cui si è prorogato, per il periodo 2010-2012, il tetto alla spesa ai costi 2004 meno l'1,4% fissato dalla Finanziaria 2007 e il decreto legge 78/2010 che ha disposto il blocco dei rinnovi contrattuali per il periodo 2011/2013. Nelle Regioni in piano di rientro contribuiscono al contenimento dei costi gli ulteriori interventi di riorganizzazione previsti nei programmi annuali di attuazione degli stessi piani.

Beni e servizi

Nel 2011 il costo per l'acquisto di beni supera i 15 miliardi, con un incremento rispetto al



2010 del 2,4%. Al significativo rallentamento della spesa (era aumentata del 4,7% nel 2010) sembrano secondo l'analisi della Corte aver contribuito le procedure di acquisto messe in atto soprattutto dalle Regioni con piano di rientro, con forme di aggregazione a più livelli (sovra-aziendale e/o regionale). Queste scelte hanno permesso di rafforzare le misure previste dalla normativa nazionale che impongono alle aziende sanitarie e ospedaliere di motivare (con relazione agli organi di controllo e di revisione) gli acquisti di beni e servizi operati al di fuori delle convenzioni Consip e per importi superiori ai prezzi di riferimento (tratti dalle stesse convenzioni).

Sulla crescita della spesa per l'acquisto dei beni – sottolinea ancora la Corte – ha inciso il ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci, che continua a essere incentivata, su tutto il territorio nazionale, per contenere la spesa farmaceutica erogata attraverso le farmacie convenzionate, e l'elevato costo dell'alta tecnologia presente nei beni utilizzati in Sanità. L'acquisto dei prodotti farmaceutici è incrementato rispetto al 2010 del 5% circa, nonostante la spesa farmaceutica ospedaliera abbia cominciato a ridursi rimanendo però in tutte le Regioni a un livello «ben superiore al limite previsto».

In flessione del 4,2% invece, sono i costi costituiti dalla compartecipazione al personale sanitario che svolge attività libero-professionale all'interno delle aziende sanitarie.

Anche i servizi (sanitari e non sanitari) aumentano in analoga percentaule: +2,27%. Un calo si registra solo in 6 Regioni (Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Marche, Campania, Puglia e Calabria), mentre in tutte le altre sono in amento con il picco massimo del +8,76% rispetto al 2010 registrato in Veneto.

Medicina generale

Tra i costi considerati tra quelli dell'assistenza in convenzione (market), il costo dei medici di medicina generale pesa per circa 6,6 miliardi ed è aumentato rispetto al 2010 dell'1,3%. Anche in questo caso si è registrato un rallentamento nella dinamica della spesa (lo scorso anno cresciuta del 2,8%). Un risultato in parte dovuto all'incidenza dei rinnovi delle convenzioni contabilizzati nel 2010 e relativi al rinnovo degli accordi per il I biennio 2008-2009.

Farmaceutica

Continua a flettere la spesa farmaceutica convenzionata: 9,9 miliardi in flessione del 9% (si era ridotta dello 0,8% nel 2010). Un risultato che l'analisi della Corte riconduce alle misure previste dal decreto legge 78/2010 che se da un lato ha indotto uno spostamento di una parte della spesa dal comparto ospedaliero a quello territoriale, dall'altro ha previsto il recupero della quota che eccede il tetto del 13,3% del fondo sanitario nazionale attraverso il meccanismo del pay back (a carico delle aziende farmaceutiche), il miglioramento del monitoraggio sull'appropriatezza delle prescrizioni terapeutiche e ulteriori misure per ottenere risparmi di spesa attraverso aumenti degli sconti sul prezzo dei farmaci a carico di grossisti e farmacisti.

Specialistica

Resta invece su tassi di crescita più sostenuti l'assistenza specialistica erogata in convenzione nelle Asl: è aumentata del +3,3% (comunque in calo rispetto al 2010 quando era cresciuta del +10,4%) la variazione del costo per prestazioni specialistiche da soggetti convenzionati. Un risultato su cui potrebbe aver inciso secondo la Corte lo spostamento a livello ambulatoriale di alcune prestazioni ritenute inappropriate con ricovero ospedaliero. Un effetto boomerang, insomma, della razionalizzazione dei 108 Drg a rischio di inappropriatezza di cui 24 sono stati assegnati d'elezione al territorio.

Ospedaliera convenzionata

Questa voce secondo la Corte registra «solo un marginale aumento»: +0,5% rispetto al -0,3% del 2010 per un totale nel 2011 di 8,9 miliardi. A questa dinamica frenata ha contribuito l'attività svolta, soprattutto nelle Regioni con piano di rientro, che ha previsto l'assegnazione di tetti di spesa e l'attribuzione di budget. In generale comunque, commenta la Corte, una regolazione «più attenta dei meccanismi di accreditamento delle aziende private che operano per conto del Ssn, adottata a livello regionale» ha contribuito a contenere la crescita della spesa di tutte le prestazioni acquistate dal settore privato (ospedaliera, specialistica, riabilitative, integrative e altro).

Riabilitativa

La spesa è aumentata solo del +0,07%. In questo caso però non sono le Regioni con piano di rientro ad avere ridotto di più i costi rispetto alle altre: solo Lazio e Campania registrano infatti il segno meno rispetto al 2010 mentre a esempio in Molise la spesa è cresciuta del +10,74%. A calare di più in assoluto è stata la spesa della Basilicata (-24,92%) e l'aumento maggiore rispetto al 2010 si è registrato a Trento (+138,31%).

Integrativa e protesica

Questa voce che comprende soprattutto servizi erogati dal privato accreditato, è pressoché stabile a livello generale nel 2011, quando aumento solo del +0,37 per cento. Ma in realtà questo risultato è legato al bilanciamento tra il forte calo registrato soprattutto nelle Regioni con piano di rientro (dal -11,65% della Puglia al -3,87% della Campania) a eccezione della Basilicata che registra con il -16,76% la riduzione maggiore e l'aumento registrato invece nelle altre Regioni che va dal +23,74% delle Marche al +0,11% del Friuli Venezia Giulia.

Altra assistenza

È la voce che comprende cure termali, medicina dei servizi, assistenza psichiatrica, assistenza agli anziani (Rsa), ai tossicodipendenti (Sert), agli alcolisti, ai disabili e comunità terapeutica.

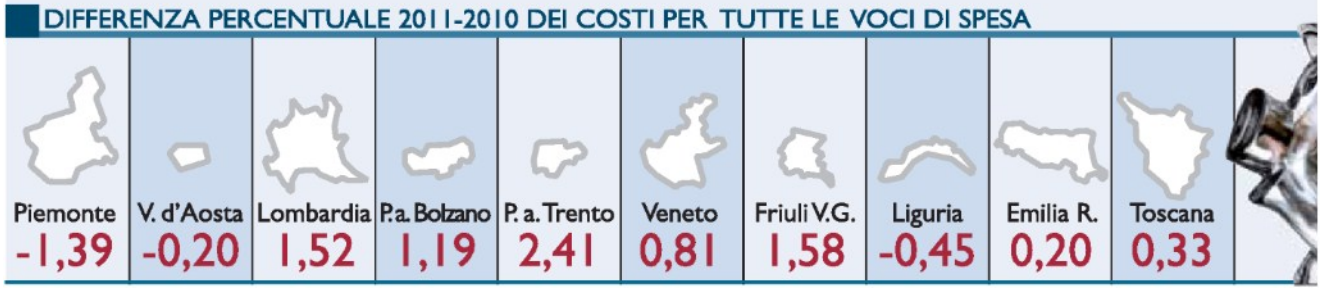
È la voce tra quelle in convenzione ad aver registrato l'aumento percentuale più elevato dopo la specialistica (+1,92%) con punte che vanno dal +11,98% del Lazio al minimo di - 5,90% in Valle d'Aosta. Anche se in realtà con il segno meno oltre la Valle d'Aosta ci sono solo altre 3 Regioni: Piemonte, Veneto e Toscana, mentre le altre sono tutte in aumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra market e non market

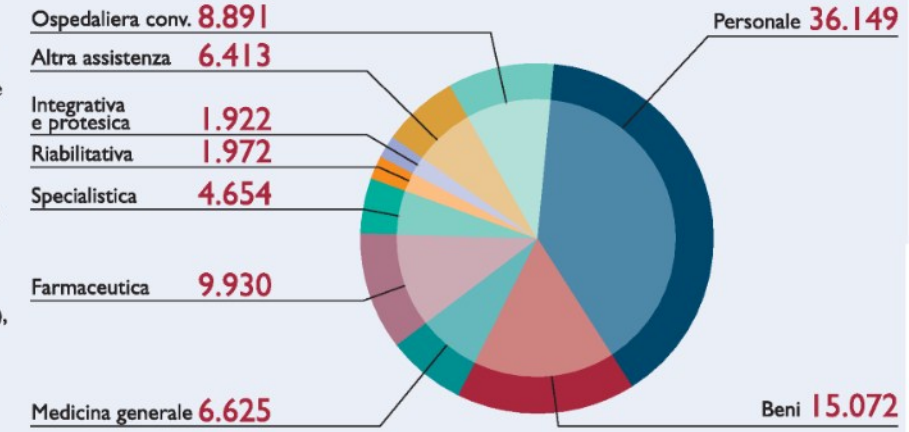
L'andamento percentuale medio della spesa per singole voci risulta da una crescita media nazionale del +0,37% dei costi per i cosiddetti produttori non market (personale, beni e servizi, interessi, imposte e tasse) e da una diminuzione del -1,41% di quelli non market (medicina generale, farmaceutica, specialistica e tutti i servizi convezionati-accreditati)

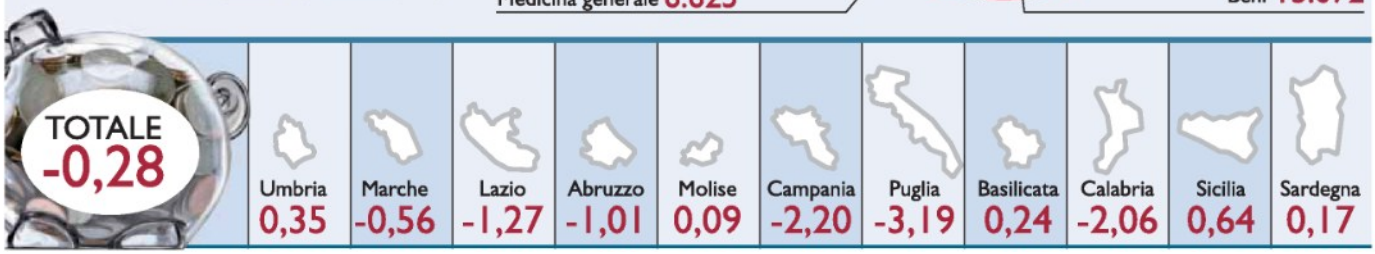
DIFFERENZA PERCENTUALE 2011-2010 DEI COSTI PER TUTTE LE VOCI DI SPESA



LA SPESA 2011 PER LE VOCI PRINCIPALI (in milioni di euro)

La composizione della spesa per voci nel 2011 vede sempre al primo posto il personale che assorbe il 32,17% del totale (anche se in calo), seguito dai beni e servizi accorpati con il 26,06% (13,41% i beni e 12,65% i servizi). Tra le altre voci la percentuale più elevata l'assorbe la farmaceutica (8,84%) seguita dall'ospedaliera convenzionata (7,91%) e da medicina generale (5,90%), altra assistenza (5,71), specialistica (4,14), riabilitativa (1,76), integrativa e protesica (1,71)





I costi del Servizio sanitario per funzione di spesa nel 2011 (in milioni)

Regione	Assistenza erogata da enti a gestione diretta									Assistenza erogata da enti convenzionati e accreditati								Totale costi senza saldi mobilità interregionale
	Beni	Personale	Accantonamenti tipici	Compartecipazioni per intramoenia	Altri servizi sanitari e non sanitari	Interessi passivi e oneri finanziari	Imposte e tasse	Costi straordinari e variazione delle rimanenze	Totale	Medicina generale	Farmaceutica	Specialistica	Riabilitativa	Integrativa e protesica	Altra assistenza	Ospedaliera	Totale	
Piemonte	1.263,4	2.935,6	-	106,6	1.046,9	24,6	226,5	18,0	5.638,6	474,2	697,8	275,2	178,1	191,9	566,9	546,1	2.930,3	8.568,9
V. d'Aosta	40,6	112,5	0,1	3,3	59,4	0,0	8,1	0,0	224,1	15,4	20,6	1,9	5,1	2,7	7,8	4,8	58,2	282,3
Lombardia	2.120,5	5.114,3	291,5	236,9	2.208,4	47,4	386,3	22,7	10.427,9	901,5	1.443,6	1.054,0	242,0	242,2	1.709,1	2.294,0	7.886,3	18.314,3
Pa Bolzano	150,0	549,3	1,6	1,2	137,2	0,1	33,7	2,2	875,2	54,5	56,5	6,2	6,3	39,4	61,4	23,5	247,7	1.123,0
Pa Trento	133,4	412,9	9,1	8,8	143,6	0,0	30,0	6,6	744,3	58,4	77,0	27,3	7,1	21,9	152,2	56,2	400,0	1.144,4
Veneto	1.207,4	2.754,5	69,2	101,0	1.506,3	39,6	211,3	58,2	5.947,3	543,0	672,1	361,4	33,2	138,7	843,6	532,6	3.124,6	9.071,9
Friuli V.G.	384,8	949,0	29,7	23,7	438,9	0,5	71,2	10,4	1.908,3	128,9	219,1	50,7	62,4	46,5	49,1	63,6	620,4	2.528,7
Liguria	461,2	1.156,5	14,3	35,7	463,1	3,4	89,4	15,1	2.238,7	162,9	283,3	54,1	96,4	36,8	184,5	247,6	1.065,7	3.304,4
Emilia R.	1.228,4	3.014,7	43,7	112,0	1.210,4	45,5	222,1	23,5	5.900,3	517,5	680,2	190,5	7,4	120,5	616,4	612,5	2.745,0	8.645,3
Toscana	1.239,5	2.620,2	22,2	95,7	1.094,4	36,4	194,1	154,4	5.456,8	415,4	548,9	140,0	86,3	77,6	389,0	235,0	1.892,2	7.349,0
Umbria	266,1	614,6	16,6	13,5	263,6	2,0	44,8	3,2	1.224,4	92,4	146,7	17,1	8,3	39,1	83,5	42,3	429,4	1.653,8
Marche	485,6	1.029,1	46,3	30,8	354,0	0,7	78,5	6,9	2.032,0	173,5	255,4	44,4	71,3	34,8	110,6	109,2	799,1	2.831,1
Lazio	1.341,6	2.988,7	79,1	116,1	1.579,8	140,8	234,0	82,3	6.562,4	609,3	1.094,2	522,8	220,1	248,2	495,8	1.378,8	4.569,2	11.131,6
Abruzzo	365,8	774,2	57,1	15,4	294,9	2,2	59,4	18,2	1.587,2	152,2	250,6	56,6	74,5	25,2	90,8	127,9	777,7	2.364,9
Molise	92,5	209,2	15,5	1,8	69,6	2,2	15,8	1,4	408,0	51,1	55,0	35,7	16,7	7,1	21,4	71,5	258,5	666,5
Campania	1.127,8	3.038,2	475,2	45,9	1.070,2	24,6	250,1	76,2	6.108,2	653,1	956,4	761,6	272,8	165,9	181,1	825,0	3.815,9	9.924,1
Puglia	1.084,2	2.123,6	91,7	39,1	739,3	12,3	163,0	95,4	4.348,5	500,8	723,7	246,1	242,3	113,3	238,1	721,2	2.785,6	7.134,2
Basilicata	161,8	392,4	2,9	4,8	127,1	0,0	30,5	9,9	729,5	83,2	95,4	38,1	49,7	26,7	34,4	13,0	340,6	1.070,1
Calabria	437,9	1.260,8	68,4	8,7	291,0	17,8	90,1	15,6	2.190,1	248,3	364,5	133,5	65,1	78,0	135,7	195,4	1.220,5	3.410,6
Sicilia	981,7	2.936,2	255,0	40,9	689,5	46,3	222,9	18,8	5.191,3	589,1	955,1	519,6	167,8	195,8	341,6	699,2	3.468,3	8.659,6
Sardegna	498,1	1.162,8	10,0	12,8	423,4	2,2	85,3	14,6	2.209,2	200,1	333,5	117,3	59,0	69,6	99,7	91,2	970,2	3.179,4
Totale	15.072,3	36.149,1	1.616,2	1.054,6	14.210,7	448,6	2.747,2	653,5	71.952,3	6.624,8	9.929,7	4.653,9	1.971,9	1.921,9	6.412,7	8.890,6	40.405,5	112.357,8

Per il 2011: dati estratti dal NsiS, IV trimestre al 6 aprile 2012
Per consentire un confronto con il 2010, tra i costi del 2011 non si considerano gli ammortamenti (1.494,5 milioni) inclusi solo a partire da questo esercizio

Fonte: elaborazioni Corte conti su dati ministero della Salute

I costi del Servizio sanitario per funzione di spesa - Variazione percentuale 2010/2011

Regione	Assistenza erogata da enti a gestione diretta									Assistenza erogata da enti convenzionati e accreditati								Totale costi senza saldi mobilità interregionale
	Beni	Personale	Accantonamenti tipici	Compartecipazioni per intramoenia	Altri servizi sanitari e non sanitari	Interessi passivi e oneri finanziari	Imposte e tasse	Costi straordinari e variazione delle rimanenze	Totale	Medicina generale	Farmaceutica	Specialistica	Riabilitativa	Integrativa e protesica	Altra assistenza	Ospedaliera	Totale	
Piemonte	0,54	-1,36	8,61	-3,83	0,07	33,19	-2,20	69,02	**-0,49**	-0,22	-9,94	-1,69	1,53	-4,20	-0,24	-0,53	**-3,07**	**-1,39**
V. d'Aosta	6,53	-1,89	-52,7	10,15	-1,22	ns	-2,78	-100,00	**-0,60**	6,39	-6,83	-11,14	10,52	6,50	-5,90	43,53	**1,37**	**-0,20**
Lombardia	1,30	-0,54	87,68	-3,79	6,82	0,10	-0,28	224,66	**2,78**	-0,61	-7,48	5,16	-0,67	3,78	1,56	1,32	**-0,09**	**1,52**
Pa Bolzano	8,08	-0,19	-46,25	73,40	3,07	ns	-0,04	59,03	**1,66**	1,43	-8,18	10,66	3,11	3,22	1,38	1,23	**-0,45**	**1,19**
Pa Trento	4,10	2,51	3,95	0,42	3,80	-100,00	3,89	-55,01	**1,92**	1,56	-1,93	9,01	138,31	1,13	3,87	2,31	**3,34**	**2,41**
Veneto	1,58	-0,61	163,28	-2,09	8,76	13,19	1,33	42,49	**3,28**	0,38	-9,58	-0,94	-0,96	3,09	-0,64	-7,29	**-3,58**	**0,81**
Friuli V.G.	4,06	-0,45	7,28	-3,63	7,89	198,30	3,51	-30,60	**2,26**	1,84	-4,91	-3,20	4,32	0,11	7,68	2,73	**-0,46**	**1,58**
Liguria	-0,43	-1,71	-32,44	0,83	2,89	-27,56	-1,49	101,46	**-0,48**	0,40	-5,36	-3,33	-1,10	-8,54	1,75	6,11	**-0,41**	**-0,45**
Emilia R.	1,84	0,49	-26,66	-2,31	-0,02	26,89	1,32	-45,20	**0,19**	1,28	-4,91	8,80	-6,05	3,20	0,52	2,16	**0,23**	**0,20**
Toscana	1,28	-0,10	-46,31	-2,95	0,30	99,60	0,28	88,31	**1,59**	1,95	-10,21	-0,43	3,71	0,14	-2,93	1,00	**-3,14**	**0,33**
Umbria	2,80	0,20	-41,84	8,69	4,92	19,49	0,55	-14,22	**0,82**	2,19	-6,26	7,50	-0,14	1,87	1,07	1,95	**-0,98**	**0,35**
Marche	1,68	-1,09	14,06	2,25	-4,05	15,90	-0,97	-58,30	**-1,09**	3,39	-10,26	3,76	3,07	23,74	10,59	8,76	**0,79**	**-0,56**
Lazio	2,53	-2,82	-48,36	-5,95	0,23	19,25	-1,24	-8,09	**-1,78**	5,61	-8,47	-0,12	-3,87	4,00	11,98	-0,60	**-0,52**	**-1,27**
Abruzzo	6,36	-1,80	-33,28	0,98	3,98	-8,66	-0,01	-62,01	**-2,42**	0,85	-5,04	16,18	5,39	-4,16	2,53	12,70	**1,99**	**-1,01**
Molise	8,86	-2,74	41,27	-17,96	2,42	-53,08	-4,77	ns	**1,40**	2,20	-5,85	5,29	10,74	8,59	1,45	-8,89	**-1,90**	**0,09**
Campania	2,10	-5,57	60,08	-11,53	-3,69	-49,68	-1,20	-56,70	**-2,42**	1,10	-10,51	2,92	-2,97	-3,87	4,15	2,45	**-1,84**	**-2,20**
Puglia	0,21	-3,07	30,51	-14,45	-2,58	-37,24	-2,59	10,46	**-1,63**	1,22	-16,76	3,43	0,99	-11,65	0,54	-2,75	**-5,53**	**-3,19**
Basilicata	8,12	-0,18	-54,47	20,27	2,04	-21,62	0,84	42,72	**2,04**	0,35	-10,22	45,25	-24,92	-16,76	1,82	158,75	**-3,40**	**0,24**
Calabria	11,11	-2,29	7,11	3,34	-4,96	-9,70	-7,23	-59,23	**-1,25**	0,13	-17,44	14,98	2,56	12,09	7,78	-2,35	**-3,49**	**-2,06**
Sicilia	6,18	-1,34	52,48	-12,22	3,37	24,65	-0,53	-75,33	**1,42**	1,21	-6,67	3,00	6,90	0,72	1,30	1,73	**-0,50**	**0,64**
Sardegna	2,94	-0,04	-52,55	-12,86	8,27	-18,67	-5,30	-67,21	**-0,09**	2,69	-4,01	5,47	5,53	1,73	7,78	-1,62	**0,76**	**0,17**
Totale	**2,40**	**-1,43**	**23,99**	**-4,17**	**2,27**	**8,05**	**-0,81**	**-19,18**	**0,37**	**1,28**	**-9,01**	**3,32**	**0,07**	**0,37**	**1,92**	**0,46**	**-1,41**	**-0,28**

Fonte: elaborazioni Corte conti su dati ministero della Salute

Quotidiano Napoli
IL MATTINO
12-GIU-2012
Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza
da pag. 6

Spending review

Auto blu, Province e consulenze d'oro ecco i tagli di Bondi

Riduzione dei consulenti al 20% di quelli pagati dalle amministrazioni pubbliche nel 2010; eliminazione di comitati d'esperti di nomina politica, di società parapubbliche e divieto alle amministrazione di dare vita ad aziende, società ed Agenzie parallele alle strutture degli assessorati; giro di vite sulle auto blu e accelerazione del processo di smantellamento delle Province: sono le misure previste dalla spending review, cioè la revisione della spesa pubblica, che oggi è al centro di un vertice interministeriale. Tutti i ministeri stanno facendo un lavoro certosino che terminerà fra qualche giorno con un decreto che dovrebbe essere pieno di spine e gli interventi previsti nel menù sono pesantissimi.

> Pirone a pag. 6

Spending review

Tagli, verrà salvato un consulente su 5

Stretta sulle auto blu soprattutto negli enti del Sud

I comitati
Drastica riduzione di organismi
Si accelera sullo stop alle giunte provinciali

Diodato Pirone

ROMA. Oggi un vertice interministeriale - l'ennesimo di questi giorni - farà il punto sulla spending review, ovvero sul processo di revisione delle voci della spesa pubblica. L'incontro si terrà nel pomeriggio e vi parteciperà anche il presidente del Consiglio Mario Monti. Tutti i ministeri stanno facendo un lavoro certosino che terminerà fra qualche giorno con un decreto che dovrebbe essere pieno di spine.

Nel menù sono previsti interventi pesantissimi. Il primo è la riduzione dei consulenti al 20 per cento di quelli pagati dalle amministrazioni pubbliche nel 2010. Poi si passa all'eliminazione, e non riduzione, di alcune decine di comitati di esperti di nomina politica a partire da quelli del ministero del Tesoro. Probabilmente saranno colpiti anche i comitati che valutano la stessa spesa pubblica iniziando da quella destinata ad aiutare il Mezzogiorno.

Saranno eliminate anche una miriade di società parapubbliche e sarà fatto divieto alle amministrazioni locali di dare vita ad aziende, società ed Agenzie parallele alle strutture degli assessorati.

Partirà poi un nuovo giro di vite sulle auto blu (che già oggi diminuiscono in numero di 10 al giorno) che non saranno più monitorate solo per numero ma anche per il loro costo. Probabilmente saranno penalizzate le amministrazioni, gran parte concentrate nel Sud, che dispongono di un numero di automobili pubbliche superiore alla media.

Sarà accelerato, infine, il processo di smantellamento delle Province (già avviato, tanto che in sei Province a maggio non si sono svolte le elezioni) con la definizione del passaggio alle Regioni o ai Comuni di alcuni mansioni e del relativo personale. Se per fissare il numero delle nuove macroaree provinciali occorrerà attendere l'esame di una legge costituzionale, intanto saranno chiuse le dieci Province delle città italiane più popolose.

Gli interventi di spending review, comunque, saranno anche qualitativi con l'obiettivo di ridurre la corruzione. Ieri, ad esempio, parlando ad un convegno a Milano il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha annunciato l'intenzione del governo di varare una norma per decreto che obblighi tutte le amministrazioni a rendere note su internet le somme messe in pagamento per qualunque atto.

«Senza la pubblicizzazione del suo costo il contratto non sarà valido - ha spiegato Passera - In questo modo sarà molto più difficile per chiunque aumentare per una qualsiasi ragione le somme stanziate».

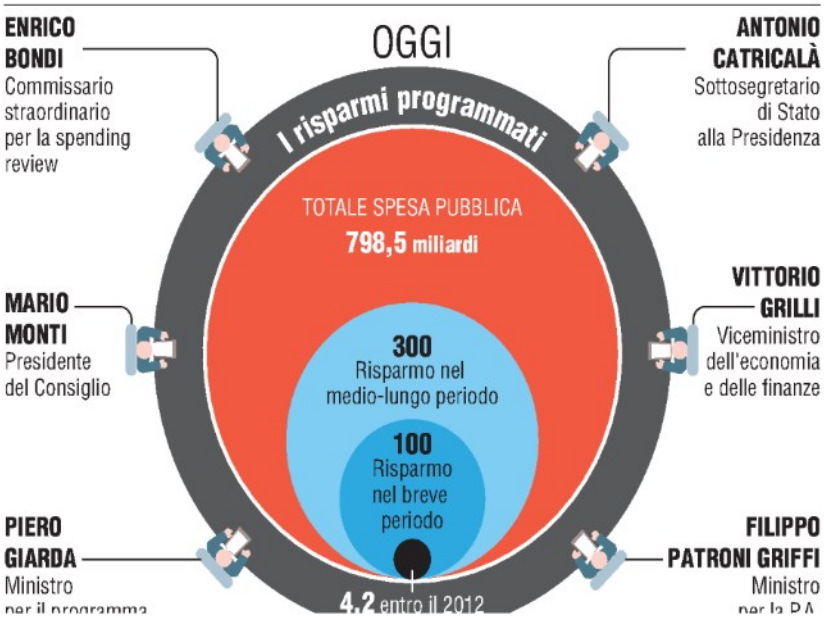
C'è poi il capitolo spinoso della Sanità. Qui le misure affidate all'ex amministratore delegato di Parmalat Enrico Bondi si annunciano draconiane. Oggi circa il 10 per cento degli acquisti della pubblica amministrazione viene filtrato attraverso le centrali di acquisto a prezzi trasparenti. Questa percentuale è destinata a moltiplicarsi e dal settore sanitario sarà ricavato almeno un miliardo e mezzo (poiché le misure scattano a metà anno, questo equivale ad un taglio di tre miliardi).

Tra le ipotesi di intervento che circolano insistentemente c'è anche quella di un taglio alla spesa farmaceutica rivedendo al ribasso la remunerazione delle farmacie convenzionate o anticipando le misure previste dalla manovra di luglio 2011 targata Tremonti a carico dell'industria del farmaco a partire dal 2013, che varrebbe peraltro circa 1 miliardo.

d.pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riunione del Comitato per la spesa pubblica



Quotidiano Milano **CORRIERE DELLA SERA** 12-GIU-2012

Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 8

Spesa pubblica record Ogni minuto cresce di quarantamila euro

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 8

Le cifre | Dossier della Confartigianato sugli ultimi 12 anni. Le cifre per beni e servizi lievitate del 35%

La corsa della spesa pubblica: cresce di 40.000 euro al minuto

Gli sprechi: al Sud tutti i lavoratori agricoli con indennità da disoccupati

Sul Pil
Il peso sul Prodotto interno lordo dal 2000 è salito del 5,5%. Nell'Ue del 3,5%

Il paragone
La Sicilia usa in stipendi il 75% di tutte le 15 regioni a statuto ordinario insieme

Le regioni
I dipendenti della Regione costano a ogni siciliano 346 euro. Ai lombardi 23

ROMA — Più lenti in tutto fra i Paesi europei, siamo invece imbattibili per velocità quando si tratta di spendere denari dei contribuenti. Dice la Commissione europea che fra il 2000 e il 2012 la spesa pubblica è aumentata di 250,7 miliardi. Al ritmo, calcola la Confartigianato, di 2 milioni 384.808 euro l'ora. Ovvero, 39.747 euro al minuto, 662 ogni secondo che passa.

Tutto questo, ovviamente, compresi gli interessi che l'Italia paga sul terzo debito pubblico al mondo. Ma che influiscono fino a un certo punto. Tanto è vero che togliendo quella voce il ritmo di crescita si riduce di una manciata di monete, calando appena a 38.420 euro al minuto.

Se il peso della spesa pubblica totale sul Prodotto interno lordo è salito in dodici anni del 5,5%, quella al netto degli interessi è lievitata del 5,1%, contro il 3,5% della media dell'eurozona. In Germania, per fare un paragone, è addirittura diminuito dello 0,6%. Da questi semplici dati si capisce l'urgenza di ridimensionare un fardello diventato ormai insostenibile.

Ci rendiamo conto che non è facile, se il governo di Mario Monti conta realisticamente di tagliare, grazie all'aiuto della *spending review*, non più di 4,2 miliardi su 809: lo 0,5%. Non è facile, ma resta il fatto che lo strato di adipe accumulatosi in questi anni è davvero imponente. Troppo. Basta dire che ogni anno si spendono più di 168 miliardi di euro in acquisti di beni e servizi. Una cifra lievitata del 35,1% fra il 2001 e il 2011, arrivando a toccare il 10,8 per cento del Pil.

E il bello è che il grasso in eccesso si annida anche dove sembra il contrario. L'Italia, per esempio, è uno dei Paesi europei meno generosi con chi ha perduto il lavoro, ma riesce a sprecare una bella fetta dei pochi soldi stanziati per dare sostegno a quanti si trovano in questa triste condizione. Succede con l'indennità di disoccupazione in agricoltura, che funziona con meccanismi tali da scoraggiare il lavoro regolare, incentivando il lavoro nero e le truffe. Ne hanno diritto, con parametri che arrivano fino a un massimo del 66% della retribuzione, coloro che risultano aver lavorato almeno 51, 101 o 151 giorni. Negli ultimi otto anni questo capitolo è costato un miliardo 680 milioni, a fronte di 7 miliardi 476 milioni che hanno rappresentato i sussidi totali ai senza lavoro. Con il 3,7% di tutti gli occupati italiani, l'agricoltura assorbe il 22,5% della spesa per indennità di disoccupazione. E quasi tutta al Sud. Sapete quanti sono i beneficiari di un trattamento di disoccupazione agricola nelle Regioni meridionali? Lo scorso anno erano 412.288, cioè il 79,6% del totale nazionale (518.132). Ossia 23 volte più che nel Nord Ovest (17.426), otto più che nel Nord Est (51.141) e undici più che nel Centro Italia (37.277).

Il fenomeno che racconta un dettagliato rapporto della Confartigianato messo a punto in vista dell'assemblea dell'organizzazione prevista per oggi, è semplicemente pazzesco: su 100 occupati nel settore agricolo, 60,9 hanno un trattamento di disoccupazione. Nel Sud ce ne sono addirittura 97,5. Il che significa che pressoché tutti i lavoratori agricoli del Mezzogiorno percepiscono un sussidio spettante a chi resta senza lavoro.

E ad alzare la media sono soprattutto le disoccupate. Se nelle Regioni meridionali ci sono 67,8 disoccupati maschi, i sussidi erogati alle donne sono addirittura 164 ogni 100 lavoratrici. Centosessantaquattro. Miste-

ri della statistica: forse non si fa riferimento a persone in carne e ossa ma a unità di lavoro teoriche occupate tutto l'anno. Ma questo è un problema che riguarda, sia pure con differenti intensità, l'intero Paese. La media italiana è di 104,7 trattamenti di disoccupazione per ogni cento donne impegnate in agricoltura. Risultato, ogni lavoratore agricolo produce in Italia un disavanzo fra contributi versati per sostenere tale ammortizzatore sociale e prestazioni erogate, pari a 1.841 euro. Venti volte maggiore che negli altri settori economici, dove è di 89 euro.

Qui qualcosa decisamente non va. Lo sanno tutti e lo sanno da tempo. L'hanno svelato le inchieste giudiziarie sulle cosche mafiose, sulle truffe all'Inps, sui lavoratori e le lavoratrici fantasma che coltivavano terreni fantasma. Il rapporto della Confartigianato non a caso cita una relazione di quattro anni fa del ministero del Lavoro, nella quale si parla apertamente di «distorsioni e comportamenti collusivi, tali da ingenerare una abnorme concentrazione delle giornate di lavoro dichiarate intorno alle fatidiche cifre». Cioè 51, 101 e 151. Magari ci sarà stato pure qualcuno che se li è giocati al lotto quei numeri. Mentre evidentemente, se i dati sono ancora questi, nessuno ha provveduto a cambiare in profondità regole che consentono abusi del genere.

Certo parliamo di somme ridicole, confrontate al volume, enorme, della spesa pubblica. Per avere un'idea, i soldi spesi in otto anni per la disoccupazione agricola in Italia nemmeno bastano a pagare gli stipendi dei dipendenti della Regione siciliana. Vi chiederete: che cosa c'entrano quei sussidi con le buste paga regionali? C'entrano eccome. Diciamo che pure in alcune Regioni il confine fra la busta paga pubblica e l'assistenzialismo è piuttosto labile. Per non dire inesistente.

Pochi sanno, per esempio, che oltre ai suoi circa 20 mila dipendenti la Regione siciliana retribuisce anche 27 mila fra precari e persone impegnate in «progetti di pubblica utilità» prevalentemente presso i Comuni. Di fatto, si tratta di sussidi di disoccupazione mascherati, come ha fatto chiaramente capire la Corte dei conti in una recentissima relazione. E anche sulla pletora di impiegati regionali ci sarebbe da discutere. La Sicilia è una Regione a statuto speciale, vero: ma questo basta a giustificare una spesa di 346 euro a carico di ogni siciliano per mantenere i dipendenti di quell'ente, contro i 66 euro di due Regioni non certo considerate fra le più virtuose d'Italia, come la Calabria e la Campania? E non parliamo del confronto con la Lombardia, dove i dipendenti regionali costano 23 euro procapite. Stando ai dati del rapporto della Confartigianato, la Regione siciliana spende per stipendi il 75% di tutte le quindici Regioni a statuto ordinario messe insieme: un miliardo 748 milioni contro 2 miliardi 316 milioni.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

39.747 euro
È quanto in Italia è cresciuta la spesa pubblica ogni minuto tra il 2000 e il 2012 secondo i dati della commissione europea

1.449 giorni
È la durata media di un procedimento civile nel Tribunale ordinario di Messina (anno 2008) mentre a Milano ne occorrono 870 e a Roma 1.013. La media italiana è 1.108

5,5 punti
È l'incremento dell'incidenza della spesa pubblica sul Pil italiano mentre nell'area euro è stato di 3,9 punti

97,5%
I beneficiari nel Mezzogiorno del sussidio di disoccupazione ogni 100 occupati in agricoltura. La media italiana è 60,9

128.30 parti cesarei
Sono quelli in più effettuati in Italia rispetto alle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità L'incidenza più elevata di parti cesarei si registra nelle regioni del Centro Sud Italia: il valore massimo di 61,8% si osserva in Campania, seguito dal 52,7% della Sicilia

1.748 milioni
È la spesa fatta dalla regione Sicilia per il personale (2010)

9,2%
È la percentuale di ricoveri di pazienti del Mezzogiorno in regioni diverse da quelle di residenza. Sei volte il valore registrato nel Nord

3 volte
Il costo del personale regionale per abitante in Campania è oltre tre volte quello della Lombardia

In Europa

Il confronto
I dati della Commissione Europea indicano che tra il 2000 e il 2012 la spesa pubblica italiana è salita di 250,7 miliardi. I peso sul Pil al netto degli interessi è lievitato del 5,1%. La media dell'eurozona è del 3,5%. La Francia si è attestata al 4,9%, la Spagna al 3,9 mentre la Germania, invece, è diminuito dello 0,6%.

Il debito
A questo si aggiunge che l'Italia ha il terzo debito pubblico al mondo

Quotidiano Milano

il Giornale

12-GIU-2012

Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti

da pag. 5

MINISTERI DA 1 MILIARDO AL GIORNO

Tagliamo i burocrati o l'Italia soffocherà

di **Carlo Lottieri**

a pagina 5

Taglio ai burocrati sennò sarà il botto

I ministeri buttano via un miliardo al giorno mentre le imprese chiudono: bisogna ridurre i dipendenti pubblici

OCCASIONE MANCATA

Monti ha sprecato i primi 100 giorni: la spesa andava tagliata subito

di **Carlo Lottieri**

■ In questa Italia che muore di tassazione, dove cresce il numero degli imprenditori che emigrano, non può che scandalizzare l'enormità dei costi rappresentanti dai ministeri (spendono un miliardo al giorno) e, nel suo insieme, dalla spesa pubblica. Mentre da un lato mancano circa tre miliardi e mezzo di entrate erariali previste per il primo trimestre 2012, al tempo stesso lo Stato - incapace di correggersi - non riesce a contenere le uscite. La questione cruciale di questa nostra economia alla deriva è in quel conglomerato di apparati burocratici, centri di spesa, enti parastatali e agenzie di vario genere che gravano come macigni sulla parte produttiva del Paese. La struttura parassitaria e autoreferenziale della funzione pubblica sta ormai togliendo le ultime energie a chi finora ha finanziato con imposte sempre più onerose l'intera baracca. Ma il rapporto tra quanti pagano e quanti ricevono è troppo sbilanciato a favore dei secondi: e di conseguenza se non si cambia registro alla svelta e in termini radicali il collasso è inevitabile.

Mentre in tutti questi anni si sono difesi gli interessi e i privilegi dei lavoratori statali, ben organizzati sindacalmente, è giunto il momento di invertire la rotta. D'altra parte i funzionari pubblici devono capire che se le imprese chiudono e il loro dipendenti perdono il posto, viene meno chi sta finanziando il loro stesso stipendio. C'è dunque bisogno di privatizzare in tempi strettissimi i colossi del parastato: dalle ferrovie alle poste, dall'energia alle banche, dagli immobili alla Rai. Ma poi bisogna intervenire con decisione al fine di ridurre il numero degli impiegati statali e contenere i loro stipendi. Ora che la Grecia è allo stremo e che anche la Spagna ha dovuto far ricorso all'aiuto dell'Europa, è chiaro che ogni nostra prossima mossa sarà decisiva, poiché la possibilità di riuscire *in extremis* a evitare il disastro è correlata alla speranza che il governo incida su tali centri di spesa.

Le cose sarebbero state più semplici se Mario Monti avesse sfruttato al meglio i primi 100 giorni: quando l'Italia era sull'orlo del baratro e nessuno (neppure la Cgil) era in condizione di opporsi alle scelte più impopolari. Ma se pure quell'occasione è stata sprecata, oggi è indispensabile intervenire con forza: abbattendo lo *stock* del debito con le dismissioni e agendo con analoga determinazione sulle uscite. Se questo non succederà tutti gli investitori - quelli che taluni chiamano «gli speculatori» - finiranno per scommettere contro l'Italia e lo spread volerà alle stelle. A quel punto avremo enormi problemi di tenuta dei conti e, di conseguenza, i conflitti sociali si moltiplicheranno. È indispensabile avere ora il coraggio di essere impopolari, prima di essere costretti a diventarlo dall'assenza di alternative.

Si può e si deve certamente iniziare da quello che più scandalizza: da quella massa di attività che producono ben pochi benefici e che sono più utili ai funzionari statali che alla società nel suo insieme. Gli sprechi esistono e vanno cancellati. Questo però non basta, perché ben più che la «patologia» è lo stesso funzionamento ordinario del nostro sistema, figlio di logiche stataliste, a negare all'economia la possibilità di sopravvivere ed espandersi. In questo senso dovremmo davvero preoccuparci di deregolamentare - e penso a settori come l'ambiente e l'edilizia - per alleggerire gli oneri burocratici e, al contempo, ridurre il numero di funzionari pubblici. Chiedere meno regole non significa essere estremisti o radicali, perché persino un Paese assai statalista quale la Germania ha molte meno leggi di quelle che abbiamo noi e, di conseguenza, un numero di funzionari decisamente inferiore. Dobbiamo insomma comprendere come la cancellazione di molti regolamenti inutili e/o dannosi potrebbe permettere di ridimensionare lo stesso esercito degli impiegati di Stato. Oggi più che mai, è opportuna una vera *deregulation*, tale da aprire la strada a quanti vogliono lavorare e capace di favorire, nel tempo, una significativa riduzione dei dipendenti pubblici.

Quotidiano Milano

il Giornale

12-GIU-2012

Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti

da pag. 5

I COSTI DELLA MACCHINA STATALE

Lo stanziamento complessivo nel bilancio dello Stato del 2012 per la spesa pubblica

779 miliardi

Gli stanziamenti ministero per ministero (in miliardi di euro)

Le spese dei ministeri (inclusi gli stipendi) ogni anno

283 miliardi

La quota di spese dei ministeri che serve al funzionamento dei dicasteri

108 miliardi

I risparmi della spesa pubblica che dovrebbero essere garantiti dalla prima fase della spending review nel 2012

5 miliardi

I risparmi strutturali della spesa pubblica che dovrebbero entrare a regime nel 2013

8,5 miliardi

L'EGO

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 12-GIU-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 12

Spesa pubblica. Oggi riunione del comitato - I tagli sulle Pa centrali non bastano

Spending review, si valuta la stretta sui dirigenti statali

NELLE MANI DI BONDI

Il cuore della prima fase è la potatura degli acquisti di beni e servizi dalla quale si attendono non meno di 2,5-3 miliardi

Marco Rogari
ROMA

Stretta sui dirigenti pubblici e sui buoni pasto degli statali. Al momento si tratta solo di ipotesi di lavoro, ma con il trascorrere delle ore la possibilità che un "pacchetto pubblico impiego" venga inserito nel decreto legge di fine giugno sulla spending review sembra prendere quota. Anche perché con i soli interventi di riorganizzazione sui ministeri e il piano del supercommissario Enrico Bondi sugli acquisti di beni e servizi sarebbe difficile centrare l'obiettivo dei 4-5 miliardi di risparmi necessari per evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e garantire una mini-tranche di risorse aggiuntive alla popolazione colpita dal sisma in Emilia Romagna.

Già oggi alla fine della nuova riunione del Comitato interministeriale, guidato dal premier Mario Monti e del quale fanno parte i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli, si dovrebbe capire se il "pacchetto pubblico impiego" sarà inserito già nel decreto di giugno o se sarà rimandato alla seconda fase della spending review (biennio 2013-2014). Una fase due che scatterà in autunno con provvedimenti collegati alla legge di stabilità.

Tra le ipotesi al vaglio dei tecnici spicca l'intervento per ridurre il numero dei dirigenti pubblici e favorirne, al tempo stesso, il ricambio generazionale. Due le opzioni: esonero dal servizio (ma non interruzione del rapporto di lavoro) per i dirigenti possesso di 40 anni di contribuzione che manterrebbero l'80% dello stipendio (non del trattamento economico complessivo) fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento ora in vigore; interruzione secca del rapporto di lavoro dopo 40 anni di servizio con il ricorso ad un ammortizzatore ad hoc fino al pensionamento. Sempre per i dirigenti si sta valutando una riparametrazione verso il basso (in media) delle retribuzioni. Un intervento che sarebbe tra l'altro potenzialmente estendibile a tutto il pubblico impiego. Nel menù degli interventi all'esame dei tecnici anche misure restrittive sugli statali. Prima fra tutte un giro di vite sull'utilizzazione dei buoni pasto e un ricorso più massiccio alla mobilità per effetto della definizione delle nuove piante organiche.

Il cuore del piano della prima fase di spending review resta comunque la potatura del variegato pianeta degli acquisti di beni e servizi al quale sta lavorando Bondi. Un'operazione dalla quale sono attesi non meno di 2,5-3 miliardi, che dovrebbe vedere protagonista la sanità: il ministro Renato Balduzzi starebbe valutando una riduzione complessiva di spesa per 1-1,5 miliardi. Oggi il super-commissario dovrebbe presentare al Comitato ministeriale un programma già abbastanza definito di interventi sulla falsariga del cronoprogramma messo a punto all'inizio del mese.

La riunione del Comitato interministeriale servirà anche a fare il punto sulle proposte di tagli arrivate dai ministeri, che in più di un caso appaiono al di sotto delle aspettative. Nella prima fase dovrebbero essere eliminati soprattutto gli sprechi, a cominciare dalle spese per gli affitti degli immobili, mentre in autunno dovrebbe prendere corpo il piano strutturale sul dimagrimento della Pa: riduzione di dipartimenti e direzioni ministeriali e soppressione di enti pubblici e strutture periferiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN GIOCO

4-5 miliardi
I risparmi
Quelli previsti dal governo per evitare l'aumento dell'Iva e garantire una mini-tranche di risorse aggiuntive ai terremotati dell'Emilia-Romagna. Si parte dalla riorganizzazione dei ministeri e dai tagli agli acquisti di beni e servizi

40
Gli anni di contribuzione
Sono quelli dopo i quali, in base a un'ipotesi di risparmi ulteriori al vaglio dei tecnici, i dirigenti pubblici potrebbero essere esonerati dal servizio (ma non dal rapporto di lavoro) mantenendo l'80% dello stipendio

NAZIONE - Carlino - GIORNO 12-GIU-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giovanni Morandi da pag. 6

«Sforbiciata da 5 miliardi» Ministeri nel mirino di Bondi

A dieta Interni e Difesa. Stretta sulla spesa farmaceutica

IL FOCUS

La cifra

Sarà la sanità a svolgere la parte da protagonista nella revisione della spesa pubblica: dal settore sono attesi, da qui a fine anno, un miliardo e mezzo di euro di risparmi

Il fondino

Non dovrebbe essere intaccato il fondino, che per il 2012 vale un miliardo e mezzo, e che finanzia progetti specifici, dalle cure palliative alle malattie rare

Le medicine

Circola l'ipotesi che si possa mettere mano alla spesa farmaceutica: rivedendo al ribasso la remunerazione degli esercizi convenzionati o anticipando le misure sull'industria del farmaco

Matteo Palo
■ ROMA

ALTRI TRE miliardi di euro. Tanto dovrà trovare il commissario alla spending review, Enrico Bondi, tra le pieghe dei bilanci delle amministrazioni pubbliche per scongiurare l'ipotesi di aumento dell'Iva a ottobre. Una partita delicata, che si giocherà a partire da oggi, quando il Comitato governativo sulla spending si riunirà per imprimere una brusca accelerazione alla procedura. «Nella nostra società l'unica cosa che crea fiducia è l'esempio concreto, ora dobbiamo avere il coraggio di ridurre gli sprechi». Il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, con questa battuta ieri ha quasi tirato la volata al lavoro che si svolgerà in giornata. Il riferimento era ai costi della politica e alla macchina pubblica. Il messaggio finale risultava oltremodo chiaro: il governo taglierà tutto il possibile. Arriviamo così alla riunione di oggi del Comitato. Che prevede una presenza folta: il premier Mario Monti, il ministro per i Rapporti con il parlamento Piero Giarda, quello della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e, soprattutto, il commissario Enrico Bondi. Proprio Bondi sarà l'interlocutore principale. L'obiettivo dell'incontro sarà, in sostanza, cominciare a individuare quei cinque miliardi di tagli che saranno oggetto di un decreto dell'esecutivo entro fine giugno. E qui c'è la prima novità. I risparmi, all'inizio, dovevano essere pari a 4,2 miliardi; sono diventati cinque per recuperare i danni portati dal terremoto.

DA DOVE arriveranno tutti questi soldi? In parte dai ministeri: le indiscrezioni parlano di circa due miliardi pescati nei diversi dicasteri, frutto di sforbiciate e accorpamenti, soprattutto presso quelli a più alta intensità di spesa. Di sicuro un ruolo decisivo lo avrà il ministero dell'Interno, che dovrebbe recuperare qualcosa dalla riorganizzazione delle prefetture. Ma anche al ministero della Difesa, che spende 17 miliardi per il suo funzionamento, sarà chiesto un dimagrimento robusto. Stesso discorso per la Giustizia. Ma questa è solo una parte del lavoro. Il resto sarà compito di Bondi, che nelle pubbliche amministrazioni rimanenti dovrà andare a pescare altri tre miliardi. Nel mirino, in sostanza, finiranno enti locali, autorità, agenzie, società a totale partecipazione pubblica. Per tutti loro scatterà la mannaia del commissario.
Si cercherà di centralizzare e uniformare le spese, in modo da evitare il paradosso che, ad esempio per la sanità, vede il valore degli acquisti variare spesso di parecchie decine di punti da regione a regione. E proprio dal comparto salute sono attesi risparmi per 1,5 miliardi da qui alla fine dell'anno. Tra le ipotesi di tagli, oltre a quella degli acquisti di beni e servizi, si punta a rivedere anche la spesa farmaceutica.

Intervista a Baldassarri

«Tecnici o politici tutti contro i tagli»

A. CANGINI ■ A pagina 6

L'ECONOMISTA MARIO BALDASSARRI

«Così tecnici e politici boicottano i tagli»

Andrea Cangini
■ ROMA

NEL 1981 come economista della commissione sulla spesa pubblica nominata da Andreatta, oggi come presidente della commissione Finanze del Senato: è da una vita che Mario Baldassarri *(Imagoeconomica)* si cimenta col taglio della spesa pubblica e da una vita assiste impotente alle retromarce della politica.

Stavolta, però, al governo ci sono i tecnici...

«Con tutta la stima per i tecnici, anche i sassi ormai sanno dove e cosa tagliare: quel che manca è la volontà politica».

Come lo spiega?

«Ho due spiegazioni. La prima: ci sono 500mila italiani, trasversali, che vivono di politica e sguazzano in quei 60 miliardi l'anno che secondo la Corte dei Conti rappresentano il costo della corruzione».

E con questo?

«Tagliare la spesa pubblica significa tagliare l'acquisto di beni e servizi, i fondi perduti e le municipalizzate, cioè far saltare un sistema che torna comodo a molti».

La seconda spiegazione?

«Un caso personale. Tre anni fa presentai un emendamento alla finanziaria per trasformare i fondi perduti in credito di imposta scongiurando così il fenomeno delle imprese fantasma e le connesse truffe ai danni dello Stato».

Ottima idea, fu votato?

«No. Un alto dirigente del ministero dello Sviluppo telefonò a un certo numero di colleghi senatori per metterli in guardia: 'Se passa l'emendamento, non vi potrò più far avere neanche un euro...'».

Ma ora al governo c'è Monti e il commissario Bondi non si lascerà intimidire. O no?

«Mah, guardi, l'intimidazione è già nei fatti. Per questo ho rifiutato di votare il decreto che costituiva un comitato interministeriale e nominava un commissario. Ma dico, scherziamo? Se volete tagliare, fatelo!».

Pensa che non vogliano?

«Le faccio un altro esempio. In marzo, con 25 senatori abbiamo messo a punto un provvedimento per tagliare gli acquisti, l'Irpef, i fondi perduti e l'Irap. Sa cosa mi hanno sussurrato dal governo?».

No, dica lei...

«'Va bene, ma attento a non creare problemi alla maggioranza...'».

A frenare sono i partiti e il governo ne teme la reazione?

«È l'idea che mi sono fatto. Le racconto come s'è conclusa quella vicenda?».

Prego.

«Qualcuno fece una telefonata, e alle 15,25, cinque minuti prima che la riunione della commissione terminasse, arrivarono due mail: la Ragioneria generale dello Stato dava parere contrario sostenendo che il provvedimento confliggesse con l'articolo 81 della Costituzione e così fece anche, usando le stesse parole, l'ufficio legislativo del ministero dell'Economia. Era una falsità assoluta, ma servì ad evitare il voto».

A frenare, dunque, sono anche i 'tecnici' al servizio dello Stato.

«Sì, ma anche quelli delle regioni, dei comuni, delle Asl... Interessi intrecciati e spirito di cosca».

Anche stavolta, allora, non si farà nulla?

«Stavolta siamo sull'orlo del burrone e con poco tempo a disposizione. Abbiamo un mese per salvare l'Italia, tre mesi per salvare l'Europa e sei mesi per tentare di ricucire la società con la politica grazie a una nuova legge elettorale. Monti se ne infischi dei partiti e dei tecnici al loro servizio, e disponga il taglio non di 4 ma di almeno 40 miliardi di spesa pubblica».

Quotidiano Torino
LA STAMPA
12-GIU-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 20

Pisapia "lascia" l'Expo a Monti "Il governo deve darci una mano"

Il sindaco rimette il mandato di Commissario: poca attenzione per l'evento del 2015

1000 giorni al via

L'Expo 2015 dovrebbe essere aperta il 1° maggio, tra circa 1000 giorni

29 milioni di visitatori

Gli organizzatori prevedono 29 milioni di visitatori all'Expo 2015

Il primo cittadino

Decisione difficile ma l'esecutivo deve salire in barca con noi Serve partecipazione

Giuliano Pisapia

Il presidente del Consiglio

Il Governo conferma gli impegni assunti e le spese previste dal bilancio dello Stato

Mario Monti

il caso

FABIO POLETTI
MILANO

Mancano mille giorni, 800 milioni che deve mettere il governo solo per i padiglioni e 2 miliardi e mezzo in tutto - infrastrutture comprese - per farlo decollare.

Ma il giorno prima della riunione del Bie a Parigi, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia rimette il mandato da Commissario straordinario di Expo 2015 nelle mani di Mario Monti. L'annuncio bomba all'assemblea di Assolombarda. Poi le spiegazioni del sindaco: «Decisione difficile, sofferta, che non significa tirarsi indietro ma che, anzi, vuole essere una spinta ad una reale e concreta partecipazione del governo nazionale a una maggiore attenzione».

Chi lo conosce sa che il sindaco non fa «melina». Dopo aver ereditato da Letizia Moratti il mandato a Expo 2015 - altra giunta, altra era economica - Pisapia si è trovato di fronte a un bivio: farla e farla bene, come vorrebbe. O schiantarsi, col rischio di affondare insieme al progetto che ha un ritardo mostruoso in termini di investimenti e infrastrutture. Nella lettera scritta venerdì scorso in anteprima a Mario Monti, Giuliano Pisapia lo dice a chiare lettere: «Il governo salga sulla barca con noi». E se no - sembra sottinteso - Mario Monti si prenda la responsabilità di dire «stop», come ha fatto con la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020 quando alzò bandiera bianca: «Troppi rischi, non è il caso, non è il momento...».

Monti ha risposto a stretto giro di posta, pubblicamente, a Pisapia: «Il Governo - si legge in una nota di Palazzo Chigi - ha sempre confermato gli impegni assunti in forma compiuta e le spese previste dal bilancio dello Stato». Ma intanto ci sono già gli schieramenti pro o contro il sindaco. Il sindaco bacchetta tutti «con lodevoli eccezioni in Parlamento», riconoscendo un ruolo attivo soprattutto ai parlamentari lombardi del Pd che su Expo 2015 vedono un'occasione insuperabile per la città e per il Paese. Il Commissario generale di Expo e Governatore della Lombardia Roberto Formigoni fa lo stupito: «Inaccettabile abdicare...». Il coordinatore nazionale del Pdl Ignazio La Russa dice di peggio: «Pisapia disertore, come da tradizione della sinistra». Il segretario lombardo della Lega Matteo Salvini si allinea: «Pisapia ha fallito, Formigoni lasci».

Ma basta cambiare sponda politica e andare tra gli imprenditori per sentire altra musica. Se è scontato che Vinicio Peluffo del Pd chieda al governo la «conferma di Pisapia come commissario», meno scontato sentire la posizione ufficiale di Confindustria. Il numero uno, Giorgio Squinzi, definisce l'appello di Pisapia «molto positivo» e lancia una sferzata a Monti: «Il rallentamento dell'attività operativa ci preoccupa, speriamo che si passi rapidamente dal dire al fare». Stesso timore da Assoedilizia, dove parla il presidente Achille Colombo Clerici: «Siamo preoccupati. Se c'è speranza di invertire il trend negativo dell'economia, è in buona parte legata a Expo per la sua valenza trainante a livello economico e psicologico». Il fatto è che il 1° maggio 2015 è dietro l'angolo. Sul piatto ci sono 29 milioni di visitatori, 120 Paesi espositori, 70 mila posti di lavoro, un'area di 1 milione e 100 mila metri quadrati tra Rho e Pero e due punti di Pil. Ma il piatto è freddo - la crisi avanza, Letizia Moratti è svaporata, Lucio Stanca pure - e i cantieri sono quelli che sono. La Tangenziale Est Milano dovrebbe essere pronta sul filo di lana il 1° maggio 2015 ma chi sa è vero. La linea 6 della Metropolitana è svanita, la 4 si limiterà a tre fermate, del finanziamento per prolungare le linee 2 e 3 si sa niente. I parcheggi devono ancora essere localizzati. E della deroga al Patto di stabilità per 130 milioni si sono perse le tracce.

Con buona pace dell'Uomo di Leonardo, simbolo di Expo 2015 che rischia di rimanere a stecchetto per i troppi digiuni ma almeno in linea con il tema dell'esposizione: l'alimentazione.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

Lo scenario Mancano mille giorni, solo adesso iniziano i lavori più importanti

I ritardi e l'inchiesta Ora l'evento è a rischio

70 Milioni di euro
I fondi che dovrebbero versare sia la Provincia di Milano che la Camera di Commercio e che, al momento, mancano all'appello

MILANO — Lo strappo di Giuliano Pisapia arriva alla vigilia dell'assemblea generale del Bureau international des expositions che si terrà questa mattina a Parigi. Milano con l'amministratore delegato di Expo, Giuseppe Sala, il commissario generale Roberto Formigoni e l'ex commissario straordinario Pisapia, dovrà rendere conto dell'avanzamento dei lavori per l'evento del 2015.

«Siamo dentro i tempi prospettati dal Bie» assicurano dalla società Expo. Anche se sono tempi strettissimi. Le lungaggini dei soci per l'acquisizione del terreno hanno per forza di cose compresso il cronoprogramma. Si è al limite. Se dovesse accadere qualche evento straordinario, come una nevicata, c'è il rischio concreto di superare la *deadline* del primo maggio 2015.

C'è poi l'altro scoglio. Se gli 830 milioni promessi dal governo sembrano ancora al sicuro, all'appello mancano i soldi di due soci: la Provincia di Milano e la Camera di Commercio di Milano. Settanta milioni a testa, per un totale di 140. La Camera di Commercio vorrebbe versarne solo la metà. La Provincia non si sa.

Expo, grande occasione per Milano e per il Paese. Ma anche grande rischio. Millecinquantatre giorni al traguardo, 1.446 milioni di euro di investimenti previsti, 24 milioni di biglietti da staccare, 87 Nazioni già iscritte per illustrare un tema accattivante e modernissimo, quello della nutrizione, si continuano ad addensare le nebbie del dubbio. La società è al lavoro: le ruspe stanno lavorando alla rimozione delle interferenze. E subito c'è stato il primo intoppo. La procura di Milano ha aperto un'inchiesta per turbativa d'asta. I pm Paolo Filippini e Antonio D'Alessio coordinati dall'aggiunto Alfredo Robledo hanno inviato la Guardia di Finanza presso la sede di MM (Metropolitana Milanese Spa) con un decreto di esibizione di documenti relativi all'appalto. La gara è stata aggiudicata alla Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna, che sul suo sito il giorno successivo scriveva: «A Cmc il primo appalto per Expo 2015. Sono stati aggiudicati a Cmc di Ravenna i lavori di rimozione delle interferenze nel sito espositivo dell'Expo 2015 a Milano per un totale di circa 65 milioni di euro. I lavori, che rappresentano il primo passo per l'avvio della realizzazione del sito che ospiterà l'Expo, inizieranno a giorni e si concluderanno alla fine del 2013».

Adesso, la situazione è sotto controllo. Le ruspe sono di nuovo al lavoro, mentre ci si prepara al primo grande appalto di Expo, quello che riguarda la piastra, valore 275 milioni di euro (demolizione dei manufatti, creazione dei sottoservizi per l'urbanizzazione dell'area, realizzazioni dei percorsi interni, costruzione delle tensostrutture, del canale d'acqua, dei ponti, definizione della collina, la realizzazione dei tre padiglioni tematici). Il bando verrà aggiudicato entro il 15 luglio. Perché prima bisogna risolvere il problema della proprietà dei terreni. Una storia infinita. Proprietà frazionatissima, problemi sul prezzo, trattative lunghissime. Pochi giorni fa una buona notizia. I periti del Tribunale hanno confermato le stime dell'Agenzia del Territorio. Ok, il prezzo è giusto. Il valore delle aree del Comune di Rho, della Provincia, del Comune di Milano e della Fondazione Fiera è congruo. Venerdì si terrà l'assemblea di Arexpo con il previsto aumento di capitale e l'entrata di tutti i soci pubblici. Fondamentale, altrimenti la società Expo non sarebbe stata in grado di affidare i terreni ai vincitori del bando per la realizzazione della piastra tecnologica. Dopo partiranno gli appalti per altri tre manufatti: l'Expo Center, il Centro giornalisti e l'area service. Nel 2013 le gare per le passerelle, il teatro e la cascina Triulza. I primi padiglioni dei Paesi ospiti arriveranno tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014.

Resta completamente aperta la questione dell'eredità di Expo. Tutta da definire. Anche perché gli esempi del passato non sono incoraggianti: a Siviglia, 15 anni dopo l'esposizione, si fatica a vendere gli edifici che erano stati costruiti in una zona troppo lontana dalla città. E cosa sarà di questi terreni, una volta terminato l'evento? Il progetto della Saxa Rubra del Nord è tramontato. L'idea del grande parco tematico è di difficile attuazione: chi lo gestirebbe? E quali sarebbero le caratteristiche, dopo che è stato abbandonato il progetto dell'orto botanico, firmato dagli architetti Herzog, Boeri e Burdett? Adesso spunta l'ipotesi del grande stadio dell'Inter, una struttura che oltre alla squadra di Moratti potrebbe servire a ospitare concerti e grandi eventi. Ma è ancora una nebulosa dai contorni incertissimi.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

il Giornale

12-GIU-2012

Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti

da pag. 9

I partiti alla guerra sui nuovi vertici Rai

Il blitz del governo esaspera gli animi. A rischio il sì a Tarantola e Gubitosi: via libera solo in cambio dei posti nel Cda

INCONTRO A VUOTO

La Lei un'ora da Monti poi la dg vieta i social network ai dipendenti

Paolo Bracalini

Roma Tutti arrabbiati con tutti, partiti in bambola. Il Pdl ce l'ha con Monti per il blitz che esautora il Parlamento dalle nomine Rai, il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, irritato col Pd, il suo partito («Il presidente Monti non capisce l'atteggiamento del Pd, e francamente nemmeno io», si è sfogato in commissione), certi deputati dell'Udc che ce l'hanno con Casini per l'uscita choc («Ora Monti nomini tutto il Cda»), il Pd indeciso tra l'Aventino dei consiglieri scelti non dal partito ma dalla «società civile» e il commissariamento definitivo della Rai da parte del governo, con la scelta anche del Cda.

Un caos generale che, a rigor di logica, dovrebbe portare a uno stop delle nomine proposte (si fa per dire) dal premier, in attesa che i partiti si chiariscano le idee. Ma non finirà così, perché Pdl e Pd non hanno voglia né forza per un braccio di ferro col governo. Anche se, dice la legge, sono loro, i partiti, a dover nominare il Cda Rai (presidente compreso) e a proporre poi all'azionista, cioè al ministro del Tesoro, cioè sempre a Mario Monti, i nomi per la direzione generale, e non l'inverso. Le critiche che partiranno oggi, nell'ufficio di presidenza in Vigilanza, al «metodo Monti» serviranno invece a trattare una resa più accettabile. Tradotto: ok alla nuova presidente Tarantola (da Bankitalia) e al dg Gubitosi (da Bank of America), ma i componenti del Cda, almeno quelli, verranno concordati con i partiti, che hanno già i loro pacchetti di nomi pronti.

Un po' da battagliare però ci sarà. Il più carico sembra il capogruppo Pdl in Vigilanza, Alessio Butti, deciso a mettere i paletti alla marcia del premier su viale Mazzini: «Chiederò una pausa di riflessione, quel che è successo non sta né in cielo né in terra. Monti vuole forse governare anche la Rai? Gli ricordo che recenti sentenze in materia di governance dicono che questo controllo non può e non deve esserci». Anche Landolfi, ex ministro delle Comunicazione e anche lui componente Pdl della Vigilanza, è perplesso su nomi e modi («Fosse per me non voterei la Tarantola presidente Rai, non conosca minimamente l'azienda. Ci daranno il bancomat al posto del decoder...») ma «non anticipa» quel che farà il Pdl, che alla fine seguirà le indicazioni del premier.

Ancora più confusa la posizione del Pd. Il vicepresidente della Vigilanza, Merlo, porterà in aula la richiesta-provocazione di lasciare a Monti anche la nomina di tutto il Cda, oltre ai vertici. «Un passo indietro della politica per dare un nuovo corso alla Rai» dice Merlo, sulla stessa linea di Casini dunque. Il Pd e l'Udc che vogliono lottizzare la Rai? Molti nasi esperti fiutano un potente odore di bruciato. Il «commissariamento consenziente» della Rai, da parte di Udc e Pd, sarebbe in realtà una strada per togliere di mezzo la vecchia maggioranza di centrodestra, rimpiazzandola con dei tecnici da mandare via subito dopo le elezioni politiche del 2013, da cui Pd e Udc pensano di poter ottenere numeri a loro più favorevoli. Ma già con le nomine partitiche del Cda si otterrà il cambio di maggioranza in Rai, perché il Pdl si ritroverà con tre consiglieri, in minoranza rispetto ai cinque di area Pd-Udc e Monti (presidente e consigliere nominato dal Tesoro). Il Pdl ha fatto una battaglia di facciata anche sulla Lei, direttore generale uscente, che ieri ha incontrato per un'ora Monti. Che ha solo «preso atto» dei buoni risultati economici messi sul tavolo dalla dg uscente, e ha promesso una *exit strategy* per Lei (un posto di rispetto in un'altra azienda pubblica, o forse ancora in Rai, capo di Rai Fiction o di RaiWay). La Lei si è lamentata con Monti per l'effetto «destabilizzante» di aver indicato i nomi dei successori prima del dovuto. E che sia irritata (anche lei) si vede nella circolare che ha fatto girare in azienda, ordinando ai dipendenti di non commentare più su web o social network notizie che riguardano la Rai.

Nervosismo anche in casa Lega. La base è in subbuglio perché la Lega partecipa alla lottizzazione del Cda Rai con una trentenne sponsorizzata da Luca Zaia, Gloria Tessarolo, già infilata nel Cda di Rai Fiction. Maroni ha dato l'assenso, perché ha il congresso federale tra venti giorni e non vuole inimicarsi i veneti. Ma, pensano i leghisti, se è questa la nuova Lega 2.0...

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 12-GIU-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 5

Il governo dei tecnici ha peggiorato il costume di B che aveva peggiorato quello di Prodi

Decreti legge e fiducie a raffica

Mentre il presidente della Repubblica rimane impassibile

DI CESARE MAFFI

Il governo procede fra la presentazione di decreti-legge e l'approvazione di mega emendamenti attraverso la fiducia. Con qualche eccezione, che parla da sé (la riforma del lavoro non è stata presentata con decreto, ma attraverso un ordinario disegno di legge), l'esecutivo si è servito di questi due strumenti dal momento in cui si è insediato. È riuscito, quindi, a peggiorare il non brillante costume del governo Berlusconi, che, a sua volta, aveva aggravato le deteriori usanze del governo Prodi. Naturalmente da parte del capo dello Stato non c'è stato un filo di protesta; anzi, il via libera ai decreti-legge ha conosciuto un'impostazione lontana dai limiti che venivano (ragionevolmente, va detto) indicati quanto a palazzo Chi-gi sedeva il Cav.

Il decreto-legge sul terremoto, che reca il numero 74 del 2012, è esemplare del pessimo sistema di legiferazione in atto. L'occasione fornita per l'emanazione del decreto era, purtroppo, una delle poche, pochissime anzi, che motivano il ricorso del decreto-legge sotto un profilo di rigorosa costituzionalità. Se non si presentano, infatti, necessità e urgenza quando bisogna intervenire legislativamente a seguito di un terremoto, è chiaro che i due requisiti costituzionali per i decreti-legge non potrebbero mai presentarsi. Perché, allora, il decreto ha aspettato non qualche ora, non qualche giorno, ma parecchi giorni rispetto alla prima manifestazione del sisma? Dal 20 maggio, data del primo terremoto, al 6 giugno, data del decreto, passano più di due settimane. Dunque, il governo ha agito esattamente all'opposto di come si dovrebbe operare per emanare un decreto-legge: pur essendovene i presupposti costituzionali, ha perso tempo.

Viceversa, il presidente della Repubblica ha pubblicamente dichiarato di aver firmato «a occhi chiusi» il testo di legge. Ha cioè operato in maniera esattamente opposta a quella normalmente condotta da questo presidente, e in parte dal suo immediato predecessore, con gli uffici legislativi del Quirinale meticolosamente pronti a contestare i documenti provenienti da palazzo Chigi. Il pubblico vanto di aver fatto passare con immediatezza, senza nemmeno le solite verifiche, il decreto-legge, ha d'altro canto confermato, per l'ennesima volta, come Giorgio Napolitano consideri cosa propria il governo in carica e adatti il proprio costume costituzionale alla propria vicinanza o lontananza dal governo.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 12-GIU-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 7

Tassa sulla casa, accordo con il governo

Imu ai comuni dal 2013 I sindaci: «Più facile abbassare le aliquote»

ROMA – Dal 2013 l'intero gettito dell'Imu, la nuova tassa sulla casa, finirà nei forzieri dei Comuni. «E avendone la responsabilità totale, cercheremo di moderare le aliquote», ha dichiarato Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. «Il sistema sarà più flessibile e questo consentirà di ridurre l'imposta», gli ha fatto eco il sindaco di Roma Gianni Alemanno in qualità di presidente del consiglio nazionale dell'Anci. La decisione di cambiare marcia sull'Imu è stata presa al termine di un vertice fra Anci e governo. Non si ripeterà quindi il pasticcio di quest'anno con la coabitazione sull'Imu di Stato e Comuni che si divideranno parte del gettito complessivo previsto di 21,4 miliardi mentre, contemporaneamente, lo Stato ridurrà i trasferimenti di fondi statali alle amministrazioni locali. Nel 2013 i sindaci avranno tutta l'Imu ma lo Stato non verserà neanche un euro nelle casse comunali. Ieri è stata presa anche un'altra importante decisione: entro l'estate, probabilmente con decreto, nasceranno 10 «città metropolitane». In pratica in le città italiane più importanti (ma per Roma Capitale ciò avverrà con regole particolari) il sindaco assumerà i poteri delle Province che saranno sciolte. Gli affari della «città metropolitana» saranno gestiti da un consiglio del quale faranno parte solo i sindaci dei Comuni che ne fanno parte.

PIRONE A PAG. 7

Dal 2013 Imu ai Comuni «Così aliquote più basse»

L'annuncio dei sindaci dopo il vertice governo-Anci

Entro l'estate i poteri delle Province nei 10 centri più grandi passeranno alle città. Per Roma regole particolari

Sarà più facile anche accorpare servizi e strutture dei piccoli paesi

di DIODATO PIRONE

ROMA – Dall'anno prossimo i Comuni incasseranno l'intero gettito dell'Imu, la nuova imposta sulla casa, che quest'anno devono dividere con lo Stato. Si tratta di circa 21 miliardi. Sul piano della contabilità pubblica non cambia nulla: quest'anno lo Stato gira ai Comuni parte dei fondi incassati, l'anno prossimo non lo farà. Dal punto di vista politico, però, la notizia c'è: si torna al vecchio regime dell'Ici, quando i sindaci erano i soli responsabili della tassazione sulla casa. E infatti ieri i sindaci erano così soddisfatti alla fine della riunione con il governo che ha restituito loro i pieni poteri su questa imposta che si sono persino spinti a fare intravedere possibili riduzioni delle aliquote. Affermazioni che saranno messe alla prova della realtà all'inizio del prossimo anno che, vale la pena sottolinearlo, è un anno anche di elezioni comunali.

«I sindaci faranno di tutto per mantenere le aliquote mo-

derate e non tenendole alte come è successo quest'anno a causa del gioco dei trasferimenti», ha detto Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. «Questa soluzione è importante nella misura in cui consente nel 2013 di ridurre le aliquote. Nel momento stesso in cui l'Imu non sarà più per metà statale e per metà comunale ciò consentirà per il 2013 un sistema più flessibile e leggero e una riduzione delle aliquote», gli ha fatto eco Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del Consiglio nazionale dell' Anci.

In effetti la decisione di assegnare tutta l'Imu ai Comuni è razionale. Quest'anno non è stato possibile metterla in pratica perché l'Imu è stata introdotta in fretta e furia a dicembre, con la manovra Salva Italia, e quindi era troppo tardi per cambiare il meccanismo di trasferimenti di fondi dallo Stato ai Comuni messo in piedi nel 2008 quando fu abolita l'Ici sulla prima casa.

Per tentare di capire qualcosa sulle cifre in ballo occorre armarsi di carta e matita e fare due conti. Innanzitutto va ricordato che l'Imu rimpiazza non solo l'Ici, ma anche il gettito Irpef sugli immobili (più le relative addizionali), con l'esclusione di quelli affittati. L'Ici su uffici e seconde case dava 9,2 miliardi. L'Irpef 1,6 miliardi. Per un totale di 10,8 miliardi. Il gettito atteso dall' Imu nel suo complesso è invece di 21,4 miliardi, compresi 3,4 relativi alle prime case.

La legge stabilisce però che sia riservata allo Stato la metà del gettito totale, escluso quello della prima casa. Questo significa che dai 21,4 miliardi totali bisogna sottrarne 3,4. Dal risultato pari a 18 miliardi, solo 9 vanno ai Comuni. Che, in più, si sono visti tagliare i trasferimenti statali.

Già questa sola girandola di cifre spiega le ragioni del buonumore ritrovato ieri dai sindaci: si sono liberati della spada di Damocle del Tesoro e potranno regolare loro stessi i propri incassi fiscali, magari riducendoli in vista delle elezioni comunali.

Quella del ritorno dell'Imu ai Comuni non è stata la sola decisione presa ieri da Anci e governo. Entro l'estate dovrebbero nascere 10 città metropolitane. In pratica i sindaci delle più grandi città italiane assumeranno i poteri delle rispettive Province che saranno smantellate (per Roma, che ricade in una legge ad hoc, ciò avverrà con modalità un po' diverse). Gli affari delle città metropolitane saranno gestiti dal sindaco del comune capoluogo affiancato da una sorta di «consiglio di gestione» al quale parteciperanno i sindaci (o loro delegati) dei Comuni facenti parte della Provincia abolita. Comuni che, se lo vorranno, in un secondo momento potranno decidere di cambiare Provincia uscendo dall'area metropolitana. I dettagli tecnici dell'operazione saranno messi a punto nelle prossime settimane. «E non è escluso che in questa sede o nell'ambito del riordino complessivo delle Province possano emergere novità anche per il territorio provinciale di Roma», ha detto ieri l'avvocato Giorgio Orsoni che in qualità di sindaco di Venezia ha la delega dell'Anci sulle trattative relative alle città metropolitane.

Resta da riferire dell'intesa anche su un altro tema: quello dei piccoli Comuni. Il governo varerà un nuovo meccanismo che consentirà ai piccoli centri di accorpare più facilmente servizi e strutture. Ancora nessuna intesa, invece, sulle nuove regole del patto di stabilità che consentirebbero ai Comuni virtuosi di pagare più velocemente le ditte verso le quali hanno debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 12-GIU-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 23

Contrasto alla mafia. Montante (Confindustria): il patrimonio già nelle mani dello Stato va gestito con efficienza e da esperti

Schifani: beni confiscati, sì alla vendita

Nino Amadore
PALERMO

L'obiettivo è quello di una maggiore efficienza nella lotta alle mafie. Perché efficienza fa equazione con efficacia. A questi obiettivi risponde, per esempio, il "Digesto dei casi di criminalità organizzata trasnazionale" cui è stata dedicata ieri a Palermo la terza conferenza sul tema. Netto il giudizio del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso: «Abbiamo dato – ha detto – un contributo notevole alla individuazione dei casi contenuti nel Digesto. Cercheremo di accelerare, attraverso lo scambio di informazioni, il contrasto alla criminalità organizzata che non può più avere il sistema lento delle rogatorie». Per il capo della polizia Antonio Manganelli, «gli investigatori non si fanno limitare dai vincoli che spesso bloccano ogni altra attività. Realizzano una reale solidarietà operativa. Contrastare le mafie oggi significa impoverirle, aggredirne i patrimoni finanziari e le ricchezze. Negli ultimi tre anni abbiamo confiscato e sequestrato 15 miliardi, 9 miliardi solo nel 2011».

E proprio dei beni confiscati ha parlato il presidente del Senato Renato Schifani: «Registro con attenzione la proposta del ministro dell'Interno sulla possibilità della vendita dei beni confiscati da immettere nel circuito sano della società. Qualcuno sostiene che vi sia il pericolo che questi beni possano esser acquistati dalla criminalità: è vero, ma se non si decide, se in questo Paese non si assumono le responsabilità, nessuno prende delle decisioni. Il rischio c'è, ma condivido l'affermazione del ministro dell'Interno perché uno Stato forte deve accettare la sfida». Riferimento del presidente il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ma anche il progetto per la valorizzazione dei beni tolti alle mafie lanciato qualche settimana fa dal delegato nazionale di Confindustria alla Legalità Antonello Montante il quale dice: «Cogliamo con piacere la dichiarazione del presidente Schifani: noi crediamo che l'immenso patrimonio che per fortuna oggi è nelle mani dello Stato debba essere gestito con efficienza e da esperti, soggetti con cultura manageriale. Crediamo anche che questo patrimonio possa aiutare lo Stato a gestire meglio beni e aziende perché dalla vendita possono arrivare risorse oggi non disponibili. Su questo tema è utile un tavolo di confronto con chi, come la Fondazione Pio La Torre e Libera, è da sempre impegnato nello studio della legislazione e nella gestione dei beni confiscati».

Altro strumento operativo importante è la nuova sala operativa della Sezione criminalità organizzata della Squadra mobile di Palermo i cui nuovi locali accanto alla questura sono stati inaugurati ieri: struttura realizzata nel complesso di un ex monastero secentesco grazie al finanziamento di Confindustria Sicilia e della regione. Nuovi locali dotati di strumenti tecnologici avanzati al cui interno è stata prevista un'area dedicata agli imprenditori che vogliono denunciare il racket mafioso. «Sono emozionata perché quando ho sentito le parole Squadra mobile di Palermo ho pensato subito a un importante pezzo dello Stato al quale siamo tutti legati» ha detto il ministro dell'Interno. Soddisfatto il questore di Palermo Nicola Zito: «Si è concluso un percorso importante frutto di un rapporto con Confindustria Sicilia avviato nel gennaio del 2011 quando abbiamo fatto l'accordo con Ivan Lo Bello e Montante. Dal mio punto di vista la forza dell'apparato funziona se c'è un rapporto sistemico e in questo caso tutto è andato come doveva. Questi locali sono un'infrastruttura frutto dell'impegno degli imprenditori i quali hanno dimostrato con i fatti l'impegno antimafia. Con un investimento concreto che vale 800mila euro tra fondi spesi e risparmi concreti per lo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 21

Treni dei pendolari a rischio estinzione le Ferrovie minacciano il grande addio

Moretti: senza fondi niente servizio nel 2013. Passera: ce ne stiamo occupando

Ogni giorno usati da 2,8 milioni di persone ma i ricavi per passeggero tra i più bassi d'Europa

ETTORE LIVINI

MILANO — Non bastano ritardi cronici, aumenti dei biglietti, tagli alle linee e disservizi quotidiani. Sulla testa dei pendolari su rotaia rischia di abbattersi ora la madre di tutte le tegole: la cancellazione (causa crisi) dei treni regionali dal 2013. «Allo stato non ci sono soldi a disposizione – ha detto ieri papale papale l'ad delle Fs Mauro Moretti –. Se non arrivano, non potremo garantire questi collegamenti». La situazione finanziaria del trasporto locale, in effetti, è difficilissima. Il governo Berlusconi ha ridotto nel 2010 del 20% gli stanziamenti a 1,56 miliardi l'anno. Monti, raschiando il fondo del barile, è riuscito a racimolare duecento milioni in più. La coperta è lo stesso cortissima: le regioni dovrebbero pagare quest'anno a Trenitalia 1,6 miliardi per il servizio. Ma all'appello mancano 400 milioni che nessuno sa bene dove e quando potranno essere recuperati. E per il 2013, allo stato, i fondi sono ridotti al lumicino. «Ce ne stiamo occupando», ha garantito ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. Tra i diretti interessati però l'allarme è altissimo: «Se Moretti si interessasse meno dei Frecciarossa, troverebbe i soldi per il servizio universale», ha attaccato Codacons, mentre Federconsumatori e Assoutenti stanno preparando una giornata nazionale di protesta.

IL PARADOSSO DEL PENDOLARE

Il pendolare, del resto, è una razza tutt'altro che in via d'estinzione. Ogni giorno 2,8 milioni di persone vanno a lavorare in treno, il 7,8% in più – complice l'aumento della benzina – di due anni fa. Sulla Fiumicino-Fara Sabina salgono 80mila persone al dì, stima Legambiente, il doppio di quelle che utilizzano quotidianamente l'intera rete dell'alta velocità. Sulla Milano-Sondrio-Tirano siamo a 50mila. Il business si regge su due gambe. Il prezzo del biglietto (che vale un terzo delle entrate) più i soldi che le regioni girano alle Fs con i contratti di servizio. In Italia i ricavi totali sono pari a 10,8 centesimi passeggero al km., a fronte dei 19,6 della Germania e dei 22,9 della Germania, dove l'acquisto dei treni è a carico dello stato. «Se non si aumentano tariffe e contributi non si può andare avanti», è il mantra di Moretti.

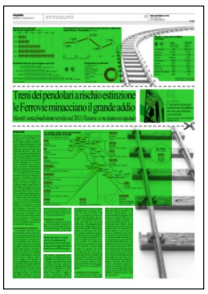
CENERENTOLA SU ROTAIA

Difficile però che ci si riesca. I treni dei pendolari tricolori, in effetti, sono da sempre le Cenerentole del settore. I Frecciarossa macinano utili ad alta velocità. Strade e autostrade intercettano il 72% degli investimenti pubblici nei trasporti. E per i convogli regionali restano solo le briciole. Il Lazio spende lo 0,19% del suo budget, la Sicilia lo 0,06% la Lombardia lo 0,45%. Non solo: le regioni, a corto di fondi, continuano a tagliare i servizi e aumentare abbonamenti e biglietti (che pure restano i più bassi d'Europa, un terzo di quelli tedeschi e inglesi). Il Veneto nel 2011 ha ridotto del 19,5% i convogli ritoccando all'insù del 15% le tariffe. La Lombardia – con Emilia, Friuli e Toscana una delle aree in minor sofferenza – ha salvaguardato il numero dei viaggi ma ha rialzato del 23% i prezzi. Pulizia, puntualità ed efficienza dei treni, poi, sono inversamente proporzionali alle risorse disponibili. E – come certifica Legambiente – i reclami degli utenti sono in crescita verticale. Ci sarebbero le penali al monopolista Trenitalia per il mancato rispetto degli standard di servizio. Ma sono un'arma spuntata visto che i controlli sono rari e circoscritti a poche regioni (la Lombardia nel 2010 ha dato 10 milioni di multe a Moretti). E oltretutto su molte linee di Veneto, Liguria e Campania il 20-30% dei passeggeri, secondo le stime, non paga il biglietto.

IL PARADISO AD ALTA VELOCITÀ

Il confronto con l'alta velocità, business che ha consentito alle Fs di raddoppiare nel 2011 gli utili a 285 milioni, è avvilente. Gli Eurostar Roma-Milano sono passati dal 2007 ad oggi da 17 a 39 al giorno. La linea Voltri-Genova-Nervi (25mila pendolari al giorno) li ha ridotti da 51 a 37. La Fiumicino-Fara Sabina, tarata su 50mila persone al dì, ha perso quattro treni. Gli intercity Piacenza-Milano si sono ridotti di un terzo. Qualcuno spera che il vento giri con la liberalizzazione. Ma senza soldi e un reale piano nazionale di investimenti sui treni regionali è difficile che ci sia qualcuno disposto a scommettere sui poveri pendolari. Il Piemonte ha provato a mettere a gara le tratte locali, ma alla fine è stato costretto a firmare con Moretti. Ntv, la società sbarcata con Italo sulla Tav, «è pronta a entrare ma solo davanti a progetti organici e certezze sulle risorse». L'anno prossimo proverà a muovere le acque l'Emilia, lanciando un'asta sulle sue tratte. Sempre che nel 2013 sulle rotaie italiane circolino ancora i treni per i pendolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



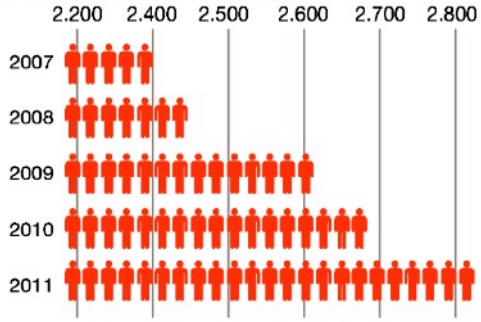
Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 21

La sfida

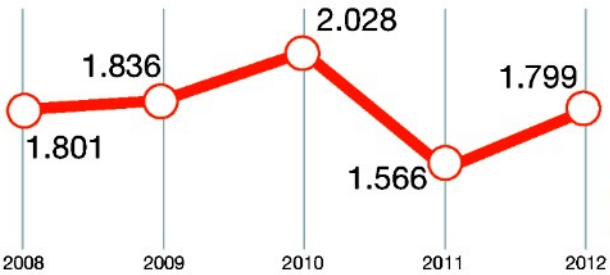
Ci denuncino pure per interruzione di pubblico servizio, poi vediamo cosa succede

Mauro Moretti, amministratore delegato di Fs

Boom dei pendolari sui treni regionali (in milioni)

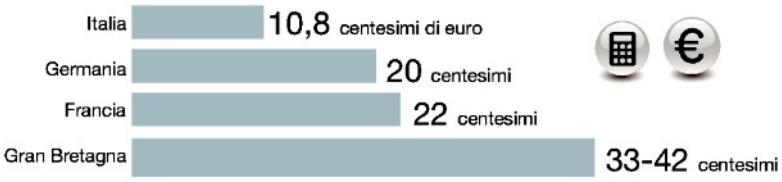


Corrispettivi per il trasporto ferroviario regionale dallo Stato a Trenitalia (in milioni)



Fonte: Legambiente su dati Trenitalia

Rendimento per passeggero per km



Fonte: Trenitalia

Trasporto su gomma

In Italia il trasporto su gomma viene riconosciuto, dal punto di vista del rendimento, al **70%** in più rispetto al treno

Fonte: Trenitalia

Tagli e aumenti tariffari nel 2011

	Tagli al servizio ferroviario	*Aumenti costo biglietti*
Lombardia	0%	23,4%
Toscana	-3,3%	1,5%
Umbria	-3%	0%
Veneto	-19,5%	15%
Campania	-10%	12,5%
Liguria	-12%	20%
Abruzzo	-10%	20%
Piemonte	-5%	10%
Emilia- Romagna	-3%	10%
Marche	-13%	0%

Elaborazione Legambiente su dati Regioni e Trenitalia

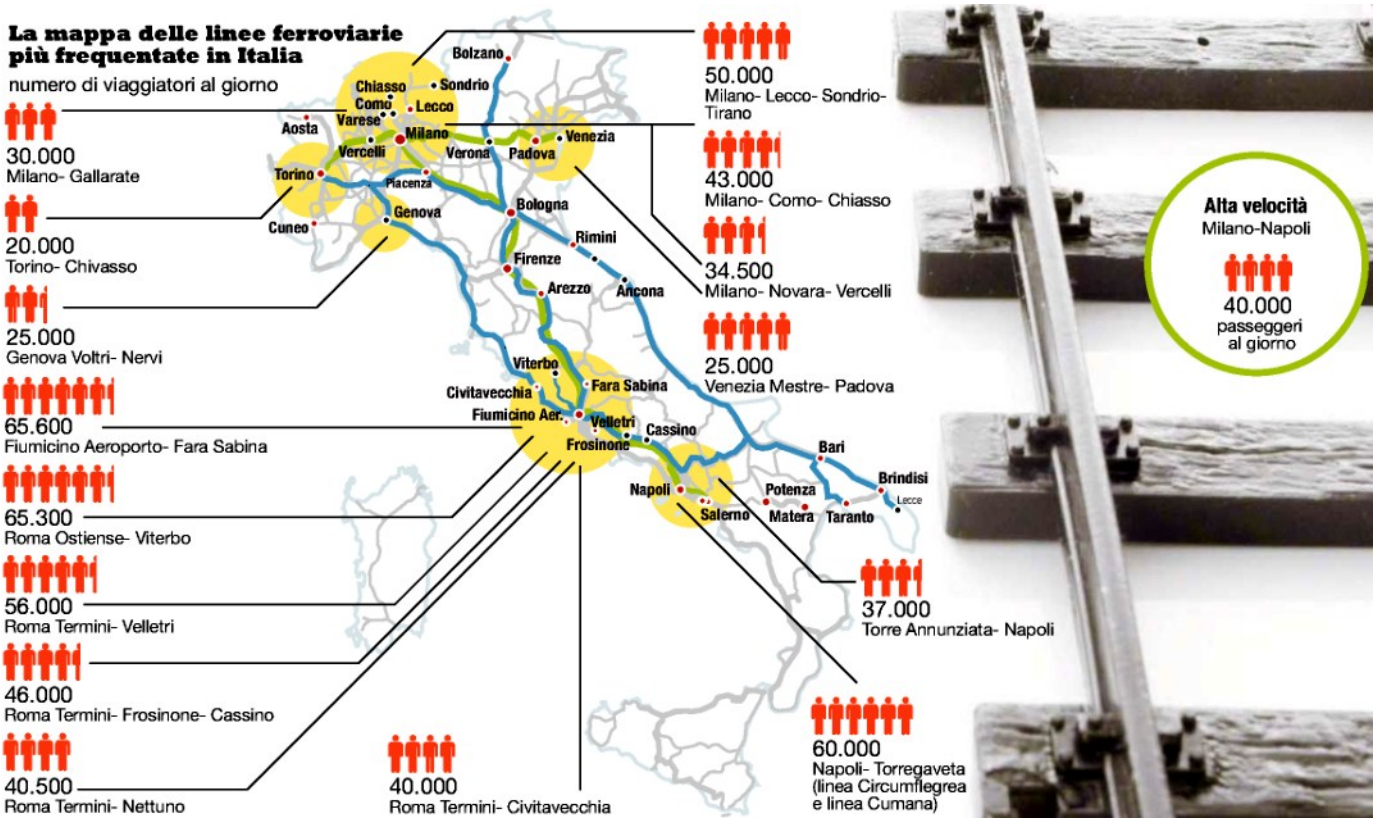
Quotidiano Roma

la Repubblica

12-GIU-2012

Diffusione: 437.902 Lettori: 3.523.000 Direttore: Ezio Mauro

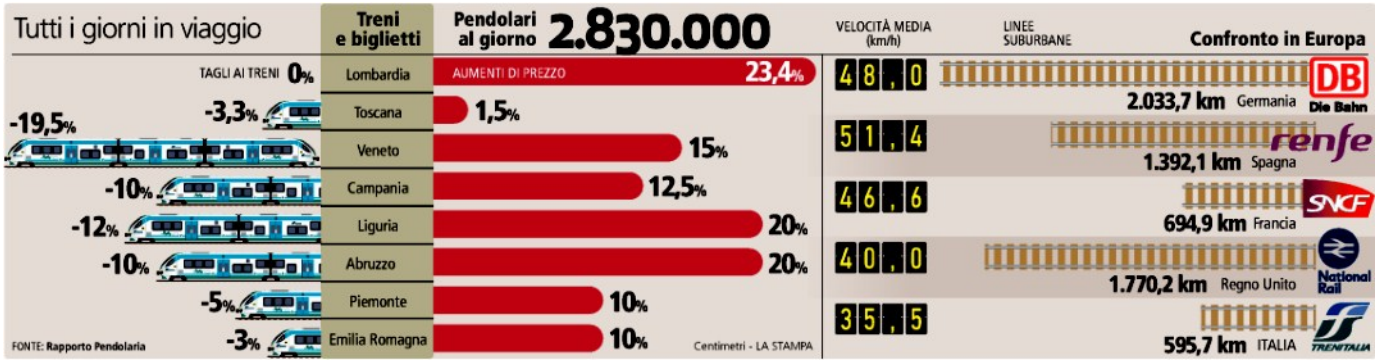
da pag. 21



Quotidiano Torino
LA STAMPA
12-GIU-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 19

Quasi tre milioni di persone rischiano di rimanere a piedi

L'esercito dei pendolari già alle prese con pochi convogli e disagi



RECORD NEGATIVO

I trasporti su rotaia nel nostro Paese sono tra i più lenti d'Europa

Retroscena

GRAZIA LONGO
ROMA

Non bastano i ritardi cronici, il sovraffollamento, l'assenza di biglietterie e dei parcheggi di scambio per le auto. A peggiorare la già difficile vita dei pendolari ferroviari c'è ora il rischio che il servizio scompaia del tutto.

Possibile? Il contributo pubblico alle Ferrovie per il trasporto locale è oggi di 1,2 miliardi di euro. Lo ha definito la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, ma il buco nel bilancio è quasi una voragine. Secondo i dati del Rapporto «Pendolaria» di Legambiente, la manovra del governo Monti ha recuperato una parte del debito ereditato da Tremonti nel settore dei treni pendolari, ma non basta.

A fronte di 2 milioni e 830 mila viaggiatori al giorno, mancano 200 milioni di euro per chiudere i bilanci 2011 e oltre 200 milioni per il 2012 se si vogliono garantire almeno i convogli in circolazione. Per il 2013, il quadro è ancora più allarmante: si sta valutando di intervenire con un contributo sull'accisa.

Il problema è che negli ultimi dieci anni sia gli investimenti statali, sia quelli regionali hanno privilegiato le strade a danno delle ferrovie. Il traffico su gomma è stato premiato con il 72,1% di fondi stanziati, mentre alle reti metropolitane è stato destinato il 15,4% e alle ferrovie solo il 12,5% degli stanziamenti. Per essere ancora più chiari: dal 2002 al 2011 le infrastrutture stradali sfiorano i 60 miliardi di euro, contro i 12,7 delle metropolitane e i 10 miliardi delle ferrovie.

E le cose non vanno meglio neppure per quanto concerne la qualità del servizio. I pendolari italiani sono più penalizzati, rispetto ad altri europei, in materia di treni moderni, veloci, puntuali. La prima richiesta di chi ogni giorno fa avanti e indietro sui binari nel tragitto casa-lavoro-casa è che aumenti la velocità media. Nel nostro Paese si attesta a 35,5 chilometri all'ora, contro i 51,4 della Spagna, i 48 della Germania, i 46,6 della Francia e i 40 del Regno Unito.

Per i pendolari è, poi, importante muoversi su treni moderni e capienti. Praticamente un sogno. Tanto più che le stesse Regioni - nonostante mercoledì scorso, in sede di Conferenza unificata, abbiano ribadito la necessità di un tavolo di trattativa con il governo sul tema - non brillano certo per interventismo e tempestività.

Le migliori, va detto, sono l'Emilia Romagna, che ha recuperato risorse dal proprio bilancio per ridurre l'impatto dei tagli, e la Puglia. Quest'ultima è riuscita a chiudere il 2011 senza ricorrere all'aumento delle tariffe o a una pesante contrazione dei servizi e si è distinta come Regione capofila nel braccio di ferro con il governo sui tagli al trasporto locale. Semaforo verde anche per la Provincia di Bolzano, che ha investito per acquistare nuovi treni e potenziare il servizio delle linee appena ristrutturate. La palma di «nemica dei pendolari» va invece al Veneto: scarsissima attenzione per i 152 mila pendolari quotidiani. Il nodo più affollato d'Italia è sicuramente la Lombardia, con 650 mila pendolari al giorno, seguita dal Lazio, 540 mila passeggeri. A Torino si concentra la maggior parte dei 235 mila pendolari piemontesi. Il traffico, insomma, non manca.

La Conferenza delle Regioni, intanto, sollecita il governo a intraprendere alcuni passi «imprescindibili». Tra cui: conversione in spesa corrente di 314 milioni di euro stanziati nel 2011, 86 nuovi milioni statali, trasferimento ai trasporti dei 148 milioni destinati all'edilizia sanitaria. Il totale è di quasi 1 miliardo e 800 milioni, di cui 1 miliardo e 200 mila strutturali e il resto una tantum.

Quotidiano Torino
LA STAMPA
12-GIU-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 12

CROLLO DA 200 MILA EURO ALLA FONTANA DI TREVI. SENZA L'AIUTO DEI PRIVATI I COMUNI NON CE LA FANNO

Per salvare i monumenti è caccia allo sponsor

Se il conto del restauro lo paga lo sponsor

I comuni cercano sempre più spesso l'intervento dei privati per la cura dei monumenti. Ma quanto si potrebbe risparmiare con **un'efficiente manutenzione?**

A MILANO
È partito il recupero delle Mura spagnole costerà 2, 4 milioni

A ROMA
Il commissario Cecchi ha stanziato 27 milioni per 32 monumenti

8,5 milioni

Per il restauro del Colosseo, a Roma, si prevede di spendere 8,5 milioni di euro: il costo del restauro delle superfici si aggira sui 4-5 milioni di euro

FLAVIA AMABILE
ROMA

La caccia agli sponsor è aperta. Tutti vorrebbero questa specie di manna dal cielo che si materializza con un po' di milioni pronti da spendere come è capitato al Colosseo con Diego Della Valle. La vorrebbero a Verona dove hanno bisogno di una cifra compresa tra i 5 e gli 8 milioni per restaurare l'Arena. Gradirebbe molto un altro sponsor anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Non contento di essere stato graziato già con il Colosseo, di fronte ai cornicioni staccati della Fontana di Trevi ha subito chiesto aiuto ai privati sbeffeggiato dall'opposizione che gli ha rimproverato di non svolgere il suo compito.

La verità è che il patrimonio italiano costa e in Italia mancano i soldi e la cultura per prendersi cura della cultura. Non è uno scioglilingua ma l'amara verità sotto gli occhi di chiunque vada in giro.

Paolo Gasparoli architetto, docente al Politecnico di Milano, è uno dei principali esperti in Italia in materia di costi della manutenzione dei monumenti. Sulla materia ha all'attivo diverse pubblicazioni, oltre ad aver lavorato a lungo con Roberto Cecchi quando era commissario delegato per le aree archeologiche di Roma e Ostia Antica. La sua tesi sembra perfino banale ma intanto quasi nessuno in Italia la applica: «Costa molto di meno fare una manutenzione ogni anno che intervenire quando il danno è ormai compiuto».

Gasparoli ha messo a punto anche una sorta di formula per provare quanto sia più economico prevenire: «L'attività di monitoraggio e di manutenzione preventiva costano l'anno dal 2 al 4% dell'intero restauro una volta che si sia verificato il danno».

Un esempio? Dopo anni di discussioni a Milano è partito il restauro delle Mura Spagnole: costo due milioni e 400 mila euro. «Ma il piano di manutenzione ha un costo pari a 1,8-2 per cento del restauro», sottolinea.

«Ma la prevenzione non la fa nessuno, non abbiamo la cultura», si arrabbia Piero Meogrossi, da qualche mese in pensione ma per anni direttore tecnico del Colosseo. E quindi le cifre lievitano.

A Roma per il restauro del Colosseo saranno necessari otto milioni e mezzo di euro di cui 1 milione e mezzo solo di cancellate. «Sono i costi delle manutenzioni non fatte negli anni precedenti perché avevamo solo 400 mila euro l'anno per un gigante. Andavo io stesso ogni giorno a controllare lo stato del monumento».

Oggi per la manutenzione si spende 1 milione e 300 mila euro l'anno ma non basta comunque. Né basteranno i milioni di Della Valle: se andrà in porto l'operazione mentre il Colosseo verrà finalmente pulito i sondaggi per la linea C della metropolitana provocheranno un tale turbinio di polveri da rendere quasi vani gli sforzi.

Quotidiano Torino
LA STAMPA
12-GIU-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 12

Senza manutenzione, le cifre una tantum non riescono a fare molto di più che a tappare un buco. Ci ha provato Roberto Cecchi quando era commissario, lo scorso anno. Ha approvato un piano di intervento da 27 milioni per interventi d'urgenza su 32 monumenti: dalle Terme di Caracalla al Palatino, **all'Acquedotto Claudio e la Domus Aurea.**

Dei 27 milioni, 11 sono destinati al Foro Romano e al Palatino, 3 milioni e mezzo al parco dell'Appia Antica, 2,4 milioni alle Terme di Diocleziano, 1 milione all'Acquedotto Claudio, 740 mila alle Terme di Caracalla, 230 mila a Castel sant'Angelo, 420mila per la villa di Livia sulla via Flaminia, 212 mila euro per la Domus Aurea che vanno ad aggiungersi ai fondi stanziati dal governo: 5 milioni tra 2009 e 2010, 1,6 milioni nel 2011.

A Pompei quando finalmente si è intervenuti dopo numerosi crolli e manutenzioni inesistenti si è messo a punto un il piano finanziario che nei tre anni dal 2011 al 2013 prevede un impegno totale di 105 milioni di euro. L'unica, magra, consolazione? Che in questo caso sono tutti fondi dell'Unione europea.

Fontana di Trevi: 200 mila euro di cornicioni

Si spenderanno subito 200 mila euro per mettere a posto la Fontana di Trevi da cui sono caduti pezzi di cornicione. Quindi arriverà il restauro vero e proprio ma nessuno ancora sa quanto costerà, comunica la Sovrintendenza dei Beni Culturali di Roma Capitale.

Secondo il Soprintendente Umberto Broccoli la colpa è della neve. Ma c'è di sicuro un problema generale di mancata manutenzione come ha sottolineato Giovanni Puglisi, presidente della Commissione nazionale italiana per l'Unesco. «Mi dispiace molto, ma mi stupisce poco. Mi auguro che questo costituisca un ulteriore campanello d'allarme per dare ai beni culturali italiani - la Fontana di Trevi è un'icona del turismo culturale italiano, ma non è solo un problema alla Fontana di Trevi - una posizione di priorità».

«Speriamo negli sponsor», risponde il sindaco Gianni Alemanno. «A breve avremo un incontro con il ministro della Cultura Ornaghi perché bisogna trovare il modo di costituire un fondo speciale per tutelare i monumenti più importanti di Roma». [F. AMA.]

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Il retroscena

Monti: tutti gli occhi sono puntati su di noi

"New York Times" e "Wall Street Journal" si interrogano sulla tenuta del nostro Paese, possibile nuova vittima dei mercati

E Monti teme un nuovo attacco "Tutti gli occhi puntati su di noi"

WALL STREET JOURNAL
"L'Italia è in recessione e il pacchetto di riforme previste potrebbero esser troppe anche per Mario Monti"

THE WALL STREET JOURNAL.
What's News—
Latest Europe Rescue Aims to Prop Up Spain
Nasdaq CEO Lost Touch Amid Facebook Chaos

The New York Times
EUROPE BRIDGES A CRISIS IN SPAIN, BUT PERILS LURK

NEW YORK TIMES
"L'Italia sarà la prossima a cadere?" si chiede il quotidiano e ricorda che sono troppe le riforme ferme in Parlamento

La tentazione di una manovra correttiva e il braccio di ferro sul decreto-sviluppo

Le perplessità dei ministri sul modo in cui l'Europa ha varato gli aiuti a Madrid

ALBERTO D'ARGENIO
CARMELO LOPAPA

«FACCIAMO attenzione perché con quello che è successo alla Spagna abbiamo tutti gli occhi puntati addosso».

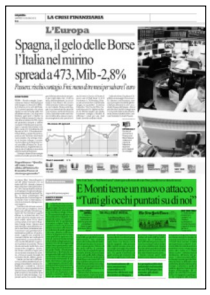
LA FRASE che il premier Mario Monti pronuncia nel pomeriggio davanti ai sindaci dell'Anci descrive l'atmosfera che si vive tra Palazzo Chigi e il Tesoro. È l'ennesimo lunedì nero, con Piazza Affari che crolla del 2,7%, lo spread che torna a 470 punti e la sensazione che la speculazione sia tornata a colpire l'Italia. Non consola la certezza che le banche italiane non siano nelle disastrose condizioni di quelle spagnole. Così come, almeno a caldo, poco conta se la diagnosi interna al governo parli di un equivoco con i mercati. Ad essere fondamentale è che la sfiducia degli operatori finanziari verso il salvataggio degli istituti iberici passi presto, riportando a una situazione di normalità anche l'Italia. «Monitoriamo la situazione», è il refrain che vanno ripetendo dallo staff di Monti, ma il timore è che nelle prossime ore succeda esattamente il contrario. Che l'attacco vada avanti.

A questo punto, che fare? La domanda rimbalza insistente tra Palazzo Chigi e via XX Settembre. Il dubbio che alcuni avanzano è se non sia il caso di pensare a una manovra correttiva. Ipotesi che Monti per primo tenderebbe a scongiurare, e come lui il vice Vittorio Grilli, per gli effetti recessivi sull'economia. Una medicina amara che rischierebbe di risultare letale per il malato. Scontato invece, a questo punto, il ritocco di due punti dell'Iva in autunno. Certo è che un segnale bisognerà pur darlo. In fretta. E la chiave può essere solo quella dello sviluppo. Ancora ieri l'Istat ha inchiodato il Pil del Paese a un meno 0,8%. E il braccio di ferro ancora in corso tra Grilli e Passera sul decreto sviluppo non lascia presagire una svolta a breve: all'appello mancano almeno 100 milioni.

Il fatto è che tutto intorno sembra precipitare. Anche ieri mattina: prima il rimbalzo delle Borse, poi il crollo. Che più di un ministro in presa diretta con Monti spiega dicendo che «i mercati non hanno capito bene cosa faremo con le banche spagnole, nella giornata dalle capitali europee sono arrivati troppi messaggi discordanti che hanno disorientato gli operatori». Tra questi l'incertezza su quali saranno gli strumenti che l'Europa sceglierà per il salvataggio, il botta e risposta tra Madrid e Berlino sul ruolo dell'Fmi nell'operazione. Ma c'è dell'altro. Le fonti ufficiali del governo descrivono l'accordo per salvare la Spagna come soddisfacente. Eppure fuori dai denti qualche lamentela salta fuori per un intervento definito «last minute e pasticciato».

Intanto restano aperti molti punti su come il piano verrà messo in pratica. E in questo contesto, non hanno aiutato le bordate di corazzate come il *New York Times* e il *Wall Street Journal*. «L'Italia sarà la prossima a cadere?». E ancora: le sfide che attendono Roma potrebbero essere «troppe per un uomo solo, anche se è Mister Monti». La tesi — definita frutto di «facilonerie» all'interno del governo — è che ora toccherà all'Italia chiedere un aiuto perché è l'ultimo dei Paesi in difficoltà a non averlo fatto. Intanto si lotta contro il tempo. L'obiettivo è quello di rendere operativo il piano per la Spagna all'Eurogruppo del 21 giugno. Si eviterebbe di accavallare la crisi spagnola a quella greca che scoppierà alla chiusura delle urne la sera del 17 giugno. Come sarà salvata la Spagna? Col fondo temporaneo dell'Unione (Efsf) o con quello permanente (Esm)? Roma e Berlino vorrebbero che intervenisse il secondo. I

la Repubblica
Giù le Borse, Italia nel mirino


L'Europa
Spagna, il gelo delle Borse l'Italia nel mirino spread a 473, Mib -2,8%
E Monti teme un nuovo attacco "Tutti gli occhi puntati su di noi"

tedeschi perché l'Esm è un creditore privilegiato e si sentirebbero più garantiti dal suo intervento. Gli italiani perché i suoi pagamenti, al contrario di quelli dell'Efsf, non vengono conteggiati nel debito pubblico delle capitali che lo foraggiano. Ma c'è una controindicazione: se si userà l'Esm i creditori privati avranno paura di restare a bocca asciutta di fronte a un soggetto con diritti speciali e potrebbero abbandonare la Spagna con il rischio di fallimento in stile Grecia.

Ad ogni modo per Monti la soluzione definitiva alla crisi può venire solo da un piano a tutto tondo per la crescita nel summit europeo del 28 giugno. I negoziati sono febbrili. Ieri il ministro Enzo Moavero era in Danimarca per preparare la riunione con i colleghi europei. Si tratta, ma di svolte — vedi Eurobond — al momento non ce ne sono. Posizioni ancora lontane tra i Paesi a Tripla A e quelli periferici fotografata così da chi si è imbarcato sul volo di rientro da Copenaghen: Moavero sedeva in economica, il collega olandese era in business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

IL DOSSIER. Emergenza debito

I mercati

Deficit, riforme e banche ecco perché siamo sotto tiro

La Ue: Roma sa quali provvedimenti servono per la fiducia

La speculazione punta a colpire l'Italia facendo leva sulle fragilità strutturali del Paese

Lo spread vola verso i 500 punti mettendo in forse il pareggio di bilancio del 2013

VALENTINA CONTE

All'appuntamento con il possibile "contagio", l'Italia si presenta fragile. Un debito pubblico stellare, un deficit messo a repentaglio dall'impennata dello spread, la speculazione pronta a scommettere contro. «Le pressioni del mercato sul debito italiano sono dovute in gran parte alle incertezze esterne», provano a spegnere la miccia da Bruxelles. Per questo «la cosa migliore per superare le tensioni è la risposta che viene da Roma». E il governo italiano «ha chiaramente l'intenzione di costruire misure per rafforzare la fiducia». Ma l'esito non è così scontato, come l'iter del decreto Sviluppo - più volte annunciato, mai presentato, incagliato com'è tra i veti sulle (scarse) risorse a disposizione - sta a dimostrare.

Sale, intanto, l'ansia per la forbice tra Btp e Bund. Lo spread punta veloce ai 500 punti base. Soglia pericolosa, perché significa che l'Italia si finanzia a un costo sempre più alto e non può dare per scontato il pareggio di bilancio nel 2013, a meno di confezionare l'ennesima manovra correttiva. Il Paese però non sembra in grado di sopportare ancora altra austerity, bloccato com'è da problemi atavici, zavorre insopportabili (sommerso, evasione, corruzione, burocrazia), ma anche da una recessione fortissima. La produzione industriale cala a picco e trascina giù il Pil, la disoccupazione vola al 10%, quella giovanile al 36%. Mentre il sistema bancario regge, ma chiude i rubinetti. Sullo sfondo, il destino dei Piigs. Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, di fatto "commissariati". E l'Italia?

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

LE IMPRESE

Aziende troppo piccole e fragili l'export cresce solo dello 0,9%

IMPRESE piccole, poco patrimonializzate, fortemente dipendenti dal credito bancario e dunque fragili: così le descrive il governatore di Bankitalia, Visco. Sicuramente poco internazionalizzate e per questo più esposte alla bufera della recessione, come rileva il rapporto Unioncamere. Negli anni della crisi (2007-2011), le esportazioni delle aziende manifatturiere italiane, ad esempio, sono cresciute poco (+0,9%), mentre in Europa si correva, Spagna compresa (+2,9% medio annuo), meglio di Francia e Germania (+2,5%). In generale, la produzione industriale italiana è scesa di 25 punti percentuali dalla crisi del 2009 e continua a calare, nonostante il "bello e ben fatto" tricolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ISTITUTI DI CREDITO

Sistema più solido degli altri ma c'è il vizio del credit crunch

PIÙ solide di altre, perché resistenti alle sirene delle alchimie finanziarie, le banche italiane pagano un prezzo tutto sommato basso alla crisi. Non scontano bolle immobiliari, come in Spagna, famiglie poco indebitate, ma qualità del credito peggiorata (le nuove sofferenze sono tornate al 2%). Imprese e singoli lamentano un *credit crunch* in corso, nonostante i 255 miliardi presi a prestito nei mesi scorsi da 112 banche italiane dalla Bce all'1%. Bankitalia nega, ma ammette un rallentamento. La crisi intanto mette in fuga i capitali stranieri (100 miliardi negli ultimi 5 mesi del 2011). Mentre accelerano gli acquisti di titoli di Stato italiani (70 miliardi nei primi 3 mesi del 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI PUBBLICI

Il debito senza più freni a un passo da 2.000 miliardi

IL BUCO nero dell'Italia è senz'altro il debito pubblico, volato al record storico di 1.946 miliardi a marzo, 18 in più di febbraio, 50 in più nei primi tre mesi, 80 in un anno. Con buone probabilità di sfondare quota 2 mila entro il 2012. Il rapporto debito/Pil (123,5% nel 2012 per la Ue, 120% per il governo Monti) è tra i più alti del mondo e destinato a peggiorare, specie se il Pil scende (già a -1,4% nel primo trimestre). Rischia anche il deficit, previsto al 2% quest'anno e a zero il prossimo, come da impegni con l'Europa. A meno che l'impennarsi dello *spread* (interessi più alti che l'Italia paga sul suo debito) metta a rischio l'obiettivo e richieda all'Italia un'altra manovra correttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA

Le misure per lo sviluppo tardano resta irrisolto il nodo-coperture

IL FIORE all'occhiello della legislazione "tecnica", quel decreto Sviluppo così atteso per rilanciare la crescita, ancora non c'è. E quando arriverà («Lo approviamo in settimana», ha detto ieri il ministro delle Politiche agricole, Catania), il rischio è che sia svuotato. Il ministro Passera dice che ci metterà la faccia e che i decreti saranno più d'uno. In attesa, le tensioni tra Ragioneria e dicastero dello Sviluppo sono tutt'altro che sopite. I denari non si trovano, si cercano almeno 200 milioni per coprire alcune delle norme più attese. Non il Piano Città che vale due miliardi, né gli sgravi alle aziende sugli investimenti nella ricerca. E forse neppure il bonus "verde" per le ristrutturazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RITARDI

Dall'evasione alla burocrazia le zavorre che rallentano il Paese

BUROCRAZIA elefantiaca e ridondante, lamenta il presidente di Confindustria, Squinzi. Ma anche ritardi infrastrutturali, giustizia lenta, corruzione. E poi evasione e sommerso, ricorda il *Financial Times*, contro cui l'Italia non ha fatto abbastanza. Una ragnatela che fragilizza e soffoca l'economia, rallentandone la crescita. A partire dall'evasione fiscale, 120 miliardi ogni anno, e dal sommerso, 540 miliardi nel 2011 (Eurispes), il 35% del Pil ufficiale. Per arrivare poi alle pastoie burocratiche. Ogni impresa dedica 36 giornate l'anno agli adempimenti, il 53,2% in più della media Ocse (Confartigianato). Solo tra il 2008 e il 2011 sono state emanate 189 nuove norme fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 12-GIU-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 4

LA POLEMICA

L'Inps: 390 mila esodati. L'ira della Fornero

ROMA – Continua la guerra dei numeri tra governo e Inps sui lavoratori esodati. Secondo un documento riservato dell'istituto di previdenza, inviato al ministro Fornero prima dell'emanazione del decreto sui 65.000, il numero di lavoratori aventi diritto ad andare in pensione sulla base delle vecchie regole è di 390.200. La diffusione del documento provoca l'irritazione del ministro, che convoca il presidente Mastrapasqua. Poi Fornero ammette: «Sappiamo che la platea è più ampia. Troveremo soluzioni eque e finanziariamente sostenibili».

PENSIONI Il presidente convocato al Welfare. Il ministero: sappiamo che la platea non è di 65 mila

Inps: gli esodati sono 390 mila Fornero attacca Mastrapasqua

Irritazione per la diffusione di documenti riservati

Bersani: «Ora bisogna metterci dei soldi. Trovare soluzioni graduali»

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Altro che 65.000 contati dal governo. I lavoratori che in base ai criteri definiti dal Salva Italia e dal Milleproroghe hanno diritto ad andare in pensione ancora con le vecchie regole sarebbero 390 mila e 200. Ben sei volte di più, quindi, dei salvaguardati dal decreto Fornero. La cifra, che conferma le previsioni più pessimistiche e smentisce clamorosamente i conti del ministro del Welfare e della Ragioneria dello Stato, è contenuta in un documento che l'Inps ha inviato riservatamente allo stesso ministro e da ieri in possesso dell'agenzia di stampa Ansa. Si tratta di una relazione a firma del direttore generale Mauro Nori protocollata il 22 maggio scorso.

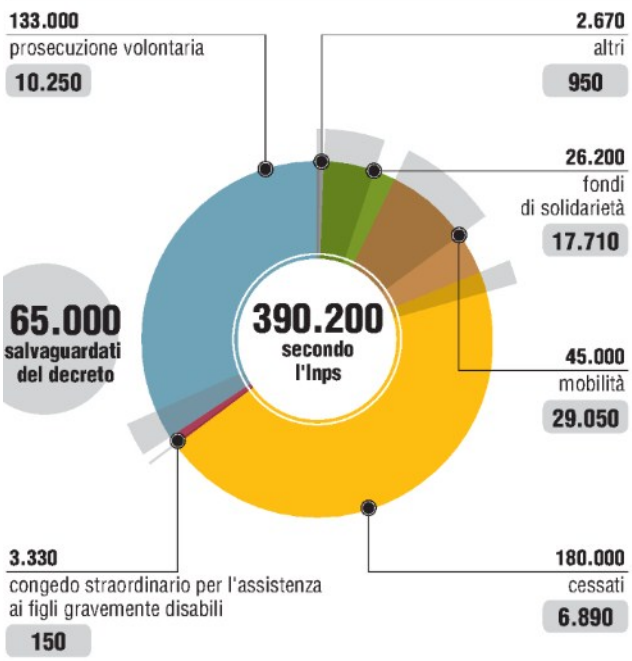
Una differenza così abissale su un tema così delicato ovviamente non poteva che scatenare un mare di polemiche. E anche la smentita di rito. «L'Inps non ha fornito stime diverse e ulteriori rispetto al tema dei salvaguardati. I documenti tecnici dell'Inps hanno consentito al ministero di formulare il decreto con la salvaguardia prevista per i 65.000 lavoratori per i prossimi 24 mesi e per alcune categorie anche oltre i 24 mesi» si legge in una nota dell'istituto previdenziale. Ma l'Ansa conferma. Le polemiche vanno avanti e in serata il ministro chiama a rapporto sia il presidente Inps, Antonio Mastrapasqua, che il direttore generale Mauro Nori, per «deplorare» la diffusione di documenti parziali e non ufficiali. Poi con una nota ammette: «Il governo è consapevole che il provvedimento non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia come, in particolare, i lavoratori per i quali sono stati conclusi accordi collettivi di uscita dal mondo del lavoro e che avrebbero avuto accesso al pensionamento in base ai previgenti requisiti – non prima del 2014 - a seguito di periodi di fruizione di ammortizzatori sociali». E conferma «l'impegno per questi altri lavoratori a trovare soluzioni eque e finanziariamente sostenibili».

Intanto però è già piena bufera. La richiesta è corale: il governo trovi una soluzione per tutti. Lo pretendono non solo i sindacati, ma anche i partiti tutti. «Che il numero dei 65.000 fosse irrealistico era assolutamente evidente. Lo abbiamo sempre detto che il decreto non andava bene» attacca il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. «Basta con il balletto dei numeri, si riconoscano tutti gli accordi firmati entro il 31 dicembre 2011» avverte la Uil. Sulla stessa linea Cisl e Ugl.

Nel Pd si sprecano le dichiarazioni. Damiano, Bindi, Finocchiaro: tutti a chiedere che si risolva il problema «al più presto». «Non può essere scaricato sulla prossima legislatura» avverte il responsabile economico del partito, Stefano Fassina. Dice il leader Pierluigi Bersani: «Bisogna trovare una soluzione, anche graduale. Ora bisogna metterci dei soldi». Anche in casa Pdl le nuove cifre dell'Inps fanno un certo effetto. Parla di «gioco al massacro inaccettabile» il vicepresidente Pdl alla Camera, Maurizio Lupi. Per Gasparri siamo di fronte a un «dramma sociale trattato con cinismo e superficialità e dal governo». Il presidente dei deputati Udc, Gian Luca Galletti, ricorda che la vicenda degli esodati «non è una questione di consenso elettorale, ma di moralità e responsabilità. Indipendentemente da quale sia il loro numero esatto governo e parlamento si devono fare carico del problema». Duri i toni di Lega e Idv. Così come quelli di Verdi, Sel e Prc che invitano il ministro Fornero a dimettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esodati


133.000
prosecuzione volontaria
10.250
2.670
altri
950
26.200
fondi
di solidarietà
17.710
65.000
salvaguardati
del decreto
390.200
secondo
l'Inps
45.000
mobilità
29.050
3.330
congedo straordinario per l'assistenza
ai figli gravemente disabili
150
180.000
cessati
6.890

Quotidiano Roma | l'Unità | 12-GIU-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 3

Conti in bilico, torna l'allarme sulle tredicesime

IL PUNTO

BIANCA DI GIOVANNI

NON DEVE ESSERSI SORPRESO MOLTO IL MINISTRO CORRADO PASSERA DELL'ESTERNAZIONE DI MARIO MORETTI SUI FONDI PER IL TRASPORTO REGIONALE. Secondo i bene informati di stanza in Via Veneto per il numero uno di Fs è diventato quasi un ritornello lanciare frecciate al governo su quel punto. L'intenzione sottintesa sarebbe (il condizionale è d'obbligo) non tanto l'emergenza economica - che pure non manca di questi tempi - bensì quella di tornare al modello di qualche anno fa: contratti di 6 anni rinnovabili per altri 6 (oggi ci si ferma ai primi 6). Questo per dare maggiori certezze all'azienda, che si sente minacciata dall'arrivo di nuovi player sulle tratte più redditizie. E non solo: le nuove norme inserite nelle liberalizzazioni prevedono la messa a gara anche delle tratte regionali. Per Moretti, che deve centellinare ogni euro, è un triplo salto mortale.

Certamente nessuno lo capisce meglio di Passera, che negli ultimi giorni ha dovuto combattere parecchio con le risorse da reperire. Ormai sui tempi per il decreto sviluppo non si fanno più previsioni, anche se molti lo danno in arrivo entro questa settimana. Il Consiglio dei ministri di mercoledì o venerdì potrebbe essere quello giusto, dopo tre tentativi andati a vuoto. Il duello con la Ragioneria si starebbe attenuando, grazie alla proposta dello Sviluppo di equiparare il regime fiscale delle compagnie assicurative basate all'estero con quelle italiane. Si tratterebbe di una maggiore imposizione molto limitata, che quindi non si trasferirebbe sulle polizze. Peraltro sarebbe una copertura strutturale, che risolverebbe il problema per tutti gli anni futuri. Arriveranno da qui quei 100 milioni necessari ad alzare lo sgravio fiscale per le ristrutturazioni dal 36 al 50%. Sulla ricerca, sarebbe confermata la norma depotenziata che prevede l'assunzione di figure qualificate, anche se l'intenzione del ministero resta quella di allargare il campo a un credito d'imposta automatico. Parecchi capitoli riguardano misure senza spese, che favoriscono investimenti privati (come il fisco sui i project bond) o facilitano gli interventi sull'urbanistica, come il piano città messo a punto dal viceministro Mario Ciaccia. Si tratta di una sorta di contratto di programma destinato alla riqualificazione urbana.

Per ora resta tutto sulla carta: il ministro porterà il testo in Consiglio solo dopo aver avuto la sicurezza che c'è l'ok dei «guardiani dei conti». Su questo capitolo oggi potrebbe essere una giornata decisiva. Non solo perché è fissato un preconsiglio dove si tireranno le somme degli effettivi margini d'azione, dopo gli ultimi dati congiunturali, con la conferma della recessione e quindi di minori entrate, a cui si deve aggiungere il terremoto in Emilia. Sempre oggi è fissata alle 18 la riunione del Comitato interministeriale per la spending review. Sandro Bondi dovrà presentare le sue prime analisi sulle spese per beni e servizi. E non è detto che il suo campo d'azione non si allarghi anche ad altre voci del bilancio. Sarà un'altra occasione per un confronto diretto tra i ministri che controllano i conti e quelli che chiedono di spendere. Non sarà una passeggiata né per Passera, né per Filippo Patroni Griffi. Nel mirino dei controllori del bilancio, infatti, c'è la spesa della Pubblica amministrazione: si parla anche di possibile blocco di tredicesime, diminuzione delle piante organiche, blocco delle assunzioni. Un pacchetto pesante, a cui si aggiungerebbe quello che ieri ha chiesto Passera: bilanci certificati per le amministrazioni, e spese riportate sul sito. Per questo sarà tutto meno che un incontro facile. Passera prepara la strada. «Bondi è il migliore», dice alla vigilia del match.

IL COMMENTO

di GIUSEPPE TURANI

NON SI CRESCE CON LE TASSE

SALVATE *le banche spagnole (al prezzo di 100 miliardi di euro), si è tirato un sospiro di sollievo per qualche ora e poi i mercati hanno ripreso a fare i cattivi. In particolare con l'Italia (spread in salita fino a 470). E con qualche ragione. Intanto, perché il salvataggio della Spagna ricade automaticamente anche sulle nostre finanze, aggravando una situazione che era già al limite, ancora prima di dover tirare fuori soldi per i cugini iberici. E poi perché qui le cose (sotto il profilo congiunturale) vanno sempre peggio: Pil in calo fortissimo (0,8 per cento in meno il primo trimestre, 3,2 per cento su base annua se non arriva un po' di ripresa) e crollo delle partite Iva (molti hanno scelto di uscire dagli affari o di non entrarci per niente). Sui mercati, insomma, si ha la sensazione che dove va la Spagna alla fine andrà anche l'Italia. E quindi botte a piazza Affari e botte allo spread. La convinzione dei mercati è che, se è stato relativamente facile salvare la Spagna, almeno finora, non sarà così per l'Italia. A meno che il paese non faccia un salto in avanti di una certa consistenza. Certo che fino a quando a ogni cattivo evento (vedi terremoto) si risponde con un aumento delle tasse, i mercati hanno anche un po' ragione. Il paese sta soffocando sotto il peso delle tasse e diventa complicato credere che possa rispettare i propri impegni.*

È SEMPRE *più evidente che ci vuole un vero salto di qualità: o un taglio fortissimo alla spesa pubblica o una maxi-vendita di beni pubblici. Di nuovo, insomma, si presenta la necessità di una scossa, fatta però non più di tasse. Intanto, dalla Germania arrivano notizie su un piano segreto al quale stanno lavorando quattro architetti (Draghi, Barroso, Van Rompuy, Juncker). E qui le novità sono almeno un paio. Ogni stato sarebbe libero di spendere quello che vuole fino all'ammontare delle proprie entrate fiscali. Per spese oltre questa cifra, dovrebbe sottoporre la questione all'eurogruppo. Se autorizzato, verrebbero emessi gli eurobond necessari. L'altra novità è che il presidente della Commissione Ue assommerebbe in sé anche i poteri del presidente del Consiglio europeo, che verrebbe eletto direttamente dai cittadini europei: nasce così l'European president. Il piano segreto, cioè, non si limita a una sistemazione delle questioni finanziarie, ma pone di fatto la premessa per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Tutto ciò, se fosse accettato, richiederebbe tempi molto lunghi per l'approvazione. Per il momento c'è l'Italia che deve trovare il modo di sfilarsi dall'attacco dei mercati. E l'unico modo è trovare in fretta dei soldi. O con un taglio alle spese (ma non di 4-5 miliardi, almeno di 50-100) o con massicce vendite di case e terreni del demanio.*
In caso contrario, nei prossimi giorni ci sarà da ballare.

il Resto del Carlino
Crisi, attacco all'Italia
CAMERON CON SVISTA
Mubarak morente: mi uccidono

L'euro in crisi
Ora il bersaglio è l'Italia, crolla

Quotidiano Bari LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 12-GIU-2012
Diffusione: 36.225 Lettori: 703.000 Direttore: Giuseppe De Tomaso da pag. 6

LA CRISI ITALIANA
IL GOVERNO

Nel pacchetto si prevedono incentivi fiscali per facilitare l'assunzione di 60mila giovani nel settore della green economy

Pressing di Napolitano sulle misure per la crescita

In settimana il decreto sviluppo per aiutare le imprese a creare lavoro

● **ROMA.** Pressing del Capo dello Stato Giorgio Napolitano per le misure sulla crescita, della quale l'Italia ha sempre più bisogno come dimostrano gli ultimi dati Istat che confermano la recessione. «Credo – dice il presidente della Repubblica da Varsavia parlando del decreto legge – che si stia stringendo». E dal governo fanno sapere che in effetti questa settimana potrebbe anche essere quella buona (dopo gli stop and go dei giorni scorsi) per il varo del pacchetto ma che qualsiasi mossa non può certo essere fatta in 'deficit spending'. «Il decreto vi assicuro – afferma comunque il ministro dello Sviluppo economico e titolare del provvedimento Corrado Passera – verrà fuori».

La tenuta dei conti non può essere messa in secondo piano, è però il mantra di Palazzo Chigi. Ciò non toglie che vi siano margini per migliorare la competitività e molto, si ragiona, si potrà capire dalla spending review: oggi è in agenda tra l'altro una riunione del Comitato dei ministri presieduto dal premier Mario Monti e alla quale parteciperà il supercommissario Enrico Bondi che presenterà la traccia di lavoro. Il suo compito per l'immediato è di ottenere risparmi ottimizzando l'uso di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, enti locali compresi. Tra i settori nel mirino, in primo piano come sempre la sanità ma anche i costi della politica, a partire dalle auto blu.

Evitare l'aumento dell'Iva a ottobre (per un valore di 4,2 miliardi, che forse potrebbero scendere di qualche centinaia di euro) e se possibile anche trovare risorse con le quali fare fronte alla ricostruzione post terremoto: sono questi i due obiettivi prioritari ai quali comunque è finalizzata l'operazione di revisione della spesa pubblica nell'immediato, che entro fine giugno darà vita a un ulteriore decreto legge. Per quanto riguarda il dl sviluppo targato Corrado Passera, tra le priorità continua a esserci quella di favorire l'occupazione: proprio a questo infatti dovrebbe servire una misura pensata in collaborazione con il ministero dell'Ambiente e che punta a creare 60mila nuovi posti di lavoro nella cosiddetta green economy attraverso l'uso di incentivi fiscali. A combattere invece la povertà crescente dovrebbe servire il nuovo fondo alimentare proposto dal ministro delle Politiche agricole Mario Catania e che affiancherebbe gli interventi comunitari già previsti per la distribuzione del surplus.

Il governo, dopo gli stop and go dei giorni scorsi, prova a accelerare sul decreto legge sviluppo. In un'Italia che continua a non crescere, aiutare le imprese a creare lavoro è ovviamente uno degli obiettivi principali e infatti proprio a questo punta una delle novità dell'ultima ora del pacchetto targato Corrado Passera che prevede incentivi fiscale per facilitare l'assunzione di 60mila giovani nel settore della green economy.

Chiara Scalise

Quotidiano Milano | Avvenire | 12-GIU-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 4

il fatto. Piazza Affari maglia nera nel continente, lo spread sale a 470
Napolitano: la sfida a cui è sottoposta la moneta unica è all'intera Ue

L'Italia nel mirino della speculazione

Monti: non c'è rischio contagio, acceleriamo sulle riforme

- Il salvataggio delle banche spagnole è stato subito offuscato dai nuovi timori sul debito pubblico
- Nel mirino degli investitori i titoli del credito del listino milanese
- Il commissario Rehn da Bruxelles: «L'Eurogruppo ha adottato un'azione decisiva»
- Il cancelliere Merkel pronto ad accelerare sulla Tobin Tax. Il sì al vertice di Roma del 22 giugno

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

Monti: «No allarmi, non c'è rischio-contagio»

Asse con Napolitano, che spinge l'Ue verso l'integrazione. Sbloccato il decreto-sviluppo

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

Palazzo Chigi è oramai una sala conferenze in cui si parlano tutte le lingue del mondo. Mario Monti ha gli occhi sui display delle borse globali, mentre dal telefono ascolta le voci preoccupate di tutti i leader. E ogni volta che attacca la cornetta cerca di trasmettere «calma e gesso»: «L'Italia – dice ai suoi – non è a rischio contagio, non c'è un'emergenza, nessuno - si riferisce soprattutto alla stampa estera - ha motivi per lanciare allarmi ingiustificati. Si, dobbiamo monitorare la situazione, ma questa è la crisi delle banche spagnole, l'Italia non c'entra». Se un messaggio c'è da lanciare, spiega, non riguarda il presente ma il futuro del Paese, ovvero le intenzioni dei leader politici dopo il 2013. L'auspicio non è tanto quello di riprendere i vertici ABC, ma che Alfano e Bersani assicurino «unità, continuità e stabilità» sulla linea del rigore e delle riforme.

In ogni caso non è ancora tempo, dice, di tirare fuori quel "piano B" di aggressione al debito che pure esiste - dismissioni e privatizzazioni, taglio "feroce" della spesa pubblica, si sussurra di nuove norme per la produttività del lavoro -. Meglio invece lavorare sulla credibilità delle decisioni prese in sede europea. «I mercati – riflette il premier – reagiscono nervosamente a ogni nostra scelta perché vedono incertezze e debolezze. Fattori negativi che dobbiamo spazzare via al Consiglio europeo di fine giugno. Se falliamo lì dobbiamo temere davvero, ma a quel punto dovrà temere anche la Germania...».

È un'analisi che Palazzo Chigi condivide con il capo dello Stato Giorgio Napolitano. I contatti tra i due sono ormai in tempo reale. Non è un caso che il presidente della Repubblica, in serata, lanci un appello contro chi frena ogni forma di solidarietà europea: «La sfida all'euro – dice da Danzica – è una sfida all'Ue. Condividiamo l'esigenza di procedere verso una maggiore integrazione, anche politica. Solo così potremo competere con le nuove potenze mondiali». Il Quirinale avverte il dovere di tornare in campo in un momento in cui il Paese trema. È lui, ad esempio, ad assicurare che il decreto-sviluppo, da tempo arenato da frizioni nel governo, è ormai in dirittura d'arrivo.

Il ministro dello Sviluppo conferma (il Cdm potrebbe riunirsi oggi o venerdì), ma è evidente che il problema non sono i provvedimenti italiani. «Non si può dire che il rischio contagio non ci sia – dice Passera mostrandosi un po' meno sicuro del premier –, però

la situazione italiana è diversa dalle altre. Stiamo meglio per la disciplina dei conti pubblici e per la solidità del sistema bancario». Anzi, prosegue il ministro, siamo così "avanti" che possiamo rimproverare la «spocchia» delle banche inglesi, americane e in parte spagnole, sempre pronte a «trattarci come poveretti» per poi essere «le prime a crollare». Anche lui condivide: le vere responsabilità si annidano in Europa.

Proprio perché «il problema è l'Europa», Monti ieri ha incontrato il leader del Partito socialista greco, Evangelos Venizelos. Il premier italiano ritiene che se il 17 giugno, nell'isola ellenica, i cittadini non voteranno le formazioni che hanno accettato il prestito Ue in cambio di profonde e "sanguinose" riforme, allora la situazione rischierebbe di degenerare. All'ex ministro delle Finanze greco Monti ha promesso che farà la sua parte per allentare le pretese della Germania, e ha presentato la sua proposta di garanzia europea ai depositi bancari.

Domani il premier sarà a Berlino per incontrare il titolare dell'economia tedesca, Wolfgang Schauble. Probabile una conference call con i dicasteri economici dell'eurozona per avanzare proposte anche sulla mutualizzazione dei piani di rientro dal debito, sulla golden rule (non mettere nel "passivo" dello Stato i soldi spesi per investimenti), sulle transazioni finanziarie (Tobin tax) e sui project bond. Dopodomani, infine, lo sbarco a Roma di Hollande. Secondo Monti il presidente francese, ormai privo del timore della "coabitazione" con un premier di destra, è nella situazione ideale per forzare la mano con Angela Merkel sugli eurobond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il clima

Il premier non gradisce gli attacchi della stampa estera, ma teme per la stabilità in Grecia e chiede ad ABC «più unità». Domani tappa a Berlino, poi Hollande a Roma. Passera: «I pericoli non sono da escludere, ma l'Italia ha conti in ordine e banche migliori di Usa e Gb». Il Colle scende in campo per la crescita

DAGLI USA

«WALL STREET JOURNAL» E «NEW YORK TIMES»: ORA SFIDE TROPPO DURE ANCHE PER MONTI?

Le sfide che si profilano per l'Italia potrebbero essere «troppe per un uomo solo, anche se quell'uomo è Mister Monti». È quanto si legge in un commento pubblicato ieri sul sito del "Wall Street Journal". «Ora che la Spagna ha avuto il suo salvataggio, l'Italia potrebbe ritrovarsi sotto i riflettori della crisi» di nuovo. Annota il quotidiano economico americano: l'Italia è in «profonda recessione e lo slancio verso le riforme sta svanendo», tanto che la nuova legge sul mercato del lavoro, «che punta ad agevolare le assunzioni» e rendere meno difficili i licenziamenti, «è un passo chiave ma è stato annacquato». Vede nero anche il "New York Times", che lancia l'allarme Italia: «Sarà la prossima a cadere?», si chiede. «Monti sta lottando per riformare l'Italia all'ombra della crisi dell'euro», si legge in un commento sul sito del quotidiano, in cui si sottolineano le «sfide probabilmente insormontabili e gli ostacoli strutturali che caratterizzano la società e la politica italiana».

RISPARMI

DALLA SANITA' 1,5 MILIARDI MA SENZA TAGLI LINEARI OGGI RIUNIONE DECISIVA

La sanità farà la sua parte, ripete il ministro Renato Balduzzi, ma sul "come" (visto che dal settore si attende almeno un miliardo e mezzo di risparmi da qui a fine anno) si è ancora in alto mare. La soluzione potrebbe essere un mix di più interventi mirati, lasciando così intatto il cosiddetto "fondino" per le malattie rare. Bondi ci aveva messo gli occhi, ma Balduzzi le ritiene «risorse fondamentali», ribadendo che in sanità non si può procedere con tagli lineari. Tra le ipotesi è spuntata anche quella di mettere mano di nuovo alla spesa farmaceutica (o rivedendo al ribasso la remunerazione delle farmacie convenzionate o anticipando le misure previste da Tremonti a partire dal 2013). Oggi Monti, Giarda e il "commissario" Bondi avranno una riunione operativa con due obiettivi: stendere il piano da 5 miliardi di tagli per evitare l'aumento Iva e destinare soldi all'Emilia, e valutare la "profondità" dei piani di spending review presentati a fine maggio dai singoli dicasteri. La strategia di fondo è la centralizzazione degli acquisti presso la Consip.

Quotidiano Napoli
IL MATTINO
12-GIU-2012
Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza
da pag. 2

La crisi

Speculazione, attacco all'Italia: -2,8% la Borsa, vola lo spread

Passera: il rischio di contagio c'è ma le nostre banche sono sicure

Il tonfo
Piazza Affari crolla dopo un'iniziale euforia
Lunedì nero per i listini del credito

Barbara Corrao

ROMA. Milano parte con lo sprint. Madrid vola alla riapertura dei mercati dopo il via libera europeo al salvataggio delle banche spagnole. Ma dura poco. E al giro di boa del primo pomeriggio, mentre c'è attesa per l'apertura di Wall Street, l'ottimismo delle prime ore del mattino si dissolve. I timori di un contagio, la paura che l'Italia possa entrare nel mirino della speculazione ora che il bersaglio spagnolo è stato disinnescato, spinge nuovamente lo spread su punte record; fa crollare le banche e chiudere il Ftse Mib in profondo rosso: -2,79% con Unicredit che lascia sul campo l'8,8% perché è più presente nei portafogli internazionali e quindi risente di più delle vendite. Per Intesa SanPaolo e Banco Popolare va poco meglio (-5,9%), anche Mediobanca (-5,64%) e Mps (-5,25%) accusano il colpo. Un diluvio di vendite si abbatte dunque sui bancari, senza distinzioni. Anche lo Eurostoxx settoriale flette dello 0,7%.

In Europa le Borse si comportano meno drammaticamente ma restano deboli con Francoforte che si ferma a +0,17%, Parigi a -0,29%, Londra a -0,05% e Madrid, forte dei 100 miliardi che l'Europa si prepara a inviarle, si stabilizza a -0,54%. Anche Wall Street parte bene ma chiude in negativo. Ce n'è abbastanza e in serata il ministro dello Sviluppo Corrado Passera coglie l'occasione di un convegno a Milano per rispondere: «Non si può dire che il rischio di contagio non c'è, però credo che la situazione italiana sia ben diversa da tutte le altre».

La volatilità dei mercati, accentuata dall'incertezza sull'imminente voto in Grecia, colpisce di più l'Italia. Il nostro Paese è sotto osservazione e non aiutano i dati Istat sul Pil. Gli spread schizzano fino a 473 punti, poi chiudono a 470 sul Bund con i Btp decennali ormai al 6%. Il differenziale di giornata è di 50 punti rispetto ai minimi (422 punti base). È un livello che si va avvicinando a quello dei Bonos. Il differenziale tra titoli spagnoli e tedeschi arriva a 516 punti con il rendimento al 6,5%.

C'è chi si spinge a dire che l'Italia «è finita sotto tiro. Sembra quasi che si scommetta sul prossimo bisogno di aiuti da parte del nostro Paese». C'è anche chi prefigura la necessità di nuovi interventi della Bce. I gestori stessi si dicono sorpresi dell'assalto di ieri ma la sensazione generale è di grande incertezza e volatilità. Passera non usa giri di parole. «L'Europa - spiega - si è comportata molto peggio del prevedibile nel gestire la crisi del debito pubblico ma ora, grazie anche al ruolo che l'Italia ha riconquistato al tavolo europeo, si potranno migliorare le cose». E poi va al cuore del problema: le banche. «Quelle inglesi e statunitensi ci hanno sempre fatto la lezione - afferma - poi sono cadute all'inizio della crisi. Successivamente, non con la stessa spocchia ma con una simile alterigia, lo hanno fatto quelle spagnole. Ci sono invece banche un po' meno sexy e con un passo da alpino che hanno attraversato questa crisi senza chiedere nulla». È questo il riconoscimento di Passera alle banche italiane che lui stesso ha guidato fino a pochi mesi fa. Unico errore, i Tremonti bond, accettati più che chiesti dagli istituti di credito «che non si pentono mai abbastanza di aver fatto questo passo: è stato l'investimento pubblico conclude il ministro dello Sviluppo a maggior rendimento e in tanti si chiedono il perché».

Grave e complessa, la situazione va dunque osservata senza lasciarsi trascinare fuori binario. E gli occhi sono puntati sulle prossime aste di metà mese del Tesoro: per domani è stato annunciato il collocamento di 6,5 miliardi di Bot a 12 mesi che potrebbe essere facilitato dalla contestuale scadenza (il 15 giugno) di 9,6 miliardi di Bot a tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

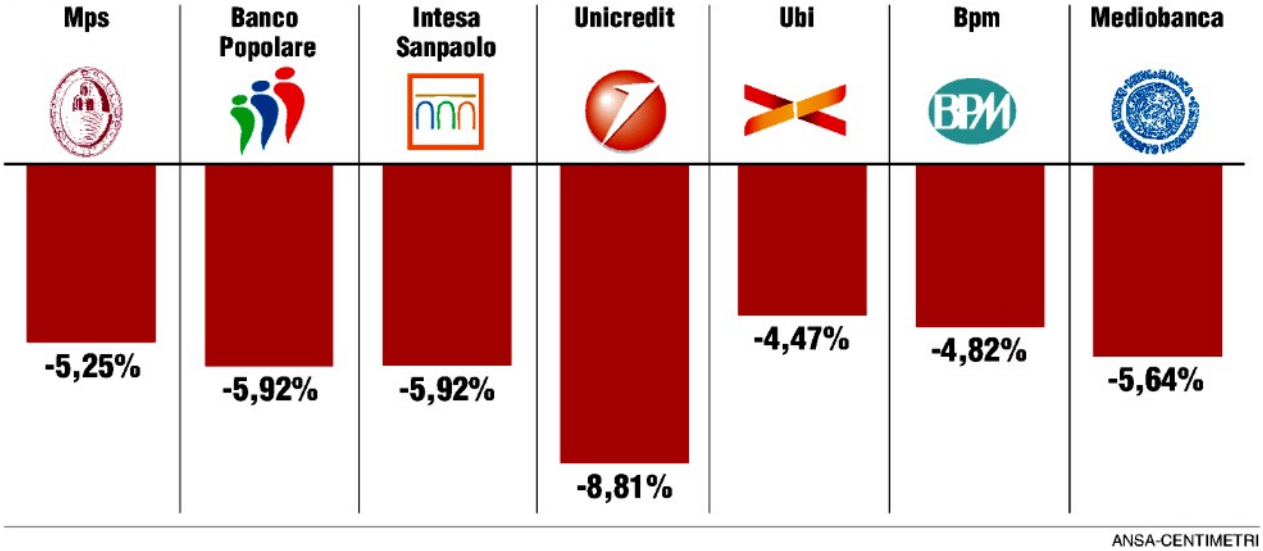
Wall Street chiude in rosso

Chiusura in territorio negativo per la Borsa di americana. Il Dow Jones perde l'1,13% a 12.411,84 punti, il Nasdaq cede l'1,70% a 2.809,73. Pesa la crisi dell'eurozona.

Quotidiano Napoli IL MATTINO 12-GIU-2012
Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 2

La caduta a Piazza Affari

Così ieri i titoli bancari



ANSA-CENTIMETRI

Quotidiano Milano | Avvenire | 12-GIU-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 21

Peggiorano le stime sul Pil: -1,4%

L'Istat: nei primi tre mesi 2012 la spesa delle famiglie è scesa del 2,4%

le reazioni

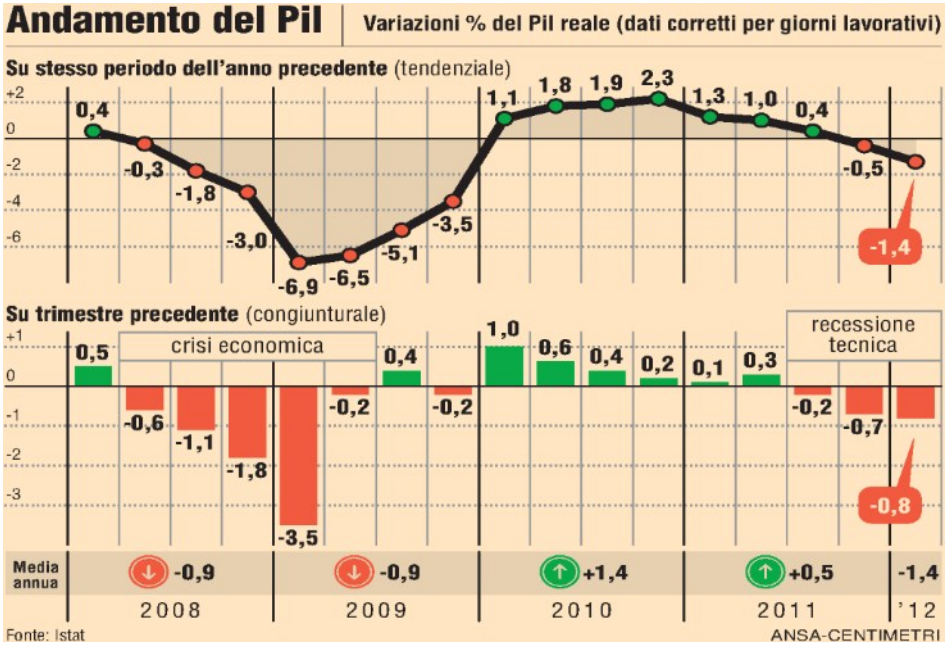
Squinzi (Confindustria): «Se qualcosa non cambia, il prossimo trimestre sarà peggiore» Giovannini (Istat): «Cresce il risparmio, con effetti sui consumi»

DA MILANO **ANDREA D'AGOSTINO**

Un'Italia dal fisco equo e amico delle imprese, che assicuri un futuro ai giovani e dotata di una burocrazia più a livello di cittadino. «Insomma, quello che vorrei è un Paese normale». È stato un intervento pacato nei modi ma estremamente critico, quello del neo presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che ha chiuso l'assemblea generale di Assolombarda ieri a Milano.
Un convegno "ricco" di colpi di scena, inaugurato dal sindaco Giuliano Pisapia, che ha annunciato di rimettere l'incarico di commissario straordinario dell'Expo 2015 nelle mani del presidente del Consiglio Mario Monti. Squinzi, che ha preferito cambiare il titolo del suo intervento «L'Italia che verrà», con «L'Italia che vorrei», ha ricordato che «non è più rinviabile la riforma della pubblica amministrazione. La burocrazia frena risorse e investimenti: per questo, quella che ho definito la "madre di tutte le riforme" va estesa subito a tutte le strutture pubbliche». Per Squinzi serve anche «un rapporto costruttivo con il sistema fiscale: l'attuale tassazione è troppo squilibrata su imprese e lavoratori, mentre servirebbero meno leggi, ma più stabili nel tempo. Gli investimenti si progettano a lungo termine, e servono regole chiare». Per non parlare, ha aggiunto, della lotta all'evasione fiscale e della necessità di dotarsi di infrastrutture efficienti.
Un "menu" ambizioso e stringente, dunque, nello stesso giorno in cui l'Istat ha diffuso i dati sulla crescita del primo trimestre, da cui è emerso che il Pil è diminuito dello 0,8% rispetto al trimestre precedente e dell'1,4% se confrontato con lo stesso periodo del 2011. Si tratta del dato peggiore dal 2009.
In questo inizio 2012, poi, la spesa delle famiglie italiane è diminuita del 2,4% rispetto allo stesso periodo di un anno fa e dell'1% rispetto agli ultimi tre mesi 2011. Vanno male, se confrontati col trimestre precedente, le costruzioni (-3,2%), l'industria in senso stretto (-1,6%), il settore che raggruppa le attività del commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni (-1%), e ancora, credito, assicurazioni, attività immobiliari e servizi professionali (-0,5%). Unica variazione positiva l'agricoltura (+4,9%). E rispetto all'anno scorso, il valore aggiunto delle costruzioni è diminuito del 6,8%, quello dell'industria del 3,1% e quello dei servizi dello 0,3%, mentre quello dell'agricoltura è lievemente aumentato dello 0,4%. Ma sono gli investimenti a preoccupare, dato che costituiscono la componente dell'economia italiana che ha registrato la maggiore contrazione: nel primo trimestre 2012 - comunica l'Istat - rispetto a quello precedente c'è stato un calo del 3,6%, con cali del 12,5% per gli investimenti in mezzi di trasporto, del 3,3% per le costruzioni e del 2% per macchine, attrezzature e altri prodotti. In un anno, la contrazione degli investimenti fissi lordi è stata del 7,6%, con un picco del -15,7% di investimenti in mezzi di trasporto.
«Dati negativi, però secondo me sono una conferma che se qualcosa non cambia, quelli del prossimo trimestre saranno anche peggio» ha avvertito Squinzi a margine dell'assemblea, aggiungendo che «i consumi in Italia stanno contraendosi drammaticamente». Il presidente degli industriali, ricordando che opera nel settore dei materiali chimici per l'edilizia, ha poi confermato che il calo nell'edilizia è superiore al 20%. Nel suo intervento, il presidente dell'Istat Giovannini ha parlato invece dell'effetto dell'aumento dell'Iva a ottobre: sebbene sia «ancora incerto, sarebbe di circa 1,35 punti percentuali, in termini congiunturali, e, nella media del 2012, di 0,3-0,4 punti di inflazione». E nell'ultimo trimestre 2011, ha spiegato, è aumentata la propensione al risparmio delle famiglie, «con il rischio che la domanda interna crolli ulteriormente».
Tra le altre reazioni, Confapi (la Confederazione italiana della piccola e media industria privata), attraverso il presidente Paolo Galassi, auspica che il prossimo Consiglio dei ministri vari un decreto sviluppo «veramente proiettato sulla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Avvenire
12-GIU-2012
Diffusione: 107.229 Lettori: 352.000 Direttore: Marco Tarquinio
da pag. 21



Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
12-GIU-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 3

CRISI

Istat conferma: la recessione non va in ferie

A PAG. 3

La recessione non va in ferie L'Istat conferma Pil a - 1,4%

Certificata la flessione del primo trimestre, che potrebbe continuare anche nel secondo. Investimenti fermi. E la spesa delle famiglie scende del 2,4%

FAUSTA CHIESA

La recessione non va in ferie, e potrebbe essere il leit motiv anche nel secondo trimestre dell'anno. La conferma è arrivata ieri dall'Istat: nel primo trimestre 2012, il prodotto interno lordo, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è calato dello 0,8% sul trimestre precedente e dell'1,4% rispetto al primo trimestre del 2011 (rivisto al ribasso dall'1,3% della stima preliminare). Il calo congiunturale è il peggiore dal primo trimestre del 2009, quando la contrazione sul trimestre precedente fu del 3,5 per cento. Gli investimenti sono la componente dell'economia che ha registrato la maggiore contrazione: -7,6% sull'anno, mentre la spesa delle famiglie italiane è diminuita del 2,4% rispetto al primo trimestre del 2012 e dell'1% rispetto al trimestre precedente. Gli italiani tirano la cinghia e ne risente anche l'acquisto dei beni durevoli: nel primo trimestre del 2012 sono diminuiti dell'11,8%, quelli di beni non durevoli del 2,3% e gli acquisti dei servizi dello 0,2 per cento. La recessione in corso pone l'Italia un passo indietro rispetto alla media dei Paesi dell'Eurozona, degli Stati Uniti e del Giappone. Nel primo trimestre del 2012, in termini congiunturali il Pil è aumentato dell'1% in Giappone, dello 0,5% negli Stati Uniti e in Germania, è rimasto invece stazionario in Francia, mentre è diminuito dello 0,3% nel Regno Unito. In termini tendenziali, ha registrato un incremento del 2,6% in Giappone, del 2% negli Stati Uniti, dell'1,2% in Germania, dello 0,3% in Francia, mentre è diminuito dello 0,1% nel Regno Unito. Nel complesso, il Pil dei Paesi dell'area Euro è rimasto stazionario rispetto al trimestre precedente ed è diminuito dello 0,1% nel confronto con lo stesso trimestre del 2011. Male costruzioni e industria, mentre tiene l'agricoltura. Nel primo trimestre del 2012, infatti, la variazione congiunturale del valore aggiunto è negativa nelle costruzioni (-3,2%), nell'industria in senso stretto (-1,6%), nel settore che raggruppa le attività del commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni (-1%), nel settore del credito, assicurazioni, attività immobiliari e servizi professionali (-0,5%) e in quello degli altri servizi (-0,1%). Una variazione positiva si registra, invece, solo per l'agricoltura (+4,9%). In termini tendenziali, il valore aggiunto delle costruzioni è crollato del 6,8%, quello dell'industria in senso stretto del 3,1% e quello dei servizi dello 0,3 per cento. Il valore aggiunto dell'agricoltura è invece aumentato su base annua dello 0,4 per cento.

Se sul fronte della crescita sono dolori, stranamente le retribuzioni sono in salita. Sempre in base a dati Istat diffusi ieri, nel primo trimestre 2012 l'indice destagionalizzato delle retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, al netto della cassa integrazione guadagni, ha registrato, nel complesso dell'industria e dei servizi, un aumento congiunturale dello 0,4 per cento. La crescita rispetto al primo trimestre del 2011, misurata sull'indice grezzo, è pari al 2,1 per cento. È aumentato anche l'indice destagionalizzato degli oneri sociali, salito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. L'indice grezzo è cresciuto del 2,3% rispetto allo stesso trimestre del 2011. L'indice del costo del lavoro ha segnato un aumento dello 0,4% in termini congiunturali e del 2,2% su anno. Nel confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente, l'aumento delle retribuzioni è del 3,1% nel settore industriale e dell'1,5% nei servizi. All'interno dell'industria la crescita tendenziale più marcata si registra nel settore delle attività manifatturiere (+3,4%), per i servizi, nel settore degli altri servizi (+2,5%).

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

Deficit La previdenza

Il conto per lo Stato? Nei prossimi due anni salirebbe a 12 miliardi

I consulenti del lavoro: dato affidabile, per difetto

La vicenda e le ipotesi

La riforma del ministro e i 65 mila lavoratori identificati

1 Il ministero dopo la riforma del mercato del lavoro aveva indicato in 65 mila i lavoratori «esodati» (rimasti senza lavoro e senza pensione in seguito alle nuove regole) che sarebbero stati «coperti» per due anni con una spesa stimabile in circa 5 miliardi di euro

Il balletto dei costi e l'allargamento della platea

2 La stima di 390.200 comprende tutti coloro che hanno fatto un accordo per l'uscita dal lavoro e ora sono a rischio di restare senza occupazione e senza pensione per l'aumento dell'età pensionabile prevista dalla riforma Fornero.

Le stime sulle uscite per coprire le pensioni

3 Se alla platea dei 390 mila esodati «potenziali» dovessero essere applicati gli stessi criteri dei 65 mila finora riconosciuti dal ministero, secondo le prime stime lo Stato dovrebbe sostenere una spesa non inferiore a 12 miliardi di euro nei prossimi due anni

7 **Anni**: il tempo massimo di allungamento del periodo lavorativo, per gli uomini, a seguito delle modifiche sui requisiti di pensionamento nella riforma Fornero

Non è solo una questione di numeri. O quasi. Il passaggio dai 65 mila esodati «certificati» ai 390 mila «probabili» è un salto talmente ampio che avrà conseguenze politiche e contabili clamorose. Quanto costerebbe allo Stato un allargamento così vasto del "recinto" degli esodati? Questa è la domanda che quasi tutti si sono posti appena è diventato pubblico il contenuto della Relazione inviata dall'Inps al ministero del Lavoro. «Se alla platea dei 390 mila potenziali esodati saranno applicati gli stessi criteri dei 65 mila finora riconosciuti, lo Stato dovrà sostenere una spesa non inferiore a 12 miliardi nei prossimi due anni — afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro —. Naturalmente si tratta di una cifra che serve a coprire i 325 mila esodati emersi dal calcolo dell'Inps. La riforma Fornero ha ritardato il trattamento pensionistico dei lavoratori di circa 2 anni in media. Applicando un calcolo empirico, perché le variabili sono molte anche in base al sesso, si va da 1 anno per le donne fino a 7 anni per gli uomini, raggiungiamo la cifra di 12 miliardi che ci appare un dato molto affidabile seppur calcolato per difetto».

Sei miliardi all'anno nei prossimi due anni è una cifra enorme che segna una differenza davvero marcata rispetto alle previsioni. «Il calcolo fatto dal ministero non ha tenuto conto delle fonti ufficiali — spiega Calderone — noi consulenti del lavoro, qualche mese fa avevamo detto che 65 mila esodati ci sembravano davvero troppo pochi e che la cifra di 300 mila era l'unica che ci sembrava verosimile. I calcoli Inps, se confermati, dicono che siamo stati persino prudenti. Il flusso della cassa integrazione e della mobilità ci forniva dei parametri chiari: la cifra di 65 mila non poteva essere reale».

Ma la questione non si ferma solo a cifre e costi. Questi numeri riaprono le ostilità (mai del tutto sopite) tra il ministro Fornero e la Cgil: «È finita la stagione dei balletti di cifre — attacca Vera Lamonica, segretario confederale Cgil — fare chiarezza è un dovere di tutti. Anche queste mezze smentite e passi indietro servono solo a complicare tutto. Adesso l'Inps ci dica i numeri che ha fornito al governo. Non si gioca sul futuro delle persone. Del resto, questo finale

era già scritto: da mesi ripetiamo che i numeri forniti dal ministero del Lavoro non potevano essere veritieri. Il sospetto fondato è che il governo sia partito dalla cifra di risorse a sua disposizione e che in base a quella abbia calcolato il numero di esodati che poteva permettersi. E invece adesso bisognerà rifare il conto alla rovescia: individuato il numero degli aventi diritto, calcoliamo quanti soldi sono necessari a coprire le necessità di queste persone».

I fondi necessari però rischiano di essere davvero tanti (pari a qualche manovra finanziaria), forse persino fuori dalla portata delle casse statali. «Questo è il risultato di una riforma previdenziale condotta con superficialità — continua Lamonica —, si è agito con troppa fretta, senza gradualità, senza transazioni, saltando passaggi di concertazione che sempre le riforme di questa portata hanno avuto. Adesso noi non accettiamo spacchettamenti. Bisogna ricostruire il quadro del diritto e poi parleremo di risorse». Il punto è che con questi nuovi numeri rischia di saltare il banco. Per tutti.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 12-GIU-2012
Diffusione: 191.295 Lettori: 1.607.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 12

L'INTERVENTO

Debito pubblico, nuovo modello di privatizzazione

di RAINER MASERA
e GIUSEPPE BIVONA

LA SOLA strategia credibile per conciliare rigore e crescita è accompagnare una manovra graduale di lungo periodo sui conti pubblici impostata sui flussi con un'azione incisiva sugli stock: è fondamentale evitare che un eccesso di austerità aggravi la recessione, ma è altrettanto necessario avviare da subito una nuova stagione di privatizzazioni e dismissioni finalizzata alla riduzione del debito pubblico per liberare risorse dell'avanzo primario destinandole alla crescita. Purtroppo la scarsa liquidità sui mercati e la mancanza di fiducia da parte degli investitori rendono impossibile privatizzare e dismettere, secondo logiche tradizionali, in dimensioni e tempi tali perché l'impatto auspicato possa risultare efficace (esempio: 100-200 miliardi in 12-18 mesi). Occorre, dunque, studiare modalità di intervento alternative.

Una soluzione è quella di proporre al mercato un'operazione di sostituzione di debito con patrimonio tramite un'Offerta pubblica di scambio (Ops), ovvero un'operazione in cui il Tesoro offre ai detentori del debito pubblico la facoltà (ma non l'obbligo) di scambiare titoli di Stato con asset della Pubblica amministrazione. Ad esempio, per dismettere un portafoglio di immobili, il Tesoro potrebbe lanciare un'Ops destinata ai soli detentori del debito pubblico, offrendo la facoltà di scambiare titoli di Stato con azioni di una società o quote di un fondo immobiliare appositamente costituito, al quale sono conferiti gli immobili oggetto della dismissione. Quest'operazione è cash neutral sia per lo Stato, sia per gli investitori e, soprattutto, non presuppone la necessità di collocare nuovo rischio Italia sul mercato, trattandosi di un'operazione di «sostituzione».

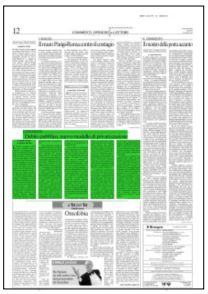
Per lo Stato si tratterebbe di una dismissione con contestuale riduzione del debito; per gli investitori sarebbe, invece, un'opportunità per continuare a investire sul rischio Italia con un trade-off rischio-rendimento diverso da quello dei titoli di Stato, sostituendo con garanzie reali, ovvero con gli asset dismessi, il generico rischio Paese. È ragionevole attendersi che questa «value proposition» possa trovare interesse da parte degli investitori, se strutturata in modo da risultare «market friendly» (esempio: premio sul riacquisto dei titoli ovvero sconto sugli asset oggetto di cessione, tempi e modalità dell'offerta, credibilità del soggetto utilizzato per il trasferimento e la gestione del patrimonio ecc.).

La logica dello scambio di debito con patrimonio immobiliare tramite Ops è relativamente lineare, ma richiede una serie di interventi dal punto di vista legislativo e normativo per risolvere l'ingorgo istituzionale di competenze, principi generali, norme di indirizzo e regolamentari tra Stato, Regioni e enti locali in materia urbanistica, principale presupposto per la valorizzazione del patrimonio immobiliare della Pubblica amministrazione.

In definitiva, quanto proposto equivale a «privatizzare il processo di privatizzazione», perché si trasferirebbe da subito agli attuali detentori del debito pubblico una parte del patrimonio dello Stato che dovrà poi essere gestita, valorizzata e dismessa secondo modalità, tempi e logiche di tipo privatistico. Per questo motivo un aspetto fondamentale è la scelta dell'entità a cui trasferire gli asset, che dovrà poi valorizzarli: sarebbe opportuno utilizzare l'Agenzia del Demanio, che già oggi gestisce un ingente patrimonio immobiliare, privatizzata e trasformata in società per azione, utilizzando lo strumento delle Società di investimento immobiliare quotate.

L'approccio proposto potrebbe essere esteso ad altri comparti di asset pubblici, incluse le partecipazioni quotate (e non) detenute dal Tesoro e dagli Enti locali, creando uno o più Fondi, contropartita dell'operazione di scambio di debito, attivando eventualmente emissioni di exchangeable (o debito più warrant). Lo scambio proposto di debito con patrimonio attraverso un'Ops rappresenta la sintesi di due interventi che, come sottolineato anche in altri autorevoli interventi, non sono più procrastinabili: occorre privatizzare e ristrutturare il debito su base volontaria prima che qualcuno lo faccia al posto nostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 12-GIU-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

Le tre scelte da fare subito per salvare l'euro e costruire l'Europa politica

SCHNELL, FRAU MERKEL

di **Roberto Napoletano**

Prima è toccato alla Grecia, poi all'Irlanda e al Portogallo. Puntuale è arrivata la volta della Spagna. Tocchiamo ferro per l'Italia. Si può sostenere, con un minimo di ragionevolezza, che l'Europa esiste se si consente ai mercati di attaccare e colpire impunemente un Paese dietro l'altro? La risposta è no. Questo giornale pubblica dal 5 giugno editoriali dei padri fondatori sugli Stati Uniti d'Europa per ricordare a tutti che il prossimo vertice di fine giugno non può essere il venticinquesimo consecutivo in cui non si decide nulla. Una sola citazione firmata Helmut Schmidt, ex cancelliere tedesco, può aiutare a inquadrare la situazione che stiamo vivendo: «La grande Germania sta perdendo il senso della storia, del suo riscatto europeo e della solidarietà con i partner».

Signora Merkel, così non può andare avanti. Non farà molta strada se continuerà ad essere indifferente alla rabbia dei greci, distante dall'orgoglio ferito degli spagnoli, dalle paure italiane e dalle angosce francesi. Tirare fuori 100 miliardi europei (di cittadini europei, una buona parte italiani) per difendere le banche spagnole e ritrovarsi con lo spread BTp-Bund a 473 punti (rendimento al 6,03%) e quello con i Bonos spagnoli oltre quota 520 (rendimento al 6,51%) è solo l'ultima spia di un allarme rosso che lei si ostina a volere ignorare. Non esistono vie alternative. Lo abbiamo già detto e scritto ripetutamente. Bisogna dare un messaggio forte ai mercati: l'Europa esiste, non salta, punto.

Il tempo delle parole è finito, con dieci anni di ritardo, il disegno di integrazione politica va portato a compimento attraverso scelte concrete, immediatamente operative.

❶ Garanzia unica per i depositi bancari europei. A chi solleva problemi morali, non del tutto infondati, sulla sua introduzione, va spiegato che, in assenza di questo strumento, rischia di pagare di più anche chi si è comportato bene.

❷ Accesso diretto al Fondo salva-Stati (Efsf) da parte degli istituti di credito. Potrà sembrare un dettaglio ma non lo è: le turbolenze di ieri sui mercati sono figlie proprio della convinzione che gli aiuti arriveranno da un secondo fondo di stabilità, Esm, non dall'Efsf, e questo incide sulla qualità e il tasso di rischiosità dei titoli di Stato spagnoli.

❸ Unificazione dei debiti pubblici europei distinguendo (Paese per Paese) il carico degli interessi ma neutralizzando così l'azione della speculazione sui tassi dei titoli sovrani dei Paesi del Sud Europa (e non solo) che si è rivelata molto onerosa. Questo terzo punto è il più complicato. Si può raggiungere solo a patto che si scambi la protezione in comune con la modifica della Costituzione di ciascun Paese per cedere sovranità nazionale e acquistare sovranità europea sigillata da una nuova, vera carta costituzionale. Perché diventi realtà chi governa i singoli Paesi (Francia e Germania comprese) deve avere la forza di far capire ai suoi elettori gli indubbi benefici di breve e medio termine conquistabili con tale scelta. Può sembrare un processo ardito (di certo non è agevole) ma è addirittura obbligato se non si vuole fare la fine dei dieci piccoli indiani di Agatha Christie.

Questo serve subito, serve all'Europa, e serve alla Germania. Non è suo interesse mettere a terra le economie europee dove continua a collocare oltre il 60% del suo export e a detenere la gran parte degli asset esteri. Mario Draghi ha iniettato liquidità come mai aveva fatto prima la Bce, è pronto a rifarlo ancora, ma non si stanca di ripetere che non tocca a lui «dissipare la nebbia». Draghi ha ragione. Tocca alla cancelliera Merkel recuperare la forza politica dei padri fondatori e portare a compimento il disegno di Helmut Kohl. Tra le macerie di piccoli e grandi Paesi europei non può sopravvivere una Germania forte e in salute, il conto sarebbe salatissimo per tutti. Accolga le buone istanze per la crescita di America e Cina e ne respinga con fermezza le simpatie interessate. Ritrovi l'orgoglio di guidare il processo della nuova Europa, l'area di più antica civiltà economica, una grande storia alle spalle. Il debito pubblico

dell'eurozona è pari a circa il 90% del prodotto interno lordo. Negli Stati Uniti la crisi dei debiti privati del 2008 ha determinato un indebitamento pubblico ampiamente superiore al suo Pil. Se l'Europa ritrova velocemente la sua unità politica, sarà un concorrente temibile per tutti e potrà garantire reddito e occupazione alla nuova generazione di cittadini europei. Altrimenti sarà travolta da una spirale di interventi difensivi che saltano da un Paese all'altro, fanno guadagnare tempo, ma ci condannano al declino. Se vuole che lei e la sua Germania restino protagonisti in Europa, non ha più tempo da perdere. Batta non uno, ma almeno due o tre colpi, e li batta subito, perché a tutti sia chiaro che gli Stati Uniti d'Europa sono una realtà e l'euro non è più attaccabile. Schnell, Frau Merkel. Faccia presto, signora Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
12-GIU-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 21

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

–16 I giorni che mancano al vertice Ue di fine giugno

Futuro federale per rilanciare l'Unione europea

di **Guy Verhofstadt**

▸ pagina 21

Unione europea a un bivio storico

O si trova la forza per una spinta all'integrazione federale o la crisi potrà essere fatale

-16 giorni al vertice. I leader Ue devono ricapitalizzare le banche, assicurare i depositi, varare misure per la crescita e un vero firewall

TEMPISTICHE DIVERSE

L'accelerazione del fenomeno della globalizzazione non è stata seguita da un progresso altrettanto veloce del progetto comunitario

di **Guy Verhofstadt**

La situazione in cui versa l'Europa evidenzia una grave e profonda crisi politica. Le difficoltà finanziarie non hanno fatto che mettere in luce le conosciute imperfezioni del sistema europeo: un sistema monetario comune privo di un unico quadro economico, fiscale, di bilancio e tantomeno politico.

La propagazione e l'acutizzarsi della crisi però sono il risultato dell'incapacità dei leader europei di trovare reali soluzioni sostenibili. Piuttosto che risolvere il problema alla radice, apportando le necessarie e ormai improrogabili riforme per il completamento del sistema europeo, hanno optato, più volte esitando, per timide e troppo spesso lente e inadeguate risposte alle circostanze contingenti.

Tre sono gli effetti secondari che l'incapacità e spesso la mancata volontà politica dei leader europei hanno fatto emergere. Il primo, è di aver portato l'epicentro della crisi in Europa, per di più aggravandola. Il secondo - si voglia per tradizionali posizioni ostinate nel mantenere la propria sovranità o per ragioni di rigore da imporre prima di consentire alcun passo in avanti - è l'aver rinvigorito quelle stesse ideologie nazionaliste ed estremiste, che la creazione del progetto europeo voleva debellare una volta per tutte. Il terzo, e probabilmente il più devastante, è di aver alimentato nei cittadini europei il senso di abbandono da parte dell'Europa, quella sensazione di sentirsi gli unici a dover pagare i danni della crisi.

Ora dunque non si tratta più di come salvare un Paese o alcune banche o ancora tenere calmi i mercati ma ci troviamo di fronte a un bivio, come in altre occasioni che hanno segnato la storia del continente europeo. Un bivio che non accetta nessuna esitazione, tantomeno concede spazio a errori.

Da un lato si presenta a noi il sentiero finora percorso, all'insegna dell'interesse individuale degli Stati-nazione, dove continuerebbero a vigere soprattutto regole intergovernamentali. Quegli interessi e quelle regole che ci hanno portato all'attuale malessere e crisi comune e che di certo, come hanno dimostrato, non sono più in grado di rispondere alle esigenze di un sistema europeo efficiente e ancor meno di un sistema globalizzato. Contrariamente a quanti sostengono con calcoli alla mano che per esempio il costo di un'uscita della Grecia dall'euro, e ancora peggio dall'Europa, è sostenibile, il vero costo sarebbe invece fatale per tutta l'Unione europea, tanto al suo interno quanto nei suoi rapporti con il resto del mondo.

All'inizio la creazione della Comunità europea aveva risposto, anche se forse solo casualmente, a una realtà che si è resa più palpabile solo successivamente, ossia

l'interdipendenza degli Stati europei e di questi con gli altri continenti. Sfortunatamente l'accelerazione del fenomeno della globalizzazione non è stato seguito da un egualmente veloce, per quanto ineludibile, processo di integrazione europea.

Osteggiare tale processo vuol dire non aver capito che un singolo Stato nazionale, da solo, non è più in grado di dare sicurezza ai propri cittadini e di certo non ha alcun peso nei club dei grandi a livello mondiale. Osteggiare tale processo vuol dire anche commettere un errore strategico irreversibile.

Non bisogna dimenticare, infatti, che fu proprio l'Europa la pioniera delle prime grandi collaborazioni tra governi che hanno ispirato stati e potenze estere a sviluppare a loro volta progetti comuni. Se continuiamo su questo sentiero, porteremo l'Europa alla disintegrazione, aiutati anche dalle spinte esterne all'Unione. Dall'altro lato invece si presenta a noi l'unico e costruttivo sentiero che si possa imboccare, quello del tanto desiderato e necessario federalismo europeo. Quell'ulteriore processo di integrazione che oggi richiede di essere accompagnato da misure ancora più audaci, per compensare l'aggravarsi della crisi causata della velocità da bradipo che hanno mantenuto negli ultimi anni i leader europei.

In concreto, serve portare avanti politiche volte alla stabilità e alla crescita nel breve-medio termine, mentre si gettano le fondamenta dei pilastri mancanti dell'architettura dell'Unione europea per garantire una piena sostenibilità del nostro sistema nel lungo periodo. Senza un tale approccio olistico ci aspetta un decennio di desolazione.

Innanzitutto, gli Stati membri devono persistere con gli sforzi mirati a ridurre i disavanzi affinché le generazioni future non siano costrette a pagare il prezzo per la dissipatezza dei loro predecessori. L'osservanza del già rafforzato Patto di stabilità e crescita non può più ammettere eccezioni, come fu per Germania e Francia nel 2005. Le regole valgono per tutti e non possono essere infrante. Inoltre dobbiamo puntare a un sempre maggiore coordinamento delle politiche di bilancio ed economiche fino a materializzare una reale Unione economica e fiscale.

Senza indugiare, occorre inoltre ricapitalizzare le banche e garantire i depositi per spezzare l'esistente circolo vizioso tra le banche fragili e i debiti sovrani deboli che si ripercuote sull'economia reale. Il fondo salva-Stati (Efsf e Esm), l'inadeguato "firewall" creato dagli Stati membri contro la crisi del debito, può invece compiere tale impresa con successo mentre si lavora allo sviluppo di una Unione Bancaria. Essa deve comprendere un'autorità centrale Ue per la supervisione del sistema bancario, un sistema di liquidazione e ricapitalizzazione delle banche in difficoltà e un sistema europeo di garanzia dei depositi.

Per allentare la morsa della crisi del debito si deve creare un Fondo europeo "di redenzione" a difesa della zona euro. La sua natura temporanea (20-25 anni) non esige un cambiamento dei Trattati, mentre i suoi benefici sarebbero immediati visto che farebbe risparmiare miliardi di euro a tutt'oggi buttati in eccessivi rendimenti sui titoli del debito. Questo fondo rappresenta il vero "firewall" di cui l'Ue ha bisogno nell'immediato per porre fine al contagio e ripristinare la fiducia nei mercati. Perché permette di emettere obbligazioni europee per un valore di 2.300 miliardi di euro, manualizzando il debito che sfora il 60% previsto dai Trattati di tutti quegli Stati membri che si impegnano a intraprendere riforme strutturali e a rispettare i vincoli di bilancio. Nel frattempo si deve dare avvio alla sviluppo di un reale mercato di eurobond, sfogo naturale di una moneta unica.

Per ridare invece ossigeno all'economia serve un'iniziativa europea per la crescita e liberare il potenziale del mercato unico. Di soldi in giro - per il tipo di investimento necessario a provocare uno scatto verso la crescita e convincere le imprese a espandersi e assumere - non ce ne sono molti. Ed è qui che l'Unione europea può offrire i vantaggi delle economie di scala, investimenti e ricerca congiunti, comuni autorità di regolamentazione e accesso ai mercati. Al bilancio dell'Ue non è consentito registrare un disavanzo e beneficia di un rating del credito più favorevole con i creditori internazionali. L'Unione europea può fare uso di molteplici strumenti. Aumentare il capitale della Banca europea per gli investimenti, introdurre project bond su scala più ampia, e non per un misero ammontare di 230 milioni come appena lanciato, ridurre o eliminare temporaneamente il co-finanziamento da parte degli Stati Membri per ottenere i fondi strutturali e di coesione. Si può convertire il Meccanismo europeo di stabilità finanziaria in un fondo per la crescita, mentre si assicura un pieno sfruttamento di tutti i fondi europei esistenti. Inoltre, non bisogna dimenticare che il mercato unico europeo è uno dei pilastri della prosperità europea. L'aumento degli scambi ha incrementato il benessere nell'Unione del 10% del reddito nazionale, pari a circa 8000 euro annuali per famiglia. Il completamento della mercato unico non può quindi essere rimandato.

Per sostenere questo progetto comune, la centralità delle istituzioni europee nel processo decisionale è fondamentale, ma la sua realizzazione sarà assicurata solo se gli Stati Membri saranno in grado di esprimere finalmente quella Unione politica tanto sperata. La situazione è troppo grave per non accettarlo.

Guy Verhofstadt è presidente del Gruppo dei Liberali e Democratici per l'Europa al Parlamento europeo. È stato primo ministro belga per nove anni e autore nel 2006 del libro «Gli Stati Uniti d'Europa»

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

12-GIU-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 21

IL DIBATTITO

In vista del vertice europeo del 28 e 29 giugno, sul Sole 24 Ore del 5 giugno Helmut Schmidt ha invito la Germania a essere solidale con l'Europa come l'Europa lo fu con Berlino. Poi, Jacques Delors, nell'analisi pubblicata il 6 giugno, auspica il ricorso agli eurobond. Sul quotidiano del giorno dopo, Joschka Fischer, ex ministro degli Esteri tedesco, chiede a Berlino di accettare gli acquisti illimitati della Bce, gli eurobond e i programmi per la crescita del Vecchio continente. L'8 giugno a intervenire nel dibattito è Romano Prodi: in un'intervista rilasciata ad Alberto Orioli, l'ex presidente della Commissione Ue evidenzia i rischi di una uscita della Grecia dall'Eurozona: «O ci si salva tutti assieme - dice - o ci si danna tutti assieme». Sul Sole 24 Ore del 9 giugno, l'ex premier polacco Jerzy Buzek parla dell'Europa come di «un sogno razionale». Infine domenica 10 giugno, Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue, sottolinea la necessità di politiche europee coordinate a sostegno delle imprese come strada maestra per la ripresa.

L'euro si salva con 5 mosse

Il Sole 24 Ore ha lanciato il 1° novembre 2011 un manifesto per l'Europa con cinque proposte per rilanciare il progetto comunitario e salvare l'euro. Un piano che appare più che mai di attualità in vista del summit Ue del 28-29 giugno.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

I finanziamenti A un anno e mezzo dalla scadenza ne sono stati spesi solo il 25%. L'obiettivo è un aumento del 10% entro dicembre

I 45 miliardi di fondi europei mai utilizzati Il pericolo che tornino in cassa a Bruxelles

Il ministro

Fabrizio Barca: «C'è un impegno fortissimo di tutti per accelerare nei prossimi mesi»

ROMA — Fatichiamo a far quadrare i conti, il decreto sullo sviluppo non è stato ancora approvato perché è difficile trovare la copertura necessaria, 100 milioni di euro. E poi abbiamo a portata di mano un tesoro molto più grande, quasi 60 miliardi di euro, che non riusciamo a spendere e che per questo rischiamo di perdere. Tra le mille contraddizioni dell'Italia al tempo della crisi, il mancato utilizzo dei fondi europei è tra quelle che colpiscono di più. Per il periodo 2007—2013 Bruxelles mette sul piatto 59,2 miliardi per le Regioni, le Province e i Comuni che presentano un progetto coerente con gli obiettivi del fondo sociale e del fondo per lo sviluppo regionale. Ma alla fine di maggio, quando alla scadenza manca ormai solo un anno e mezzo, ne abbiamo usati solo un quarto, il 25,1%. Un delitto sempre, perché i fondi europei sono finanziati dagli Stati membri e quindi da tutti noi. Un delitto ancora più grave adesso, quando fra tasse e tagli alla spesa pubblica tutto ruota attorno alla ricerca delle risorse.

Anche se a piccoli passi, però, le cose stanno migliorando. Per capirlo basta scorrere le tabelle preparate dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, che segue questo dossier per il governo: alla fine del 2010, quando il programma era già partito da 4 anni, avevamo speso ancora meno, addirittura il 10%. In un anno e mezzo abbiamo più che raddoppiato il nostro risultato ma il rischio all'orizzonte è sempre lo stesso. Entro la fine del 2012 Bruxelles ci impone di arrivare al 35%: al di sotto di quella soglia ogni singolo euro non speso tornerà all'Unione europea. Miliardi persi mente cerchiamo milioni. «Non sarà facile raggiungere l'obiettivo — dice il ministro Barca — ma sono certo di un fortissimo impegno di tutti per accelerare nei prossimi mesi». Proprio per questo il governo ha cambiato atteggiamento e procedure: prima i conti sui soldi spesi venivano fatti solo a fine anno, quando ormai non c'era più tempo per rimediare ai danni. Adesso i risultati vengono misurati anche in corso d'opera e resi pubblici, in modo da spingere al miglioramento specie chi ha i «voti» peggiori. Per la fine di maggio il governo aveva piazzato l'asticella al 24%, un «target non ambizioso» che siamo riusciti a superare di misura. E che ha avuto un effetto al momento poco appariscente ma positivo: «Le singole amministrazioni — spiega il ministro Barca — avevano l'abitudine di concentrare la spesa negli ultimi mesi dell'anno, ma procedere per impennate non è mai un buon segnale. Stavolta si sono mosse prima». Restano tanti nodi da sciogliere, però.

Il paradosso è che a spendere peggio è proprio chi ne avrebbe più bisogno e chi ha più soldi a disposizione. La maggior parte dei fondi europei, quasi tre quarti, sono destinati alle Regioni del Sud, per il Centro Nord i soldi sono molti meno. Eppure l'Emilia Romagna ne ha già usati quasi il 45%, la provincia di Trento sfiora il 50%. Mentre Sicilia e Campania faticano a superare il 10%. «Non bisogna guardare solo la fotografia ma l'intero film» avverte però il ministro Barca. Se negli ultimi mesi la Campania è riuscita a recuperare qualcosa, in Sicilia la curva è ancora piatta. Come se non ci fosse una reazione, nemmeno in un momento di lacrime e sangue come questo. Ed è un problema che non riguarda solo il presente. Fra qualche mese a Bruxelles partiranno i lavori per finanziare il periodo 2014-2020. Ed è probabile che i Paesi che non avranno speso tutta la loro dote subiranno un taglio ulteriore ai fondi disponibili. Un motivo in più per non lasciare in cassa nemmeno un euro. Ma non c'è solo da accelerare la spesa. L'altra obiettivo è riqualificarla, evitare la dispersione in mille progetti marginali e concentrarla su interventi strategici, come quello sull'istruzione, il programma nazionale più efficiente che finora ha speso il 43,7% delle risorse disponibili.

Lo spreco dei fondi europei è per l'Italia un problema antico. A più riprese circola la tentazione di sanzionare in qualche modo i presidenti delle regioni che non riescono ad usare quei soldi che piovono da Bruxelles. Un'idea che però il ministro Barca non condivide: «Ai meccanismi sanzionatori preferisco la persuasione morale, anche perché se il sistema non funziona la colpa non è mai di una persona sola. Ma è giusto che i cittadini sappiano come stanno le cose, vedano chi è più bravo e chi meno». Qualche anno fa Carlo Azeglio Ciampi ricordava il suo «imbarazzo» quando, da ministro del Tesoro, si sentiva dire che l'Italia era il Paese «più indietro» nell'uso dei soldi comunitari. Fu proprio Ciampi a chiamare al Tesoro Barca, dove è stato capo del dipartimento delle Politiche per lo sviluppo. La speranza è che il tempo dell'imbarazzo finisca presto.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

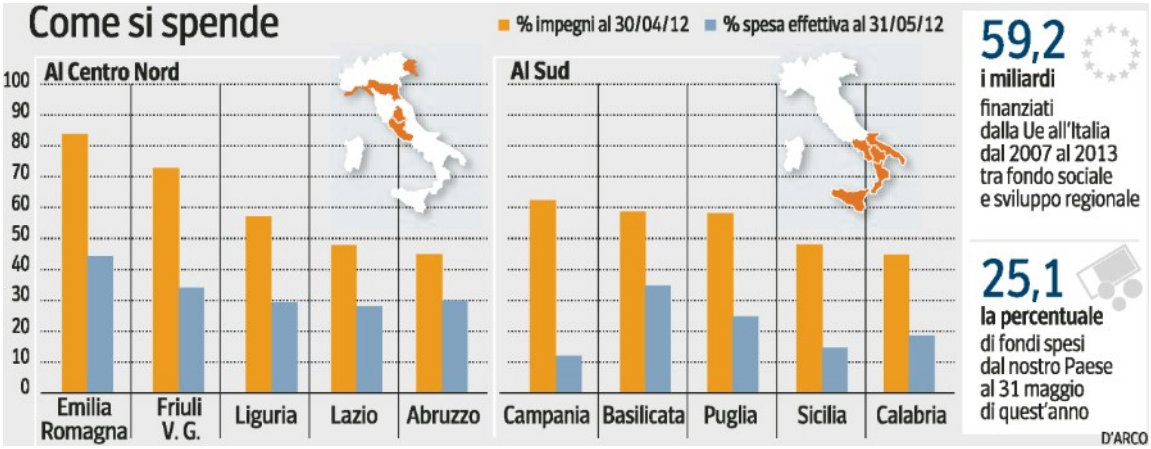
Quotidiano Milano

CORRIERE DELLA SERA

12-GIU-2012

Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli

da pag. 9



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

I PERICOLI DELL'UNIONE EUROPEA

LA TENTAZIONE NAZIONALISTA

IL PERICOLO DELL'UNIONE EUROPEA È LA TENTAZIONE NAZIONALISTA

A grandi pericoli corrispondono grandi opportunità. Proprio perché la costruzione europea è oggi a rischio di distruzione esiste anche l'opportunità di darle nuovo slancio. Ha ragione l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl: la questione dell'Europa coincide con la questione della pace. Persino in un'epoca che si fa beffe della memoria storica si deve sapere che la storia d'Europa è una storia di guerre. Continuare a lavorare nel cantiere europeo, impedire che venga smantellato, serve soprattutto alla pace.

Per discuterne utilmente bisogna però rimuovere alcuni ostacoli: pregiudizi, modi sedimentati di guardare la realtà, che la deformano. Alcuni anni fa, una studiosa di cose europee, Vivien Schmidt, scrisse che il funzionamento dell'Unione è stato a lungo un caso di *policy without politics*, di politiche pubbliche senza politica. L'Unione macinava quotidianamente «politiche» (agricola, commerciale, monetaria, eccetera) ma la «politica» — intesa come conflitto e competizione aperta fra visioni differenti — era esclusa dall'ambito europeo, restava relegata negli ambiti nazionali.

Oggi, con la crisi dell'euro, le cose sono cambiate: la «politica» è entrata nelle felpate stanze dell'Unione. Ma un lungo periodo di *policy without politics* ha lasciato una impronta. Una eredità negativa è il carattere tradizionalmente stereotipato, ripetitivo, del dibattito pubblico sull'Europa. Un dibattito nel quale, a lungo, c'è stato spazio solo per due posizioni: l'europeismo acritico e l'antieuropeismo. O si era europeisti, e si accettavano supinamente, senza discutere, istituzioni, procedure e politiche generate dall'Unione, o si era antieuropeisti, nostalgici delle sovranità nazionali. Chiunque fosse convinto del valore della casa comune europea ma esprimesse dubbi su questo o quell'aspetto dell'integrazione, o della filosofia che la giustifica, si vedeva additato come antieuropeista. Ciò ha strozzato il dibattito, ha fatto male all'Europa. Gli antieuropeisti ci sono ma ci sono anche, per parafrasare Romano Prodi, gli «europeisti adulti», refrattari alle ortodossie e ai catechismi. Se si vuole salvare l'Europa se ne deve parlare senza tabù, liberamente.

In un precedente articolo (*Corriere*, 4 giugno), ho scritto della distanza che separa le *élite* europeiste tradizionali dai cittadini comuni. Un effetto di tale distanza è che, spesso, queste *élite* tendono a imputare solo alle «classi politiche nazionali» le resistenze che impediscono una piena integrazione politica. Senza avvedersi di quanto forte sia sempre stata, su questo punto, la tacita solidarietà fra classi politiche nazionali e cittadini.

Prendiamo il tema tabù per eccellenza: il nazionalismo. Per la concezione dell'Europa che chiamo «ortodossa» è impensabile che il nazionalismo (l'identificazione in quella «comunità immaginaria» che è la propria nazione) possa tuttora essere più forte della identificazione nell'Europa. Quando si ammette l'esistenza del nazionalismo (si veda l'articolo di Giuliano Amato, Emma Bonino e altri, «La spinta necessaria a un'Europa politica», *Corriere*, 6 giugno, che rappresenta al meglio la posizione ortodossa) lo si associa al «populismo». Come se, ad esempio, il nazionalismo in Francia riguardasse solo gli elettori lepenisti. Non è così. Non solo in Francia il nazionalismo è vivo e vegeto e ha fino a ora impedito ai suoi governi di sottoscrivere proposte di rafforzamento dell'Europa politica ma è vitale anche in molti altri Paesi.

Non sono nazionalisti solo gli antieuropeisti dichiarati. Lo sono anche i governi, sostenuti dai rispettivi elettori, che non rinunciano ai vantaggi dell'Unione ma vogliono piegarla ai propri interessi nazionali. Sembra di tal fatta anche la recente proposta di Angela Merkel di una maggiore integrazione politica: il progetto di una «piccola Europa», che escluda i Paesi «non in ordine» secondo i criteri tedeschi. Non, si badi, un'Europa a *leadership* tedesca (che nessuno potrebbe sensatamente rifiutare) ma *dominata* dai tedeschi. Non si può più ignorare il peso del nazionalismo, bisogna farci i conti per impedire che distrugga l'Unione.

Allo stesso modo, senza preconcetti, bisogna interrogarsi sugli ostacoli che hanno fin qui impedito di accrescere la rappresentatività delle istituzioni europee. Nessuno sa come potrebbe funzionare una democrazia sovranazionale multilinguistica di dimensioni continentali (la storia degli Stati Uniti d'America è assai diversa dalla nostra). E nessuno sa come convincere gli elettori a non rimanere abbarbicati alla democrazia nazionale. C'è un rapporto fra la distanza dell'elettore dall'arena rappresentativa per la quale vota e la sua sensazione di poter controllare i rappresentanti. Anche se, con l'integrazione, i governi e i parlamenti nazionali hanno perso il controllo su tante aree decisionali, molti elettori mantengono l'idea, o l'illusione, che sia più facile per loro condizionarli.

Nell'intervento sopra citato, Amato, Bonino e gli altri firmatari criticano la mia affermazione secondo cui il Parlamento europeo ha fallito il suo scopo principale. Lo ribadisco: quella istituzione ha ben poco a che fare con la «sovranità popolare». Gli elettori che votano alle elezioni europee lo fanno più per lanciare messaggi ai partiti dei propri Paesi che per concorrere a formare un'inesistente «volontà popolare europea». Per questo mi è parsa una buona idea la proposta dell'ex ministro tedesco Joschka Fischer di creare una Camera bassa, limitata all'eurozona, ove siano rappresentate sia le maggioranze che le opposizioni di ciascun Paese. Per calamitare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle alleanze che vi si stipulano e le decisioni che vi si prendono. Non ci serva la riproposizione di formule stantie. Servono nuove idee, e la ricerca di intelligenti alternative, per impedire che il cantiere comune europeo venga smantellato.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 12-GIU-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 2

Il premier vede Venizelos e domani incontrerà Schauble

Monti punta sul Consiglio europeo

In arrivo risorse per la crescita dal nuovo bilancio comunitario

Irritazione per i commenti negativi dei giornali Usa

Dopo il credito alla Spagna si teme l'«effetto boomerang»

di MARCO CONTI

ROMA - «La Merkel? Ogni volta che lei o uno dei suoi ministri, parlano di noi greci Syriza aumenta di un punto. Pensiamo lo facciano apposta!». Evanghelos Venizelos, ex ministro delle Finanze greco e leader del socialista Pasok, incontra Mario Monti a palazzo Chigi poco dopo la chiusura delle Borse. Il risultato del voto greco di domenica rappresenta un passaggio importante e ad Atene, come a Roma, è sempre Berlino a stare sul banco degli imputati. E' lo stesso leader del Pasok ad ammettere che «ormai la sfida è tra i conservatori di Nea Democratia e la sinistra radicale di Syriza».

L'umore del presidente del Consiglio non è dei migliori e non solo perché Venizelos racconta che di fatto la sinistra radicale greca, «complice Berlino», vuole spingere Atene fuori dall'euro, o perché lo spread ha guadagnato altri cinquanta punti. Ad innervosire il premier italiano sono i commenti di autorevoli quotidiani americani (Wall Street Journal e New York Times) che indicano l'Italia, dopo la Spagna, sotto i riflettori della speculazione internazionale. Anche se le analisi dei due quotidiani a stelle e strisce rimasticano, ovviamente in lingua inglese, buona parte delle ultime considerazioni apparse sulla stampa italiana, l'effetto non è meno dannoso. Soprattutto perché si arriva a mettere in dubbio anche la capacità del premier di portare a casa le riforme promesse.

A Venizelos non serviva, forse, che Monti ricordasse nel colloquio che l'Italia «ha fondamentali ben diversi dalla Spagna» e che il nostro sistema bancario «ha dimostrato di avere basi solide già nei mesi scorsi». Ragionamenti che ripete anche il ministro Passera il quale ricorda anche «la diversa disciplina dei nostri conti pubblici» che attualmente, unici in Europa, presentano un avanzo primario.

A rincuorare Venizelos la tenacia mostrata dal Professore nel cercare che il Consiglio europeo di fine mese non si trasformi nell'ennesimo buco dell'acqua. Timore che non ha il ministro alle Politiche Comunitarie Enzo Moavero, che ieri è rientrato dalla Danimarca dove si è incontrato con i colleghi per mettere a punto il Consiglio Europeo di fine mese. La riscrittura del bilancio comunitario potrebbe liberare risorse per la crescita. Così come saranno utili i project bond e il maggior ruolo che si intende concedere alla Bei.

Resta però il problema del debito e di un'Europa che si raccoglie quando c'è da difendere il sistema bancario ma che poi torna in ordine sparso quando c'è da mettere in atto forme di mutualizzazione del debito sulle quali persiste il veto di Berlino. Ovvio quindi che a palazzo Chigi la preoccupazione resti alta mentre cresce il timore che i paesi dell'eurozona siano destinati a restare sull'altalena sino alle elezioni tedesche del prossimo anno e che ogni giro di giostra sarà più costoso per tutti. Nel frattempo si fatica a trovare le risorse per mettere mano al pacchetto crescita che il ministro Passera continua a spingere e le uniche chance di riuscita sono rimesse al lavoro che sta facendo Enrico Bondi per individuare i tagli alla spesa. Nel frattempo però il nostro debito pubblico è destinato ad aumentare visto che il sostegno dell'Italia ai piani Ue di salvaguardia dell'euro e delle banche spagnole ci costerà 48 miliardi e per domani è prevista una nuova emissione di Bot annuali per 6,5 miliardi di euro.

I prossimi venti giorni saranno decisivi e ne è consapevole il segretario del Pd Pierluigi Bersani che ieri pomeriggio, insieme a Lapo Pistelli, ha incontrato alla Caffetteria il leader socialista greco. Domani Monti volerà a Berlino per incontrare il ministro tedesco delle Finanze Schauble e il giorno dopo vedrà a Roma Francois Hollande per preparare il vertice a quattro Italia-Francia-Germania-Spagna e il vertice europeo di fine mese. Le previsioni sull'esito del consiglio Europeo di fine mese non sono delle migliori e il timore di quello che Pistelli chiama «effetto boomerang» è reale. Ovvio quindi che, a dispetto delle pressioni che arrivano da Washington e Pechino, serpeggi anche a palazzo Chigi una certa rassegnazione nei confronti della linea tedesca. Almeno sino alle elezioni del prossimo anno. Tutto sta però ad arrivarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

12-GIU-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 1

LE MANOVRE DI CHI SPECULA IN MALAFEDE

STEFANO LEPRI

È davvero assurda l'idea che se le banche spagnole hanno avuto bisogno di soccorso, qualcosa debba accadere anche alle banche italiane. In Spagna pesano i resti di un mostruoso boom immobiliare, almeno 700.000 appartamenti invenduti; nulla di simile c'è in Italia. Tanto i problemi sono stati lasciati degenerare, nell'area euro, che riesce troppo bene alla malafede degli speculatori al ribasso confondersi con i timori di tutti.

Era una buona notizia, quella dell'intervento a favore della Spagna. L'irrazionalità dei mercati sembra essere riuscita, nel seguito della giornata, a trasformarla in cattiva. E questo accade proprio in una fase in cui il governo Monti pare perdere la spinta. Dopo averlo esaltato fin troppo all'inizio, ora i mass media internazionali si disamorano di lui.

Nulla nei dati giustifica preoccupazioni aggravate verso il nostro Paese, se non l'accresciuta confusione nella sua politica. La recessione italiana dipende innanzitutto da una manovra di bilancio obbligatoriamente brusca perché attuata troppo tardi. Ad ostacolare le misure di riforma strutturale e di rilancio sono problemi pratici di decidere, e di attuare ciò che si decide, che qualsiasi maggioranza incontrerebbe, nel triangolo oscuro tra alta burocrazia, poteri lobbistici, classe politica.

Scrive il New York Times che il governo Monti è ostacolato dall'eredità di decenni di riluttanza politica verso cambiamenti dolorosi. Chi si prepara alle prossime elezioni, invece di mischiare parole d'ordine altisonanti e contentini per tutti, farebbe bene a mettere nei programmi come si fa a risolvere questioni terra terra, tipo far pagare le tasse senza che i funzionari di Equitalia debbano aver paura quando camminano per strada.

Un'altra causa della nostra recessione sta nel credito scarso e caro che arriva alle imprese. In questo senso esiste un problema delle nostre banche: solo l'85% dei finanziamenti è coperto dalla raccolta tra i risparmiatori italiani, occorre finanziarsi fuori dai confini, cosa ardua e costosa con lo spread alto, che il caos della politica fa risalire. Anche a noi gioveranno rapide e più ampie decisioni collettive che sottraggano le banche all'abbraccio letale con il debito pubblico del proprio Paese.

L'Europa pare finalmente risolversi ad alcuni passi in avanti politici e istituzionali, nel vertice di fine giugno. Dato che non è bastato aiutare la Spagna, servono mosse straordinarie per consolidare e insieme vigilare con più severe regole comuni tutte le aziende di credito. Recalcitrano soprattutto le banche tedesche, ingrassate in questo periodo di tensioni. Furono gli affari spericolati di alcune di loro, ha detto il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, a portarci il contagio della finanza Usa; ora guadagnano sulle paure che spingono i capitali a cercare rifugio in Germania.

Occorre essere chiarissimi nello spiegare ai cittadini che cosa si fa, o gli equivoci si moltiplicheranno. In ogni Paese circola sfiducia verso gli altri e in tutti ha una cattiva immagine la finanza. Se oggi sul salvataggio delle banche spagnole si chiede un commento ai passanti in Germania, si ascolterà protestare perché il denaro tedesco viene usato per aiutare le banche di un altro Paese. Se si fa la stessa domanda nelle strade di Madrid o di Siviglia, qualcuno obietterà che sarebbe meglio darli ai cittadini, quei soldi. Invece la Spagna riceverà prestiti al 3-4% di interesse con capitali che la Germania può procurarsi sul mercato al 2%. E le famiglie spagnole sono già indebitate troppo. Ma lo si spieghi, lo si dimostri, che non stiamo salvando i banchieri.

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

12-GIU-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 1

L'analisi

Roma e Parigi possono salvarsi da sole

Marco Fortis

Dopo Atene, Dublino e Lisbona, ora i denari dei contribuenti dell'Eurozona prendono la strada del salvataggio delle banche spagnole. Ma di nuovo, sempre in ritardo, secondo il rigido copione scritto da Angela Merkel. La cancelliera tedesca viene dipinta questa settimana dall'Economist in una vignetta come una maestra di nuoto che spiega altezzosamente alla lavagna le movenze dello stile libero ad alcuni bagnanti che intanto stanno annegando. La copertina dello stesso settimanale britannico rappresenta invece l'economia mondiale come un sottomarino che va sempre più a fondo dal quale si leva una voce disperata: «Per favore, possiamo accendere i motori, signora Merkel?». In questa duplice sordità della Germania sta il vero problema: i soccorsi ai Paesi deboli (e pur colpevoli) dell'Eurozona arrivano sempre quasi fuori tempo massimo, mentre la politica del rigore estremo imposta da Berlino ha tramortito la crescita europea e sta frenando addirittura quella mondiale.

In questo scenario, il caso spagnolo dimostra ancora una volta ciò che scriviamo su questo giornale ormai da quattro anni: Grecia a parte, dove i guai sono nati da un debito pubblico fuori controllo e a lungo occultato dal governo di Atene, le origini di questa crisi mondiale nascono non dai debiti degli Stati ma dal debito privato, che poi si trasforma subdolamente in debito sovrano. È stato il debito privato a far saltare Wall Street e Londra nel 2008, a trascinare le banche di Dublino al fallimento e dopo di esse lo Stato irlandese che le aveva garantite.

Ed ora è la volta di Madrid. Al crepuscolo del cosiddetto «miracolo spagnolo» e alle sue cause (debito privato e «bolla» immobiliare) avevamo dedicato un articolo già il 26 gennaio 2010.

Quando ancora in giro si parlava soltanto della Grecia. Il Wall Street Journal adesso scrive che il prossimo Paese ad essere contagiato saremo noi. Ciò è profondamente e oggettivamente ingiusto dal punto di vista italiano, perché l'Italia non ha avuto alcuna «bolla» immobiliare e finanziaria, non ha famiglie indebitate e ha banche solide. Queste ultime non sono esposte in Grecia come le banche tedesche e la loro unica «colpa», se possiamo chiamarla tale, è quella di possedere titoli di Stato italiani, che fino a prova contraria, solo un anno fa erano apprezzatissimi dagli investitori internazionali e godevano ancora di uno spread bassissimo sui Bund tedeschi.

Quello italiano è l'unico caso al mondo in cui il debito pubblico potrebbe, senza alcuna ragione sensata, causare guai alle banche e non viceversa (come invece è accaduto negli Usa, in Gran Bretagna, Irlanda e ora in Spagna).

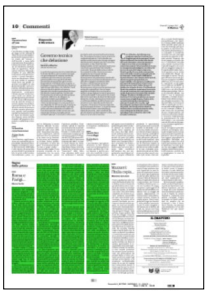
Ma c'è da chiedersi che cosa abbia fatto di male l'Italia dal 1993 in poi per meritarsi di essere collocata oggi nello stesso cesto di mele marce di Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Il nostro debito pubblico è storicamente elevato, è vero. Ma, ormai, non lo è tanto di più di quello degli stessi Stati Uniti. Inoltre, dal 1993 al 2013 l'Italia avrà prodotto il più alto surplus primario statale cumulato della storia moderna (grazie alle tasse sempre pagate diligentemente dai suoi cittadini), pari a circa 60 punti percentuali di Pil in vent'anni.

La virtuosa Germania, invece, di punti di surplus primario ne avrà conseguiti solo 10, mentre tutti gli altri maggiori Paesi avanzati si trovano addirittura in forte deficit cumulato, così come Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia. Noi italiani, pur con tutte le nostre colpe, abbiamo sempre pagato regolarmente i nostri debiti (e con lauti interessi) mentre oggi vi sono Paesi che tracollano solo dopo pochi mesi di crisi finanziaria.

Il confronto con la Spagna è significativo. Secondo i nuovi indicatori di squilibrio macroeconomico elaborati dalla Commissione Europea, tra il 2001 e il 2010 il debito privato spagnolo (spinto da costruttori, famiglie e squadre di calcio) è cresciuto di 94 punti di Pil ed è oggi tra i più alti in Europa, mentre quello italiano è aumentato meno della metà ed è tra i più bassi al mondo.

La disoccupazione spagnola è il doppio di quella italiana, pur grave. La posizione finanziaria sull'estero di Madrid è negativa per quasi 90 punti di Pil, mentre quella italiana non arriva al 24%. Lo stesso debito pubblico spagnolo, se rapportato alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie e non al Pil, è ben più alto del nostro, pari all'88% della ricchezza privata contro il 69% dell'Italia.

E che cosa è cambiato rispetto a un anno fa per far salire lo spread dell'Italia a livelli così vicini a quelli della Spagna (e per alcuni mesi, prima del Governo Monti, persino oltre)? Niente, se non in meglio per l'Italia. Da un anno a questa parte il nostro deficit statale è diminuito, mentre quello spagnolo è cresciuto; siamo già largamente in avanzo primario statale, mentre la Spagna resterà in rosso non si sa per quanti anni ancora; inoltre, nel rispetto dei parametri futuri del Fiscal compact l'Ita-



lia è talmente avanti che farà persino meglio della Germania.

Per essere rigorosi come vuole la Merkel, l'Italia è finita anche in recessione, mentre la Spagna vi è dentro in pieno senza avere nemmeno rimesso i conti in ordine. La logica del contagio nell'Eurozona va assolutamente spezzata. Americani e inglesi (per ora) sono usciti dall'incubo del debito stampando allegramente moneta. Erano come infartuati ma oggi si spacciano sui mercati come degli atleti. Nell'Eurozona stampare (troppa) moneta non è possibile. Per questa ragione e per l'ostruzionismo tedesco alcune infezioni periferiche non curate ci hanno quasi trasformato in un malato terminale.

Il vero «firewall» per respingere gli attacchi della speculazione sarebbero gli Eurobond ma, purtroppo, la Germania non li vuole perché le fa comodo che i Bund restino il polo di attrazione per i disinvestimenti dagli altri Paesi partner in crisi. Forse è tempo che Italia e Francia si sveglino prima che questo assurdo gioco del cerino le raggiunga. Se il mini-circuito protettivo di EuroUnionBond a tre che abbiamo immaginato qualche giorno fa, incentrato su Germania, Francia e Italia, non fosse possibile per il veto ostinato di Berlino, ci pensino Parigi e Roma. Gli interessi economici franco-italiani sono così importanti e connessi che vale la pena di ragionarci. Italia e Francia hanno, insieme, le più importanti riserve auree d'Europa. Hanno nel settore delle utilities campioni nazionali di livello mondiale.

Hanno entrambe una ricchezza finanziaria netta delle famiglie in rapporto al Pil assai più alta della Germania, sicché il debito pubblico aggregato franco-italiano in percentuale della ricchezza è esattamente identico a quello tedesco, pari al 69%. Ed insieme posseggono un patrimonio immobiliare privato assai più grande della Germania, per non parlare di quello artistico e culturale. Hanno punti di forza e di debolezza reciproci che si compensano: l'Italia è più forte nella manifattura, la Francia nei servizi. Molte imprese francesi hanno fatto acquisizioni in Italia, ma l'Italia ha un surplus commerciale strutturale con la Francia. Vi sono settori come la moda, l'alimentare, il turismo, l'aerospazio, la nautica, la meccanica, il cemento, la gomma, i casalinghi e perfino molti comparti della chimica in cui Italia e Francia sono/sarebbero, insieme, leader mondiali.

I TransalpBond italo-francesi, costruiti su solide basi di economia reale e forti garanzie, erigerebbero una muraglia anti-contagio finalmente adeguata di fronte all'inadeguatezza tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 4

Lo scenario

La Reuters svela le misure di emergenza ipotizzate dai servizi tecnici della Ue nel caso peggiore

Frontiere bloccate, stop ai bancomat ecco il piano per chi esce dall'euro

I punti

SCHENGEN
In caso di uscita dall'euro potrebbe essere sospeso l'accordo di Schengen

LIMITI VALUTARI
Scatterebbeo anche drastici blocchi al possesso di capitali e alla loro possibilità di trasferirli all'estero

STOP AL BANCOMAT
Tra le ipotesi anche severe limitazioni alla possibilità di prelevare contanti alle casse bancarie

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — Severi limiti ai prelievi dai Bancomat, rigorosi controlli valutari alle frontiere, radicali limitazioni alle libertà finanziarie. La storia torna indietro: il peggior incubo per gli europei si materializza, la libera circolazione dei capitali diventa un ricordo. Il piano esiste, studiato in tutti i dettagli ed è pronto a scattare. Lo hanno discusso segretamente i dirigenti dei ministeri del Tesoro e delle banche centrali, probabilmente sotto l'avallo della Bce, analizzandone tutti i particolari e le implicazioni. L'ha rivelato ieri l'attendibile agenzia Reuters, con la precisazione che questo scenario *worst-case* si applicherebbe "almeno alla Grecia" (ovvero a tutte le transazioni da e per quel territorio) se Atene decidesse di lasciare l'euro (o se a ciò venisse spinta da irrecuperabili situazioni di mercato), lasciando però intendere che progetti segreti di emergenza di questo tipo esistono ormai per tutti i Paesi a rischio, e forse non solo per questi. Chi si sgancerà dalla moneta, Spagna o Italia o chiunque altro, incorrerà nello stesso regime.

L'agenzia di stampa, con *fair-play* tutto britannico, è attenta nel sottolineare a chiare lettere che l'esistenza di questi piani non implica la loro attuazione, e anzi che nessuno degli *official* interpellati si è mai sognato di dare per sicura e neanche per probabile l'uscita della Grecia né di chiunque altro dall'euro, ma insomma la sostanza non cambia: l'Europa si sta preparando al peggio. Il ritmo di tale preparazione è aumentato dopo gli inconcludenti risultati delle elezioni greche del 6 maggio e in previsione della nuova tornata di domenica prossima, che potrebbe avere risultati ancora più sconfortanti. Tutto questo «rende necessario avere piani d'emergenza pronti a scattare», hanno confermato alla Reuters "fonti dell'Unione europea". Le quali insistono che malgrado nessuna decisione sia stata presa, «le discussioni in seno al nucleo operativo dell'Eurogruppo costituito dai viceministri delle Finanze e dai capi dipartimento del Tesoro, sono scese fino all'ultimo dettaglio in una fitta serie di teleconferenze». Non sono discussioni politiche, tengono a rimarcare le fonti interpellate dalla Reuters, ma i tecnici hanno bisogno di essere perfettamente preparati per ogni eventualità.

Fa da sottofondo a tutta questa mobilitazione una doppia consapevolezza. La prima è che se alle elezioni vince Syriza, il partito di estrema sinistra greco che ha detto di voler rinegoziare gli accordi con l'Ue e l'Fmi, si andrà inesorabilmente verso l'abbandono dell'euro. E la seconda certezza sembra essere quella che davvero se esce la Grecia, l'intera moneta ha i mesi contati.

I caposaldi del piano d'emergenza sono le limitazioni all'attività finanziaria di cittadini e imprese, ma non solo. È stata discussa anche la possibilità di sospendere l'accordo di Schengen sulla libera circolazione fra 26 Paesi europei. Su questa così come sulle altre misure in discussione è stata messa al lavoro una task-force di giuristi internazionali per verificare le basi legali "di provvedimenti così estremi", dicono sempre le fonti europee. D'altronde nella stessa *conference call* del 21 maggio l'Eurogruppo aveva raccomandato a ciascuno dei Paesi membri di preparare piani d'emergenza pronti a scattare nel caso in cui la Grecia fosse uscita dalla valuta. E pochi giorni dopo il ministro belga delle Finanze, Steve Vanackere, ha ribadito che «dobbiamo fare tutti gli sforzi per evitare l'*exit scenario* ma questo non vuol dire che non dobbiamo essere pronti a quest'eventualità». Quindi è «necessità di base per ogni Paese essere preparato». Al problema non sono insensibili neanche i Paesi fuori dall'euro: la Svizzera ha detto senza mezzi termini qualche giorno fa di essere pronta a introdurre nuovi controlli sui capitali se qualcosa di grave capita all'euro. E se lo dice la Svizzera c'è da aver paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

12-GIU-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 12

Politica di coesione. Barca: è il risultato dell'introduzione di un target nazionale

Fondi Ue, cresce la spesa A maggio superato il 25%

ROMA

Arriva al 25,1%, al 31 maggio 2012, la spesa dei fondi Ue che un anno fa era poco oltre il 10 per cento. Un'accelerazione generata dalle due novità introdotte nel corso del 2011 prima da Raffaele Fitto, poi da Fabrizio Barca: l'introduzione di una politica di obiettivi nazionali intermedi di spesa a maggio e ottobre e la riduzione del cofinanziamento nazionale che ha consentito lo scorso dicembre una crescita contabile della spesa effettuata rispetto a quella programmata (ridotta) dal 16% al 21%. La nota dell'attuale ministro della Coesione territoriale sottolinea soprattutto il primo aspetto, ricordando che «il confronto con la dinamica degli anni precedenti mostra che con l'introduzione di un target nazionale, pur non ambizioso, espresso in termini di spesa, si è iniziata a correggere l'attitudine delle amministrazioni a concentrare le certificazioni nei mesi terminali dell'anno».

Barca è fiducioso che altri risultati importanti possano arrivare lungo questa strada: si dice «certo di un ulteriore, fortissimo impegno per accelerare la spesa entro la fine dell'anno». Il ministro ricorda come «la deroga al patto di stabilità interno introdotta dal Governo lo rende possibile e doveroso»: il riferimento è al miliardo di euro liberato dal patto di stabilità con il primo decreto cresci-Italia proprio per accelerare la spesa dei fondi Ue.

Ampi rimangono i divari di performance fra i diversi programmi. Nel Mezzogiorno, che ha programmi più ricchi e complessi e registra, al solito, ritardi maggiori, le performance più efficienti sono quelle del piano nazionale istruzione (43,7%) mentre i risultati peggiori riguardano Campania, Sicilia e programma nazionale trasporti. Tuttavia, la reazione è stata diversa da area ad area: le certificazioni campane mostrano segni di ripresa, mentre la Sicilia «mostra una situazione statica di grande preoccupazione».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 12-GIU-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 26

La Ctp Gorizia applica una sentenza della Corte Ue

Poker, il fisco perde

Non tassabili le vincite all'estero

Pagina a cura
DI BENITO FUOCO
E NICOLA FUOCO

Per gli interpreti del poker Texas Hold'em arrivano le prime buone notizie. Dopo la cascata di accertamenti spiccati dall'Agenzia delle entrate per ricondurre a tassazione le vincite ottenute all'estero dai player italiani, i primi riscontri dalle commissioni tributarie depongono a favore dei contribuenti. È infatti contrario alla legislazione comunitaria tassare una tipologia di reddito conseguito in uno Stato della comunità europea che, qualora fosse stato percepito all'interno del proprio Stato di appartenenza, non avrebbe formato oggetto d'imposizione. La sentenza n.101/02/2011 della Ctp Gorizia trae spunto da una sentenza della Corte di giustizia Ue decidendo su una serie di avvisi di accertamento emessi verso un cittadino italiano che aveva conseguito cospicue vincite, nell'ambito di un torneo disputatosi nel casinò Hit, a Nova Gorica (Repubblica slovena). La verifica rientra nell'ambito dell'operazione «all in», condotta dalla Gdf, in collaborazione con le Entrate, finalizzata al recupero a tassazione delle vincite realizzate dai poker player italiani nelle manifestazioni internazionali, ospitate nei casinò di tutto il mondo. Gli agenti del fisco intendevano ricondurre a tassazione tali somme applicando l'art. 67, comma 1, lett. d) Tuir, che include «le vincite delle lotterie, dei concorsi a premio, dei giochi e delle scommesse (...)» all'interno della categoria dei «redditi diversi», laddove le stesse non siano specificamente soggette ad altro regime d'imposta. Elemento cardine della questione, il fatto che le vincite ottenute nei casinò italiani vengono già tassate alla fonte, con l'applicazione dell'Imposta sugli spettacoli (Isi), addebitata direttamente alla sala da gioco. Ne discende che tali proventi, se conseguiti in patria, non formano oggetto d'imposizione diretta in capo al contribuente. Diverso secondo il fisco il caso delle vincite realizzate all'estero dai player italiani. Secondo i giudici della Ctp di Gorizia, tali somme non possono comunque essere ricondotte a tassazione, poiché tale condotta, derivata dalla discutibile interpretazione del citato art. 67 Tuir offerta dal fisco, sarebbe in contrasto con la normativa comunitaria. «L'applicazione data dall'Ufficio a tale norma», osserva la Ctp, «concretizza una violazione dei vari principi enunciati dalla ricorrente (...) e in particolare quello dell'eguaglianza e non discriminazione dei cittadini comunitari». La pronuncia richiama espressamente una sentenza della Corte di giustizia, che tratta di un caso similare verificatosi in Finlandia, nella quale si afferma che «l'articolo 49 del trattato CE si oppone alla normativa di uno Stato membro secondo cui le vincite provenienti da giochi d'azzardo organizzati in altri Stati membri sono considerate come un reddito del vincitore assoggettabile ad imposta sul reddito, mentre le vincite provenienti da giochi d'azzardo organizzati nello Stato membro di cui trattasi non sono imponibili».

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 12-GIU-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 30

La Corte di giustizia Ue interviene sulla perseguibilità

Falsi contributi agricoli Il penale resta agli stati

DI CINZIA DE STEFANIS

Sanzione economica da parte della Corte di Giustizia della Ue e negazione per quella penale (non esclusa però se prevista dalla legislazione nazionale) per le false dichiarazioni commesse da un agricoltore polacco nella dichiarazione della superficie agricola ammissibile al beneficio del pagamento unico. Questo è quanto deciso dalla Corte di giustizia della Ue con la sentenza 5 giugno 2012 nella causa C-489/10. Il regimi degli aiuti agricoli è disciplinato con il Regolamento (CE) n. 1973/2004 nel quale si prevede il versamento degli aiuti in funzione della superficie dichiarata dal titolare dell'azienda agricola. Qualora però, a seguito di un controllo amministrativo, si rilevi una differenza tra la superficie determinata e la superficie dichiarata dall'agricoltore superiore al 30%, non è concesso alcun aiuto per l'anno in causa. Inoltre, se la differenza è superiore al 50%, l'agricoltore è escluso dall'aiuto, per un importo corrispondente alla differenza tra la superficie reale e la superficie dichiarata, anche per i tre anni successivi. La Corte afferma che le misure e le sanzioni comunitarie adottate nel quadro della realizzazione degli obiettivi della politica agricola comune costituiscono parte integrante dei regimi di aiuto e hanno una finalità propria la quale lascia impregiudicata, sul piano del diritto penale, la valutazione da parte delle autorità competenti degli Stati membri della condotta degli operatori economici. La loro efficacia deve essere garantita dall'applicazione immediata della norma comunitaria nonché dalla piena applicazione di tutte le misure comunitarie, giacché l'adozione di misure conservative non consente di conseguire tale obiettivo. Considerando che, in virtù dell'esigenza generale di equità e del principio di proporzionalità, nonché alla luce del principio «ne bis in idem», occorre prevedere, nel rispetto dell'«acquis» comunitario e delle disposizioni previste dalle normative comunitarie specifiche esistenti al momento dell'entrata in vigore del regolamento (CE, Euratom) n. 2988/95 del Consiglio, del 18 dicembre 1995, adeguate disposizioni per evitare il cumulo delle sanzioni pecuniarie comunitarie e delle sanzioni penali nazionali irrogate per gli stessi fatti alla stessa persona. Viene pertanto dai giudici di Lussemburgo applicato il regolamento lasciando impregiudicata l'applicazione del diritto penale agli stati membri.

© Riproduzione riservata